

Rassegna del 21/05/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Industria. A marzo forte flessione per fatturato e ordini - Fatturato e ordini in caduta a marzo	R.E.	1
...	Sole 24 Ore	Rifinanziamento da 10 milioni per gli aiuti alle bici	Finizio Michela	2
...	Mf	Intesa bipartisan sugli utili alle tute blu	Adriano Franco	3
...	Sole 24 Ore	Le tute allargano il campo	De Cesari Maria_Carla - Gheido Maria_Rosa	4
...	Sole 24 Ore	Il sostegno è legato al contributo degli enti bilaterali	M.C.D. - M.R.G.	5
...	Sole 24 Ore	Copertura anche per gli studi	Tiraboschi Michele	6
...	Finanza & Mercati	Pmi, appello delle organizzazioni: patto europeo per uscire dalla crisi	Stringari Paolo	7
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Investire in Francia, l'Italia sale al terzo posto	Gervasio Marika	8
...	Finanza & Mercati	"Aumentare il sostegno alle donne per favorire l'istruzione e il lavoro"	Consoli Mara	9
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Intervista a Fabio Pammolli - Pammolli: "E' passata la fase più acuta della crisi, ora interventi strutturali"	U.Man.	10
...	Mf	Infrastrutture Lombarde pronta per Expo	Follis Manuel	11
...	Repubblica	L'Alta velocità spaventa Trieste in Friuli l'ultimo fronte anti Tav	Rumiz Paolo	13
...	Corriere della Sera	Unioncamere va alla conta	Rizzo Sergio	15
MINISTERO POLITICA INTERNA	Repubblica	Certificati falsi medici in rivolta	Grion Luisa	16
...	Corriere della Sera	Focus - La sfida ai giudici-lumaca "Ridurre i tempi di un terzo"	Ferrarella Luigi	17
...	Corriere della Sera	L'incubo dei processi arretrati è diventato alibi "Ma per smartirli tutto dovrebbe fermarsi per anni"	L. Fer.	19
EDITORIALI	Sole 24 Ore	I giornali online, croccanti come una pizza ma non gratis - Pagherete poco, pagherete il meglio	De Benedetti Carlo	20
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Londra svaluta Borsa italiana per 550 milioni	Pagni Luca	22
...	Finanza & Mercati	I tagli mandano in orbita gli editoriali - Mediobanca tira la volata alla Rcs	Scacciavillani Gaia	23
MINISTERO	Mf	Faro del Tesoro sul blitz di Benessia	Di Biase Andrea	24
...	Sole 24 Ore	Raccolta in rosso per 15 miliardi nel trimestre - Raccolta in rosso per 15 miliardi	Della Valle Isabella	25
...	Messaggero	Aumento Enel, definito il consorzio. In campo 36 banche su quattro livelli	R.Dim.	27
...	Finanza & Mercati	Eni, nuovo deal in Iran da 1,5 mld \$	S.F.	28
...	Sole 24 Ore	Air France-Delta, nasce l'asse aereo transatlantico	Geroni Attilio	29
MINISTERO	Sole 24 Ore	Alitalia. Il Tesoro prepara Opa al rialzo sui bond. L'Antitrust: Linate aumenti gli slot - Nuove speranze sui Mengozzi bond	Sabbatini Riccardo	30
MINISTERO	Repubblica	L'Antitrust. "Via il blocco degli slot di Linate" - L'Antitrust: via il blocco degli slot a Linate	Cillis Lucio	31
...	Mf	Caso Alitalia, l'Antitrust sta col Nord - Alitalia, l'antitrust si schiera col Nord	Massaro Fabrizio	33
...	Repubblica	Anche il Pd teme Telecom-Telefonica Bernabè: "Il governo non fa pressing"	Lonardi Giorgio	34

...	Finanza & Mercati	Listini Ue Ok, decollano oil ed euro	Frojo Marco	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Dimezzate le riforme di Zapatero	Calcaterra Michele	37
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La recessione spegne la luce	Bellomo Sissi	38
...	Corriere della Sera	Schwarzenegger affonda sulle tasse - Il declino di Schwarzenegger sconfitto dal popolo no-tax	Gaggi Massimo	39
...	Sole 24 Ore	Gm si prepara al tribunale	Valsania Marco	41
...	Sole 24 Ore	Invesco: "Le fusioni non sono la soluzione"	Perini Bruno	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	L'auto pulita di Obama costerà molto cara - L'auto pulita di Obama potrebbe costare cara	...	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Giappone peggio di Europa e Usa	Carrer Stefano	44
...	Sole 24 Ore	Petrolio ai massimi semestrali	Bellomo Sissi	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Addio alla moneta del Golfo	Meoni Gabriele	46
...	Italia Oggi	Patto di stabilità flessibile	Cerisano Francesco	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il ricorso al debito segna una frenata	G.Tr.	48
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	In flessione il debito dei comuni	Galli Giovanni	49
MINISTRO MINISTERO	Sole 24 Ore Messaggero	Interessi ridotti al 4% con benefici immediati	Morina Tonino	50
		Fisco, controlli concentrati su consumi di lusso e grandi imprese	...	52
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Redditometro con 12.500 controlli	...	53
MINISTERO	Sole 24 Ore	Unico, in vista lo sconto sui pagamenti - Unico alla cassa, rinvio in vista	Maglione Valentina	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Gli artigiani: rinviare le scadenze	...	56
MINISTRO	Sole 24 Ore	Al traguardo la revisione congiunturale	Ranocchi Gian_Paolo - Valcarenghi Giovanni	57
MINISTERO	Sole 24 Ore	Sotto esame anche mille maxiazienze	...	58
MINISTERO	Sole 24 Ore	Funivie esenti se il servizio è "pubblico"	Trovato Sergio	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Errori bloccanti per il 770 semplificato	Serra Ciro	60
MINISTRO	Italia Oggi	Compensazioni inarrestabili a quota 27 mld	...	61
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Transazioni fiscali in tranquillità	Felicioni Alessandro	62
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Gerico-crisi in dirittura d'arrivo	Bongi Andrea	63
...	Sole 24 Ore	Comunitaria 2008, nuovo sì	Mobili Marco	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Iva con responsabilità da separare	Manganaro Angela	66
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	I risparmi? In Svizzera...	Frontoni Gabriele	67
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Patti tra Lussemburgo, Usa e Francia per ridurre il segreto bancario	...	68

...	Italia Oggi	Lussemburgo si converte all'Ocse	<i>Frantoni Gabriele</i>	69
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Caro-prezzi, la Gdf in azione	<i>Stroppa Valerio</i>	70
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Regole blindate per i ricorsi	<i>Alberici Debora</i>	71

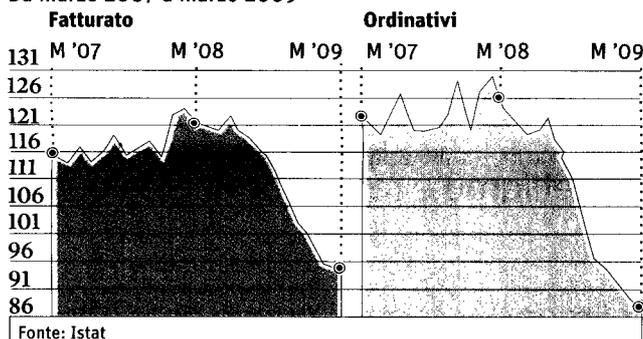
Industria. A marzo forte flessione per fatturato e ordini **Pag. 22**

Industria. Commesse in calo del 2,7%

Fatturato e ordini in caduta a marzo

L'industria

Da marzo 2007 a marzo 2009



MILANO

■ Forte arretramento in marzo di ordini e fatturato dell'industria, con qualche segnale di ripresa nei mesi successivi.

Il giro d'affari è diminuito dello 0,8% congiunturale (indice destagionalizzato uguale a 94,4) e del 17,5% tendenziale (indice grezzo). Il calo arriva però al 22,6% rispetto al marzo 2008, in base all'indice corretto per gli effetti di calendario (22 giorni lavorativi contro i 20 dello scorso anno). Secondo l'Istat, sempre a marzo, gli ordinativi hanno registrato un calo del 2,7% su base mensile (indice a 87,2) e del 26% in termini annui (indice grezzo). La componente nazionale del fatturato è diminuita dell'1,3% su febbraio e del 16,5% tendenziale; quella estera è aumentata dello 0,1% sul mese precedente, mentre sull'anno è diminuita del 19,9 per cento. Per le commesse la componente nazionale è cresciuta dell'1% congiunturale ed è calata del 22% tendenziale mentre quella estera ha registrato una flessione sul mese

del 9,4% e del 33% sull'anno.

Diverso l'andamento nei vari comparti produttivi. A marzo il settore degli autoveicoli ha registrato un calo del fatturato pari al 27,9% su base tendenziale. Gli ordini hanno segnato invece una flessione del 19% rispetto al 2008. A livello nazionale, il fatturato ha registrato una flessione del 19,9% annua, mentre sull'estero il calo è stato del 36,5 per cento. Per gli ordini il calo è stato del 2,1% a livello nazionale e del 38% sull'estero.

La fase acuta della crisi potrebbe però essere alle nostre spalle. Infatti, dopo mesi di record negativi, i dati Istat sul fatturato e sugli ordinativi pur non privi di «evidenti criticità», permettono «una lettura con qualche sfumatura positiva», secondo gli economisti del Cerm Fabio Pammolli e Nicola Salerno.

«La debolezza della domanda estera e interna penalizza la performance settoriale fotografata dagli ultimi dati Istat», ha commentato ieri Guidalber-

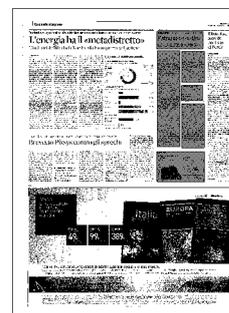
to Guidi, leader di Confindustria Anie. I numeri congiunturali confermano un primo trimestre 2009 particolarmente critico per l'industria italiana dell'elettrotecnica e dell'elettronica, che continua ad avvertire con profonda intensità gli effetti della crisi sul mercato interno e sulle principali aree di sbocco. A maggio però, a «distanza di due mesi dalla rilevazione Istat - ha proseguito Guidi - avvertiamo in alcuni comparti timidi barlumi di ripresa. Il sentimento comune degli imprenditori è che i primi segnali anticipatori di decelerazione della crisi originino più dal fronte estero che da quello domestico».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APICE DELLA CRISI

Guidalberto Guidi (Anie): «Dopo un trimestre particolarmente critico, a maggio sono arrivati i primi barlumi di ripresa»



Incentivi. Accolte tutte le richieste Rifinanziamento da 10 milioni per gli aiuti alle bici

Michela Finizio

La voglia di pedalare degli italiani incontra la spinta del Governo. Dopo lo straordinario successo della campagna di eco-incentivi che in meno di tre settimane ha consentito di vendere oltre 40mila nuove biciclette, il ministero dell'Ambiente ha deciso di rifinanziare con altri 10 milioni di euro il fondo che nel frattempo si era esaurito.

Un raddoppio delle risorse, dunque, per gli acquisti agevolati di biciclette e motorini, iniziativa elogiata di recente anche dal presidente della Federazione europea dei ciclisti Manfred Neun durante Velo-city, la XV Conferenza internazionale sugli usi urbani della bicicletta che si è tenuta tra il 12 e il 15 maggio a Bruxelles. «Tutte le richieste di incentivo già pervenute verranno esitate», ha annunciato ieri pomeriggio il ministro Stefania Prestigiacomo che ha deciso di destinare nuovi fondi a un'iniziativa «che ha avuto un successo straordinario e che va quindi promossa e implementata, assecondando la voglia di mobilità "pulita" che le famiglie italiane hanno dimostrato».

Un sospiro di sollievo, dunque, per gli oltre 5mila rivenditori che hanno aderito all'iniziativa. La settimana scorsa, infatti, l'Associazione nazionale ciclo e motociclo (Ancma) con una comunicazione ufficiale inviata a tutti gli associati aveva sospeso gli incentivi per tutte le fatture registrate con data posteriore al 12 maggio e, sabato mattina, i fondi sono completamente esauriti. Ma nei negozi, ormai, le pratiche accumulate erano migliaia e - come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri - per coprirle sarebbero serviti almeno altri 4 milioni di euro. «Dando corso a tutte le istanze già presentate - ha assicurato il ministro - saran-

no circa 60mila gli acquirenti che fruiranno degli incentivi. Inoltre, con il nuovo stanziamento ci aspettiamo di raddoppiarne il numero».

I termini e le modalità per la presentazione delle nuove domande saranno comunicati nei prossimi giorni «al fine di assicurare un espletamento delle richieste che sia il più celere, semplice e sicuro possibile», recita il comunicato del ministero. Cercando di evitare il caos delle ultime settimane, durante le quali l'eccesso di collegamenti al sistema informatico ha completamente mandato in tilt il server su cui si appoggiava, impedendo di fatto il regolare inserimento delle prati-

L'INTERVENTO

Il ministro Prestigiacomo: «Saranno circa 60mila i clienti che fruiranno del sostegno, con i nuovi fondi pensiamo di raddoppiarli»

che. «I nuovi fondi permetteranno di soddisfare le domande in lista d'attesa - dichiara Guido Alberto Guidi, presidente dell'Ancma - Bisognerà poi aggiustare il tiro perché anche la categoria dei ciclomotori, veicoli elettrici e ibridi possano partecipare attivamente alla campagna, con un fondo dedicato e un orizzonte temporale adeguato». Finora infatti sui veicoli a motore ha pesato l'ostacolo della rottamazione del vecchio motorino, a cui erano vincolati. «Per ridurre le emissioni è necessario - aggiunge - rinnovare il parco circolante obsoleto, che presenta ancora oltre 6 milioni di due ruote Euro zero e Euro 1».



www.ilssole24ore.com

L'elenco dei modelli incentivati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVOLTA SUL TESTO PER LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLE IMPRESE. VIA LIBERA DI SACCONI

Intesa bipartisan sugli utili alle tute blu

Il disegno di legge base avrà come relatore il giuslavorista del Pd, Pietro Ichino. Prevede l'ingresso dei dipendenti nell'azionariato per un periodo minimo di quattro anni

DI FRANCO ADRIANO

Adieci anni dal giorno dell'assassinio di Massimo D'Antona, il Parlamento non lo ha ricordato con una vuota commemorazione, ma con il via libera bipartisan al percorso di un disegno di legge di riforma sulla partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa. Un tema ad altissima tensione ideologica, su cui sono stati versati fiumi di inchiostro, che implica il ripensamento del ruolo di sindacati, lavoratori e datori di lavoro. Il testo base redatto dal senatore del Pd, Pietro Ichino, il giuslavorista che sembra aver raccolto idealmente il testimone dei colleghi D'Antona e Marco Biagi sul piano delle riforme, è stato depositato in commissione Lavoro al Senato. E proprio ieri è iniziato ufficialmente il dibattito generale. Tuttavia, si tratta di un'operazione che si nasce in Parlamento, dalle proposte di Maurizio Castro, Anna Bonfrisco e Francesco Casoli del Pdl, e Tiziano Treu del Pd, ma che ha una sponda politica fondamentale nel governo. «L'esecutivo ha la volontà di accompagnare con la migliore tempestività l'approvazione della legislazione a sostegno della partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa», ha detto ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel corso del question time alla Camera. Una scelta strategica, ne è convinto il ministro, «per creare quella complicità tra capitale e lavoro che sola, nonostante i bassi livelli demografici, può consentirci di generare nei prossimi anni alti livelli di crescita». Nel merito la forma principale di partecipazione prevista dal ddl è quella agli utili dell'impresa, ostacolata finora dalla contrattazione sindacale centralizzata. Anche se la strada che verrà percorsa

in Italia assomiglia di più alla via francese, dove la partecipazione finanziaria dei lavoratori nell'impresa ha radici più sindacali, rispetto al modello anglosassone dove la partecipazione si è sviluppata, in seguito al thatcherismo, esclusivamente per iniziativa dei datori di lavoro. Nel testo, la partecipazione azionaria dei lavoratori è prevista all'articolo 4. «I contratti collettivi o individuali possono disporre l'accesso privilegiato dei dipendenti dell'impresa al possesso di azioni o quote di capitale dell'impresa stessa, direttamente o mediante la costituzione di apposite società di investimento, o fondazioni, o associazioni alle quali i dipendenti possano partecipare», questo è l'incipit. In questo quadro, un contratto aziendale può disporre che una quota della retribuzione sia costituita da partecipazioni azionarie e quote di capitale «o diritti di opzione sulle stesse» attribuite a una società di investimento «cui tutti i dipendenti abbiano diritto di partecipare». Il tetto massimo previsto è di 2.600 euro e il periodo minimo di possesso è fissato in quattro anni. Alle delibere di aumento di capitale finalizzate a consentire la partecipazione dei dipendenti al capitale dell'impresa non si applicano le norme sul «Diritto di opzione» previste dall'articolo 2441 del codice civile. Gli importi versati su base volontaria dai dipendenti, fino ad un massimo di 5.200 euro, daranno diritto a una detrazione dall'imposta sul reddito pari al 19%. (riproduzione riservata)



Lavoro. Firmato il decreto che attua le disposizioni del Dl anti-crisi - Protezioni aggiuntive per artigiani e commercianti

Le tutele allargano il campo

Indennità all'80% per il 2009-10 - Benefici agli apprendisti in forza da tre mesi

**Maria Carla De Cesari
Maria Rosa Gheido**

■ Sono state ripartite le risorse (in totale 289 milioni) destinate agli aiuti economici per i dipendenti di aziende che a causa della crisi chiudono l'attività e che finora erano rimaste escluse da interventi di sostegno (in particolare dalla cassa integrazione ordinaria e speciale). I lavoratori delle imprese artigiane e delle agenzie di somministrazione, così come i dipendenti delle aziende di servizi, per esempio, potranno quindi avere un'indennità pari all'80% della retribuzione lorda per un massimo di 90 giorni, anche per periodi frazionati (si vedano gli altri articoli e la scheda).

Come previsto dalla legge 2/09 (che ha convertito il Dl 185/08), il decreto firmato dal ministro del Lavoro, di concerto con l'Economia, disciplina anche l'indennità per gli apprendisti e il forfait per i collaboratori coordinati e continuativi.

L'indennità è una misura sperimentale finanziata fino al 2012. Per il 2009-2010 i lavoratori percepiranno l'80% della retribuzione. Dal 2011, invece, l'assegno sarà pari all'indennità di disoccupazione con requisiti normali, vale a dire il 60% dello stipendio, per i lavoratori assicurati all'Inps da almeno due anni e con almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di licenziamento.

L'indennità è ridotta al 35% della retribuzione per chi non ha 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, ma nell'anno precedente ha lavorato almeno 78 giornate (comprese le festività e le giornate di assenza indennizzate per malattia, maternità e così via), oppure risul-

ta assicurato da almeno due anni e con un contributo settimanale nel biennio precedente la domanda.

L'indennità è prevista anche per gli apprendisti in forza da almeno tre mesi. Il trattamento può essere concesso per la durata massima di 90 giornate nell'intero periodo di vigenza del contratto di apprendista, ovvero per un numero minore di giornate, qualora il contratto scada prima.

I datori di lavoro che intendono fruire degli interventi di sostegno devono comunicare ai servizi per l'impiego la sospensione dell'attività lavorativa e le relative motivazioni, oltre ai nominativi dei lavoratori interessati.

L'informazione viaggia in via telematica e per il tramite dell'Inps, dell'ente bilaterale o uno abilitato a esercitare la consulenza del lavoro. Per beneficiare del trattamento, i dipendenti devono, a loro volta, presentare all'Inps la domanda dichiarando l'immediata disponibilità a un percorso di riqualificazione professionale o al reimpiego.

Il decreto del ministro del Lavoro fissa poi in 100 milioni le risorse disponibili per il forfait ai collaboratori coordinati e continuativi, che perdono il posto. L'assegno - in base al decreto legge 5/09 - è pari al 10% del reddito conseguito nell'anno precedente.

Per tutti le indennità sono pagate dall'Inps - afferma il decreto - sulla base della data di presentazione delle domande «nei limiti delle specifiche risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com/norme

Il testo del decreto

Quasi 300 milioni per il 2009

Le risorse

■ Per il 2009 per gli strumenti di sostegno del reddito sono disponibili 289 milioni; di questi 100 sono destinati all'una tantum per i collaboratori. Gli enti bilaterali devono garantire una compartecipazione pari almeno al 20 per cento. Per il 2009 si può attingere ai fondi interprofessionali per la formazione:

I destinatari

■ Sono i dipendenti da aziende artigiane, di agenzie di somministrazione in missione presso le imprese artigiane. In generale, l'indennità non spetta a

dipendenti di aziende non soggette, per settore o dimensione, alla Cigo (per esempio servizi) o alla Cigs (in generale l'industria) e alla Cigs per l'edilizia. Le sospensioni per crisi aziendali e occupazionali sono collegate a crisi di mercato, mancanza di lavoro o di materie prime, ritardi dei pagamenti da parte della Pa oltre i 150 giorni

L'indennità

■ Il lavoratore, con un anno di contribuzione nel biennio che precede la domanda, percepirà l'indennità per il periodo di sospensione, per un massimo di 90 giorni



Compartecipazione a quota 20%

Il sostegno è legato al contributo degli enti bilaterali

Il sostegno economico per i dipendenti che finora non erano destinatari di interventi in caso di chiusura aziendale è subordinato alla compartecipazione degli enti bilaterali e, per quest'anno, dei fondi interprofessionali. La quota è fissata nel 20% dell'indennità di disoccupazione (normale e con requisiti ridotti, rispettivamente il 60% e il 35% della retribuzione). Con l'esaurimento delle risorse o se manca l'ente bilaterale, l'intervento sarà assicurato con il meccanismo degli ammortizzatori in deroga. Lo ha chiarito il decreto del ministero del Lavoro, di concerto con l'Economia. È così arrivata la conferma di quanto anticipato, il 14 gennaio, durante «Forum lavoro», la manifestazione promossa dal Sole 24 Ore e dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

In ogni caso, l'indennità è subordinata all'accordo sindacale (secondo le linee definite dalle intese interconfederali sottoscritte dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale che hanno istituito enti bilaterali). La domanda, presentata all'Inps in via telematica, dovrà essere accompagnata anche dall'impegno del lavoratore all'immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale. L'Inps dovrà definire il modello entro 15 giorni dalla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto. Sempre entro 15 giorni l'Inps deve definire il modello per la richiesta del forfait a vantaggio dei collaboratori coordinati e continuativi che hanno operato per un solo committente.

L'Inps sarà poi il gestore della banca dati dei lavoratori titolari delle indennità: saranno

consentiti, oltre ai nominativi, qualifiche e titolo di studio, informazioni utili per costruire percorsi di riqualificazione professionale.

L'archivio elettronico sarà accessibile, oltre che da enti bilaterali e fondi interprofessionali, anche alle Regioni e alle agenzie private per il lavoro. I dati dei lavoratori saranno aggiornati in tempo reale dall'Inps, a partire dalla concessione dell'indennità. Alla banca dati dovranno arrivare

IL RUOLO DELL'INPS

All'istituto previdenziale la funzione di ricevere le domande e gestire una banca dati aggiornata in tempo reale

le comunicazioni delle agenzie per l'impiego relative all'eventuale rifiuto del lavoratore per un percorso di riqualificazione o un impiego congruo. Anche i nuovi datori di lavoro dovranno inviare la notizia all'Inps con un modello che sarà messo online entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto.

L'Inps definirà poi le convenzioni con gli enti bilaterali per lo scambio di informazioni relative ai lavoratori destinatari della quota integrativa e le modalità per il rendiconto sulle risorse utilizzate rispetto a quelle disponibili. Gli accordi collettivi e interconfederali sono chiamati a definire, per ogni lavoratore iscritto, la quota minima destinata al fondo per il sostegno.

M.C.D.
M.R.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Copertura anche per gli studi

di **Michele Tiraboschi**

È stato firmato ieri - e inviato alla Corte dei conti per i controlli di competenza - il decreto interministeriale che rende pienamente operativo, sul versante degli ammortizzatori sociali, il "pacchetto anticrisi" varato dal Governo sul volgere dello scorso anno (articolo 19 del Dl 185/2008, convertito, con modifiche, dalla legge 2/2009).

Vengono in primo luogo sbloccate le misure a tantum di sostegno al reddito dei lavoratori a progetto in regime di monocommittenza. La prestazione, pari al 10% del reddito percepito l'anno precedente, è stata innalzata al 20% per il 2009 dal Dl 5/2009 e sarà concessa in base alla data di presentazione delle domande da parte dei collaboratori su moduli forniti dall'Inps.

Ancora più importanti, nell'ottica dell'auspicata riforma del sistema di ammortizzatori sociali, sono poi le misure volte a rendere operativo il canale bilaterale disegnato, nel comma 1 dell'articolo 19 del Dl 185/2008, in alternativa al sistema degli ammortizzatori in deroga per i settori non coperti dagli strumenti "ordinari" di tutela del reddito.

Il canale bilaterale, che dà diritto all'indennità di disoccupazione, sarà fruibile in presenza di sospensioni per crisi aziendali od occupazionali definite in senso estensivo dal decreto. Vengono ricomprese, con un'elencazione esemplificativa, tutte le tipologie di eventi transitori e di carattere temporaneo dovute a situazioni di mercato o eventi naturali che comportino, per qualunque tipologia di datore di lavoro privato, mancanza di lavoro, commesse, ordini o clienti. Risultano così "coperte" situazioni di crisi che interessano non solo artigianato e piccola impresa, dove il modello bilaterale degli ammortizzatori è nato e si è recentemente consolidato, ma anche terziario, commercio, turismo, studi professionali e, in generale, tutti i settori non protetti dalla cassa integrazione. Dal lato dei lavoratori ven-

gono invece ricomprese tutte le tipologie contrattuali di lavoro dipendente, con particolare attenzione all'apprendistato e al lavoro tramite agenzia, in presenza ovviamente del possesso dei requisiti - ordinari o ridotti - per l'accesso all'indennità di disoccupazione.

A seguito delle modifiche introdotte, in via transitoria e per il solo biennio 2009-2010, dal Dl 5/2009 il lavoratore sospeso percepirà - per un numero di giornate pari a quelle di sospensione e non oltre le 90 giornate - un trattamento complessivo analogo a quello delle casse in deroga, pari cioè all'80% della retribuzione. Ciò tuttavia a condizione che un ente bilaterale (o, per il 2009, un fondo interprofessionale per la formazione continua) abbia contribuito, secondo modalità definite in dettaglio dal decreto, con un cofinanziamento pari al 20% della misura "ordinaria" di disoccupazione (60% della retribuzione o 35% in caso di indennità a requisiti ridotti). Il periodo di intervento potrà essere fruito anche in forma frazionata e non continuativa.

Nelle ipotesi in cui manchi l'intervento integrativo degli enti bilaterali e, per il 2009, dei fondi interprofessionali per la formazione continua i lavoratori dei settori interessati accedono direttamente ai trattamenti in deroga alla vigente normativa (articolo 19, comma 8, Dl 185/2008). I soci delle coop disciplinate al Dpr 602/1970 accedono invece direttamente ai trattamenti in deroga.

Il Dm chiarisce, infine, l'operatività del requisito soggettivo a cui è subordinata la prestazione e cioè la dichiarazione di immediata disponibilità a intraprendere, durante la sospensione dal lavoro, un percorso formativo e di riqualificazione professionale. La disponibilità a un lavoro congruo prevista dal Dl 185/2008 opera infatti, e ragionevolmente, solo in caso di cessazione del rapporto di lavoro e non nelle ipotesi di mera sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi, appello delle organizzazioni: patto europeo per uscire dalla crisi

Lettera aperta di Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti ai candidati italiani alle elezioni: «Pensare e agire innanzitutto in piccolo nelle politiche a sostegno della crescita»

PAOLO STRINGARI

Politiche a sostegno della crescita, della competitività e dell'innovazione delle Pmi, una burocrazia meno complicata e meno costosa, maggiore concorrenza ed una effettiva liberalizzazione del mercato energetico, attuazione dello Small Business Act Europeo per la valorizzazione dell'impresa diffusa, armonizzazione e coordinamento delle politiche fiscali. Insomma «pensare e agire innanzitutto in piccolo»: queste, in sintesi, le principali proposte contenute in una lettera aperta che Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, in rappresentanza di oltre 2,8 milioni di micro, piccole e medie imprese, hanno rivolto ai candidati italiani in vista delle prossime elezioni per il Parlamento europeo.

«Occorre un impegno straordinario - si legge nel documento - per dare al Piano europeo di ripresa economica della Commissione europea un livello di spesa e di articolazione degli interventi che possa restituire fiducia alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie e dare ai cittadini europei il senso di appartenenza a un'istituzione che fa la differenza perché in grado di assicurare un sistema più trasparente, equilibrato ed equo in tutti i settori della vita economica e sociale». Le Pmi europee (circa 23 milioni) rappresentano il 99,8% di tutte le imprese europee (circa 23 milioni) e il 67,1% dei posti di lavoro nel settore privato costituendo, quindi, la struttura portante dell'economia reale e dei processi di sviluppo territoriali. «Per questo - sostengono le cinque organizzazioni - è indispensabile un patto europeo per le Pmi per uscire dalla crisi che abbia come presupposto un impegno serio e continuativo affinché nella nuova legislatura ci siano un'attenzione e un'azione molto più efficaci, incisive e continuative da parte del Parlamento europeo e di tutte le istituzioni continentali». Un patto, secondo il documento consulta-

bile integralmente sui siti internet delle organizzazioni, incentrato come detto su alcuni punti chiave, tra cui la valorizzazione del sistema delle Pmi italiane ed europee quale naturale attore commerciale, politico e sociale a livello mondiale. In questo senso, spiegano le organizzazioni, occorre un Patto europeo in grado di promuovere una politica industriale e dell'innovazione che abbia a cuore gli interessi e le esigenze delle imprese europee, specie quelle di medie e piccole dimensioni che risentono maggiormente della crisi finanziaria, ma che sappia anche guardare al riposizionamento delle leadership industriali e tecnologiche che verranno a determinarsi in conseguenza dei cambiamenti imposti dalla crisi attuale.

«Pensare e agire innanzitutto in piccolo», continuano le organizzazioni, per lo sviluppo delle politiche a sostegno della ricerca e innovazione, anche in materia di green economy; migliorare l'accesso al credito, con l'attivazione di una forma di contro-garanzia europea dei consorzi fidi e lo sblocco dei fondi Bei con destinazione prioritaria e diretta alle Pmi; accelerazione dei tempi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni e riduzione, nella misura del 25% ed entro il 2012, degli oneri burocratici. Non solo: le organizzazioni suggeriscono una revisione delle aliquote Iva a sostegno delle attività ad alta intensità di manodopera, dell'offerta turistica italiana e la possibilità di una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno; la riduzione degli oneri amministrativi in materia ambientale attraverso la semplificazione dell'apparato regolatorio e la realizzazione di una maggiore concorrenza del mercato interno con il perseguimento di una effettiva liberalizzazione dei servizi energetici, rafforzando al tempo stesso le politiche in materia di infrastrutture, trasporti e logistica. Infine viene chiesta la modernizzazione del mercato del lavoro e della forma-

zione con l'introduzione di nuove forme di flessibilità regolata a sostegno dell'occupazione e l'inserimento del terziario (commercio, turismo e servizi) nei programmi per la ricerca e l'innovazione adottando contestualmente politiche improntate alla valorizzazione del capitale umano e dell'istruzione.



Marketing territoriale. Costi dimezzati per l'energia, più infrastrutture e agevolazioni per le Pmi

Investire in Francia, l'Italia sale al terzo posto

Marika Gervasio
MILANO

Costi dimezzati dell'energia elettrica, terreni edificabili a prezzi competitivi se non, a volte, gratuiti, un sistema di infrastrutture efficienti e un piano del governo che favorisce l'iniziativa imprenditoriale. Sono solo alcuni dei motivi che spingono sempre più aziende italiane a investire in Francia: 55 progetti registrati l'anno scorso, su un totale di 641, che permetteranno il mantenimento o la creazione di 3.600 posti di lavoro, contro i 1.900 del 2007 e fanno passare l'Italia dal sesto al terzo posto nella graduatoria degli investimenti esteri, dopo Stati Uniti (6.100 posti di lavoro) e Germania (4.700). E per il 2009 sono previsti altri interventi. A fine aprile sono già stati realizzati 16 progetti per 900 posti di lavoro.

Lo ha reso noto l'Agenzia francese per gli investimenti internazionali (Afi) che ha anche precisato che le iniziative imprenditoriali italiane si sono concentrate soprattutto in tre regioni che accolgono il 50% dei posti di lavoro di origine italiana: la confinante Rhône-Alpes (30%), il Nord-Pas-de-Calais (13%) e la Lorena (9%). Quanto alla provenienza delle aziende, si segnalano il Veneto, con 1.174 posti di lavoro creati, seguito da Lombardia (970), Piemonte (767) e Toscana (423).

Progetti che prevedono investimenti tra i 20 e i 50 milioni di euro ognuno in tre anni e che riguardano principalmente l'industria (89% dei posti di lavoro), dalla metallurgia, favorita dai costi vantaggiosi dell'energia elettrica, alla lavorazione di vetro,

legno e carta. Quanto ai servizi, invece, prevalgono la ristorazione e il commercio, con un attivo di 380 posti di lavoro.

Per esempio a maggio scorso è stato portato a termine il progetto d'estensione del gruppo veneto Zignago del sito Verrieres Brosse in Normandia che impiega circa 300 persone nella produzione di flaconi d'alta gamma per il profumo N°5 di Chanel. Il mese seguente la fonderia veneta Gruppo Beltrame ha creato un laminatoio sul porto di Bayonne per generare un traffico supplementare di 400mila tonnellate per il porto. A settembre poi è stata creata un'unità di produzione di carta ad uso medicale della toscana Celtex vicino a Saint Dizier ed è stata recuperata l'unità di produzione della divisione *tissue* di Novacare, azienda in difficoltà del dipartimento Vosges, da parte del gruppo italiano Cartiera Lucchese.

«Storie di successo - spiega Hervé Pottier, direttore di Afi Italia - grazie al dinamismo del mercato francese che si trova anche in una posizione geografica centrale in Europa, alla competenza del personale, all'alta qualità delle infrastrutture e ad alcuni interventi governativi come misure fiscali e flessibilità del lavoro che favoriscono l'iniziativa imprenditoriale. Quasi certamente sarà abolita la tassa professionale, una tassa locale che le aziende devono pagare. Inoltre i terreni costano meno che in Italia e a volte sono ceduti gratuitamente dai Comuni a chi vuole investire e l'energia costa la metà».

Vantaggi che continuano ad attirare le aziende italiane anche per quest'anno: GfGroup ha recentemente vinto la gara d'ap-

palto per la costruzione del nuovo terminal marittimo di Sète che sarà attivo nel 2010; Inver spa, che opera nel settore delle vernici per l'industria, ha perfezionato l'acquisto della filiale francese del gruppo Becker; e B4 Italia, fonderia di precisione, ha rilevato ad aprile le attività della fonderia Fumel D in Aquitania, operazione che segue l'acquisto di un'altra realtà, Metal-temple, a fine 2007.

«La forza dei legami che uniscono i due popoli e la complementarità tra le due culture industriali sono elementi chiave per il successo della cooperazione economica tra i due Paesi. I risultati relativi agli investimenti registrati nel 2008, in tempo di crisi economica, dimostrano anche il dinamismo e la reattività degli imprenditori italiani» commenta Jean-Marc de La Sablière, ambasciatore di Francia in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERAZIONI

Secondo l'Afi nel 2008 su un totale di 641 progetti esteri 55 hanno riguardato aziende made in Italy dei settori metallurgico, carta e vetro



«Aumentare il sostegno alle donne per favorire l'istruzione e il lavoro»

Uno studio di Alessandra Casarico e Paola Profeta di Econpubblica evidenzia come nei paesi che attuano politiche di sostegno femminile modeste o nulle i livelli di formazione e impiego «rosa» risultano proporzionalmente più bassi: «Occorre incentivare l'accesso all'occupazione»

MARA CONSOLI

Dove la spesa pubblica per le famiglie, in particolare per la prima infanzia, è più alta, o dove forme di conciliazione come il part-time sono più diffuse, sia l'istruzione che l'occupazione femminile sono più elevate. In Svezia, dove la percentuale di lavoro part-time rispetto al lavoro totale è del 23%, la percentuale di donne tra i 25 e i 64 anni con un'istruzione superiore o universitaria raggiunge l'85%. In Italia, dove il part-time è il 12,7%, tale percentuale è del 48%. I dati sono contenuti in «Female education and employment, making the most of talents», il paper che Alessandra Casarico e Paola Profeta di Econpubblica hanno presentato nel corso del workshop «Institutions and the gender dimension», organizzato in Bocconi dal centro di ricerca sul settore pubblico. Anche mettendo in relazione la percentuale di spesa pubblica per le famiglie con i livelli di istruzione e impiego femminili, lo studio evidenzia, tendenzialmente, un migliore rapporto là dove tale spesa è più elevata. Ne sono un esempio Svezia e Danimarca dove rispettivamente il 3,5% e il 4% del Pil sono destinati a questo tipo di sostegno economico e dove la percentuale di donne con istruzione superiore è dell'85% e del 79 per cento.

In entrambi i Paesi, la percentuale di donne con istruzione superiore occupate supera il 75 per cento. In Italia e in Spagna, due tra i paesi in cui le famiglie ricevono meno trasferimenti, poco più dell'1%, le donne più istruite non raggiungono il 50%, mentre quelle istruite e occupate sono il 65% e il 61 per cento. «È noto - spiega la Profeta - che in paesi come l'Italia il tasso di occupazione femminile è molto basso, del 46,7% rispetto a un obiettivo di Lisbona del 60 per cento. Meno noto è che in questi paesi donne con

istruzione superiore o universitaria spesso non lavorano, a differenza degli uomini e a differenza di quanto avviene per esempio nei paesi scandinavi». Questo accade, secondo il modello elaborato dalle due studiose, perché quando le donne devono decidere se istruirsi, non hanno un'informazione completa sui costi ai quali andranno incontro nella cura dei loro figli, nel momento in cui diventeranno mamme. «Esistono quindi delle donne - continua la Casarico - che, una volta scoperto il costo di cura dei figli, se questo risulta molto alto, pur essendo istruite ritengono conveniente non lavorare». E la loro assenza dal mercato del lavoro, sottolinea Casarico e Profeta, genera uno spreco di talenti e una riduzione dell'output rispetto a quello potenziale che deriverebbe dall'investimento in capitale umano. Una possibile soluzione per evitare questo spreco di talenti sarebbe di introdurre misure istituzionali che possano supportare le donne di fronte al mondo del lavoro. «Sarebbe opportuna - conclude Profeta - una politica di spesa pubblica a favore delle donne lavoratrici o una politica di sgravi fiscali. In presenza di un ambiente istituzionale e culturale ideale, la mancata conoscenza del costo di cura della prole, al momento della decisione sull'istruzione, non sarebbe un problema, perché tutte le eventuali differenze di costo effettivo rispetto a quello atteso sarebbero neutralizzate dalle istituzioni».

Incentivare l'accesso al mercato del lavoro almeno di tutte le donne istruite, valorizzandone pienamente i talenti e l'investimento in capitale umano significherebbe, conclude lo studio, collocare l'economia su un sentiero di crescita più elevato.



L'INTERVISTA

Pammolli: «E' passata la fase più acuta della crisi, ora interventi strutturali»

ROMA - «I dati su produzione industriale? Segnalano la fine della fase più acuta della crisi. Ma i problemi restano, e la caduta non si è ancora arrestata. I prossimi mesi saranno difficili». Fabio Pammolli, economista e direttore del Cerm, è realista. Ma chiede anche riforme concrete. «Dopo le misure di urgenza tra la fine del 2008 e questi primi mesi del 2009, che oggi sembrano sempre più esse-



Pammolli

re state appropriate, è necessario impostare i primi interventi strutturali e di razionalizzazione della spesa pubblica, a cominciare dal capitolo delle pensioni, per ridurre quel cuneo fiscale e contributivo che frena la crescita e comprime il reddito del lavoro dipendente».

Come legge professore i dati dell'Ocse sui salari?

«L'Ocse fotografa una situazione nota: in Italia, costo del lavoro e retribuzioni nette sono più bassi rispetto a quelli dei Partner UE storici. Un dato che trova la propria origine in una

pluralità di fattori: il modello di specializzazione produttiva, la dimensione media d'impresa, le regole di contrattazione, l'assetto del nostro welfare».

Secondo lei, l'Italia dove si colloca realmente sul fronte dei salari?

«L'Italia presenta un divario di circa 18 punti percentuali rispetto alla media di EU 15. A questo dato, si aggiunge un se-

condo elemento: il passaggio dal costo del lavoro alla retribuzione netta per il lavoratore è, in Italia, tra quelli che assorbono più risorse: per un lavoratore medio single, il cuneo di 46,5% del costo del lavoro è il quinto più elevato dopo Belgio, Ungheria, Germania e Francia. Da un lato la produttività del lavoro, dall'altro la composizione del cuneo. In primo luogo, in Italia

il costo del lavoro è basso, ma è bassa anche la produttività. In secondo luogo, in Italia, oltre il 70 per cento del cosiddetto cuneo fiscale è costituito in realtà da contribuzioni sociali e, di queste, la quasi totalità è data da contribuzioni al sistema pensionistico pubblico. Un cuneo così elevato, dedicato a trasferimenti intergenerazionali a finalità pensionistica, scoraggia la domanda e l'offerta di lavoro, gli investimenti e la produttività».

Dove bisogna recuperare produttività? Ha ragione Sacconi?

«È necessario rendere più flessibile la contrattazione del costo del lavoro, legandola alla produttività e al costo della vita. È necessario legarle alla produttività, attuando l'agenda del recente accordo Governo-Sindacati sul rinnovo delle modalità della contrattazione e sul potenziamento delle componenti premiali della retribuzione, decise a livello aziendale».

U. Man.

LA
CRESCITA'

Legare
i salari
alla
produttività



LA SOCIETÀ PREPARA UN 2009 SUPER CON UN FATTURATO IN NETTA CRESCITA

Infrastrutture Lombarde pronta per Expo

DI MANUEL FOLLIS

Parlare del 2009 come di un anno importante e di grandi risultati, in piena crisi economica, rappresenta di per sé una notizia. E' quello che può permettersi di fare Infrastrutture Lombarde, che entro dicembre avrà consegnato ben sei strutture ospedaliere (Varese, Legnano, Niguarda, Vimercate, Como e Bergamo) oltre al 3° piano della Regione Lombardia o dell'autostrada di via Fabio Filzi, della quale ha curato manutenzione straordinaria e ampliamento. Un biglietto da visita non indifferente, che potrebbe portare la società a giocare un ruolo da protagonista anche per l'Expo 2015. «Il 2009 sarà un anno ricco e sarà anche la testimonianza che riusciamo ad applicare in pieno la cultura del fare», spiega a MF-Milano Finanza Giovanni Bozzetti, presidente di Infrastrutture Lombarde Spa, «anche il fatturato aumenterà conseguentemente». I numeri parlano da soli: nel 2007 il valore della produzione di Ilspa era di 70 milioni, passato a 175 milioni l'anno successivo per arrivare ad almeno 300 milioni per l'esercizio in corso (ma la cifra potrebbe essere conservativa), «senza contare che non sono ancora partite le autostrade», aggiunge Bozzetti, settore nel quale Ilspa è presente attraverso Cal (Concessioni Autostradali Lombarde Spa) che controlla al 50% assieme all'Anas. Lo stato di salute delle autostrade è ottimo. La Pedemontana dovrebbe partire a cavallo dell'estate e concludersi nel 2014 (in tempo per l'Expo), attualmente sono in corso di sviluppo la fase di progettazione definitiva dell'autostrada e gli espropri, ma i tempi dovrebbero essere rispettati con la consegna dei primi lotti nel giugno 2010. La consegna della Brebemi è prevista per il 2012 mentre per la Tem (Tangenziale est Esterna

di Milano) l'inizio è previsto nel 2013 con l'opera completa nel 2014. Anche i lavori per la Cremona-Mantova e per la Broni-Mortara-Pavia sono a buon punto. Attualmente i km di autostrada per milione di abitanti in Lombardia sono 64, in Italia 115, in Germania 140, in Francia 165 e in Spagna 225. «Dopo

la realizzazione delle cinque autostrade previste il dato per la Lombardia passerà da 64 a 100, migliorando nettamente la situazione. I costi di logistica per le imprese italiane restano comunque elevati, tanto è vero che si calcola che incidano per il 17% sul fatturato delle aziende italiane contro una media tra il 6-8% dei competitor», spiega il presidente di Ilspa. D'altronde fra il 2000 e il 2005 in Francia sono stati realizzati 1.035 km di autostrada, in Spagna 2.383 mentre in Italia solo 64. Adesso per Infrastrutture Lombarde sono in arrivo nuove commesse, dalla riconversione di 4 torri da uffici in abitazioni a Pieve Emanuele alla realizzazione della diga di Idro, fino alla gestione di 11 interventi di ristrutturazione in altre realtà ospedaliere della regione.

«C'è bisogno di rilanciare l'economia italiana e per farlo la ricetta è puntare sulle infrastrutture», sostiene Bozzetti, che ricorda come «un euro investito in infrastrutture genera un moltiplicatore di valore di 2,3 per il territorio». Infrastrutture Lombarde per certi versi ha rivoluzionato il panorama dei

lavori pubblici. Secondo uno studio del Ministero dello Sviluppo Economico sui tempi di attuazione delle opere pubbliche, la media realizzativa in Italia per le strutture ospedaliere è di 6 anni, mentre quella per le opere pubbliche superiori ai 50 milioni di euro è di 10 anni e 8 mesi. Ilspa ha consegnato gli ospedali di cui ha curato i lavori mediamente in 3 anni e, in media, ha impiegato lo stesso tempo per la realizzazione delle opere superiori ai 50 milioni. Non a caso questa capacità nel rispettare i tempi di consegna senza far lievitare i costi è proprio quella che fa della società controllata dalla Regione una delle principali candidate per



i lavori legati all'esposizione universale del 2015. «Infrastrutture Lombarde è la società più accreditata sul territorio per poter gestire parte delle infrastrutture attinenti all'Expo, perché abbiamo dimostrato con i fatti di saper fare e di lavorare a costi contenuti rispettando i tempi di consegna. Abbiamo manifestato la nostra disponibilità e siamo a disposizione della Regione e degli altri interlocutori», spiega Bozzetti. C'è da dire che una mano per l'Expo non farebbe male, se si considera anche l'allarme sui fondi disponibili lanciato pochi giorni fa dal sottosegretario Roberto Castelli. Allarme che spinge molti a pensare che la linea 4 della metropolitana non sarà completata nei tempi previsti. (riproduzione riservata)

L'Alta velocità spaventa Trieste in Friuli l'ultimo fronte anti Tav

Cantieri e scavi per dieci anni. Svelato il progetto: è subito polemica

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO RUMIZ

TRIESTE — L'allarme Tav scuote gli antipodi della Valsusa. Succede a Trieste, nodo del Corridoio europeo numero cinque tra Lisbona e Kiev. Un allarme forte, proporzionale al silenzio "sommersibile" con cui il progetto ferroviario è andato avanti finora. Il tracciato è uscito dai cassetti, svelandosi nei dettagli, e si diffonde infiammando assemblee a poche settimane dal voto. Dopo un anno di illazioni, tam-tam e vertici per addetti ai lavori, ora tutti sanno: c'è un "biscione" che bucherà il Carso con curve da autodromo, a filo di frontiera con la Slovenia. Una strada che il semplice buonsenso fa apparire più lunga, costosa e devastante del necessario.

Tutto è cominciato quando il municipio di Dolina, che sopporterà il grosso dei lavori, ha reso pubblico il tracciato mettendolo sul suo sito. Un atto di trasparenza che né la Regione, né la Provincia né il Comune capoluogo avevano compiuto. Il risultato è che, dopo il disastro della Bologna-Firenze e la guerra contro il tunnel fra Torino e Lione, si apre un nuovo fronte di resistenza alle grandi opere e soprattutto ai metodi della legge-obiettivo che ha reso più sommarie le procedure sull'impatto ambientale azzerando la concertazione con i cittadini. E così, nel motto "No Tav", s'è creata un'allerta transfrontaliera (italo-slovena) e trasversale (destra-sinistra) che non guarda in faccia i partiti. All'ultima assemblea nel teatro di Dolina non bastavano i posti a sedere tanto era il pubblico giunto anche dall'estero, con una forte presenza del Club Alpino finalmente attento all'ambiente. Un incontro privo di toni barricaderi, ma impietoso dei giudizi sul tracciato: «inutile», «devastante», «assurdo», «demenziale». Eppure gli alti livelli della politica hanno preferito non farsi vedere.

Carte in mano, sono emersi dubbi tremendi. La nuova stazione sotterranea di Trieste, per esempio, verrebbe a trovarsi trenta metri sotto la linea di piena del

Timavo, col rischio che il fiume sotterraneo invada le gallerie in fase di scavo e si riversi come un Vajont in pieno centro città. Presso Monfalcone il Timavo è minacciato al punto che il governo stesso

ha silurato il progetto, senza che in seguito si sia pensato a tracciati alternativi. «È peggio del Mugello» dice il geologo Franco Chicco. La Val Rosandra — un canyon tra i più incontaminati d'Europa, con l'unico fiume superficiale della zona — da una parte viene dichiarata parco da tutelare dall'Ue, e dall'altra viene completamente circondata da un curvone del tunnel, con rischi per le acque sotterranee e i terreni tra i più cavernosi e imprevedibili del mondo.

E che dire del materiale di scavo. Otto milioni di metri cubi di roccia, come quattro piramidi di

Cheope, che nessuno sa bene dove piazzare. Al punto che gli sloveni — che sono a corto di coste — hanno proposto di fare isole artificiali, per metterci casinò, davanti a Portorose. La nuova linea dovrebbe trasferire su ferrovia il traffico su gomma, ma intanto gli scavi comportano il passaggio di cento camion al giorno per dieci anni, domeniche e feste comprese. Trecentosessantacinquemila Tir, concentrati su un territorio minimo, come quello fra Trieste e la Slovenia, che ha già pagato il suo dazio all'industrializzazione, con espropri forzosi e apertura di cave che nessuno ha mai ripristinato in

trent'anni. «Qui si distrugge il poco che rimane della nostra vita rurale» sbotta Vojko Kocjancic, produttore di vino e olio sul confine.

Il Corridoio Cinque serve non solo al porto di Trieste ma all'intera economia del Nordest, la locomotiva d'Italia. Tuttora il grosso delle esportazioni verso il Danubio passa per il Brennero, con costi enormi. «Vi strapperemo dall'isolamento» promettono i teorici dell'alta velocità. Ma è proprio qui che arrivano le sorprese. 1) La linea comporta sventramenti da alta velocità senza essere una Tav, perché non si va mai oltre i 180 orari. 2) La Tav non serve al traffi-

co commerciale, incompatibile con quelle andature. 3) Per lo stesso motivo gli sloveni non vogliono la Tav sul loro territorio, per cui i supertreni dovranno fare capolinea a Trieste, che da sola non giustifica l'opera. A conferma dell'inghippo, si scopre che la sutura fra la linea maggiore e il porto di Trieste è prevista appena tra vent'anni, mentre quella con lo scalo di Capodistria prevede un'esecuzione rapida, con problemi enormi di concorrenza per Trieste, che è a meno di dieci chilometri. Una gara in perdita, perché Capodistria è l'unica e sovvenzionatissima base marittima della Slovenia, mentre l'Italia — inguaribilmente tirrenocentrica — ha altri porti cui pensare.

Ma allora a cosa servono questi lavori ciclopici? Al traffico passeggeri, si afferma. Peccato che quel traffico non c'è. Le linee esistenti sono sottoutilizzate al punto che le Fs hanno appena tagliato l'ultimo collegamento diurno con Lubiana. Col risultato che oggi — senza più il confine — lo spazio ex jugoslavo è meno collegato che ai tempi della Cortina di ferro. «Il rischio — spiega Andrea Wahrenfennig di Legambiente — è che con l'alibi di questa mega opera nessuno si prenda cura della rete esistente per i prossimi vent'anni, lasciando alle ortiche tratte mino-

ri ad alto potenziale, come la Monfalcone-Opicina o la sutura di appena otto chilometri fra Trieste e Capodistria, riattivabili con grande giovamento per l'economia».

Ma alla Regione nessuno ha voglia di toccare la patata bollente che la giunta di destra ha ereditato dalla gestione Illy. Lo stesso assessore ai trasporti, Lodovico Sonogo, discusso notevole ds che ha spinto la Tav fino alla morte, dichiara di non voler tornarci sopra. Tanto più in tempo di elezioni. Intanto la protesta cammina. Sul Carso s'è appena fatto un raduno silenzioso con mucche, asini, maiali e cavalli, in rappresentanza dell'ambiente ferito. Sotto accusa la procedura delle grandi opere, affrontate con studi d'impatto ambientale insufficienti e forieri di guai. «L'unico modo per uscirne — commenta Giuliano Sauli,



ingegnere ambientale della "Naturstudio" — è monitorare il territorio in modo in modo più attento. E offrire alle comunità ripristini del paesaggio più che compensazioni in denaro».

La beffa: solo il porto di Capodistria sarà subito collegato con la nuova linea

Otto milioni di metri cubi di roccia da smaltire, cento tir al giorno e un tracciato tortuoso

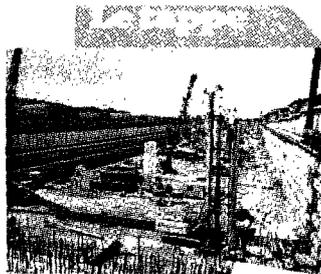
L'Italia veloce



1.250 km
previsti in totale, il sistema di alta velocità/alta capacità

1000 km
previsti per fine 2009

32 milioni
di euro, il costo medio per km



NUOVA STAZIONE

Secondo il progetto la nuova stazione sotterranea di Trieste verrebbe a trovarsi trenta metri sotto la linea di piena del Timavo

RISCHIO VAJONT

Gli anti Tav temono che il fiume possa invadere le gallerie in fase di scavo e riversarsi come un Vajont in pieno centro città



VALLE ASSEDIATA

La Val Rosandra, dichiarata parco da tutelare dall'Unione europea, verrebbe circondata dal curvone di un maxi tunnel

MAXI SCAVI

Otto milioni di metri cubi di roccia da portare via: gli sloveni hanno proposto di farci delle isole artificiali per metterci casinò

Nomine e imprese Sfida a due per la successione all'assemblea del 9 giugno

Unioncamere va alla conta

Mondello e Dardanello i candidati di industriali e commercianti



A destra, l'attuale presidente di Unioncamere, Andrea Mondello. A sinistra, lo sfidante Ferruccio Dardanello

Il sistema delle Camere di commercio

La rete in Italia

105	Camere di commercio
19	Unioni regionali
66	Camere arbitrali
103	Camere di conciliazione
38	Borse merci e Sale di contratt.
144	Aziende speciali

La rete all'estero

74	Camere di commercio all'estero
9	Centri per il commercio estero
65	Europortelli
32	Camere italo-estere

C.D.S.

ROMA - Per l'Unioncamere si tratta di una sfida senza precedenti. Almeno in questi termini. L'assemblea di martedì 9 giugno, che dovrà eleggere il prossimo presidente, non sarà un semplice appuntamento per ratificare una nomina già decisa in segrete stanze delle organizzazioni che contano nelle Camere di commercio italiane: su tutte, Confindustria e Confcommercio. Merito di una modifica apportata lo scorso anno allo statuto dell'Unione e che introduce il voto segreto. Una incognita con la quale, per la prima volta, si dovranno misurare pubblicamente i candidati. Almeno due.

Il primo è l'attuale presidente dell'Unioncamere Andrea Mondello, ex azionista e amministratore delegato della Birra Peroni, che aspira a un secondo mandato. La sua candidatura è fortemente sostenuta da Emma Marcegaglia, attuale presidente della Confindustria.

Il contendente di Mondello risponde al nome di Ferruccio Dardanello, storico presidente dei commercianti cuneesi e della locale Camera di commercio. Non uno qualsiasi. Per dieci anni, durante la lunga presidenza di Sergio Billè, ha avuto anche il ruolo di vicepresidente della Confcommercio nazionale insieme all'attuale numero uno

dell'organizzazione, Carlo Sangalli. Il quale ora lo caldeggia apertamente per la corsa al vertice dell'Unioncamere.

Incarico, va detto, tutt'altro che marginale. Le Camere

di commercio sono enti che detengono partecipazioni in società autostradali in aziende che gestiscono gli aeroporti e in altre imprese locali. Ci sono Camere che hanno poi un giro d'affari non trascurabile, grazie ai diritti di segreteria che incassano per la gestione degli atti delle imprese. Insomma, il loro è un sistema di potere locale ramifica-

to e penetrante. Come tale, qualche volta non insensibile alle sirene della politica.

Nonostante questo va precisato che le Camere di commercio sono in gran parte realtà autonome, il cui voto difficilmente segue direttive centrali come se fossero direttive «di partito». Sarebbe quindi sbagliato guardare questa inedita corsa a due pensando a una tradizionale «campagna elettorale» di due candidati esponenti di blocchi contrapposti. Ciò non toglie che il confindustriale Mondello sia considerato espressione di un mondo con una rete di relazioni non ostile al centrosinistra, mentre Dardanello, esponente della Confcommercio guidata oggi da uno degli uomini più vicini al premier Silvio Berlusconi, sia anche

per questo stimato nel centrodestra. Il che aggiunge altro sale alla disfida. Vinca il migliore.

Sergio Rizzo



Certificati falsi, medici in rivolta

“Metodi intimidatori”. I dipendenti pubblici: Brunetta non ci spaventa

Le misure



I TORNELLI

Contro pause caffè e spese al supermercato nell'orario di lavoro Brunetta ha introdotto l'uso del tornello



IL MIERITO

Il decreto anti fannulloni decide che il premio di produzione andrà solo ai «migliori», un quarto dei dipendenti non lo riceverà



STRETTA ALLA 104

La legge assegna 3 permessi al mese per chi ha familiari malati gravi. Per Brunetta gli statali esagerano: al via controlli e restrizioni

LUISA GRION

ROMA — I medici non ci stanno, gli statali non ci credono. Il decreto Brunetta sui falsi certificati medici non piace a nessuna delle parti chiamate in causa: né ai dipendenti pubblici che vi vedono «l'ennesima trovata pubblicitaria di un ministro che cerca facili consensi», né ai medici stessi che — se firmano un falso certificato di malattia

Gli ordini: il ministro spara nel mucchio, sulle malattie serve più serietà

— rischiano, come gli statali, una multa che va dai 400 ai 1600 euro e una condanna penale fino a 5 anni. E nei casi più gravi anche la radiazione dall'albo e il licenziamento (se lavorano in una struttura pubblica).

La risposta che arriva dagli studi medici è una sola: «Decisione sconsiderata, sanzione spropositata: se le norme non saranno corrette non firmeremo più alcun certificato». Si parte da una constatazione: come fa il dottore a decidere che il paziente sta mentendo? Che il mal di testa è inventato o le vertigini sono una scusa? Luciano P. medico di base con studio a Roma parte dai numeri: «Ho 1500 pazienti e in media firmo tre o quattro certificati al giorno. Il medico deve credere al paziente e il paziente al medico. Non basta una visita per decidere che quell'emicrania è una sciocchezza e non l'inizio di qualcosa di più grave. Dovrei assumermi la responsabilità di negare la malattia?». Non che il problema dei finti malanni non esista: «È capitato anche a me di avere pazienti che chiedono un certificato di tre giorni perché devono montare la cucina, ma

l'etica non arriva mandando in galera il medico». Come fare allora? Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici è convinto che «è una misura muscolare a fini mediatici: il medico deve dare la precedenza a quello che dice il paziente, non può essere un mero guardiano. Bisogna piuttosto aumentare i livelli di responsabilità e i controlli». Stessa linea per Claudio Cortesini, presidente dell'associazione medici e odontoiatri di Roma: «Quale medico smentirà la diagnosi del collega e chi deciderà che ha ragione lui? Invece di sparare nel mucchio, il ministero monitori chi ha un numero elevato d'assenze e li effettui controlli. Se il decreto non sarà corretto finirà che non firmeremo più alcun certificato». Il fronte è dunque compatto, tanto che lo stesso Brunetta, dopo aver parlato di «lassismo dei medici» ha spiegato che si tratta in realtà di applicare la deontologia professionale.

Per quanto riguarda gli statali non vi è dubbio: «È uno spot per creare consensi facili — dice Sergio F. del ministero dell'Economia — in realtà chi ha fatto il furbetto continuerà a farlo trovando altre strade: perché Brunetta, invece di fornire dati strabilianti sulle diminuite assenze, non ci dice se il numero delle pratiche sbrigate è aumentato o meno?». Assunta R. è convinta che «va messa mano all'organizzazione del lavoro, altro che certificati!». Per Rosanna, giovane pluri-laureata «questo è solo populismo: guardate anche alla meccanica del premio di produzione. Il 25 per cento dei dipendenti, a prescindere, non riceverà nulla. Ma Brunetta, lei che si picca di essere professore come fa a costruire un modello prima della sua prova empirica?».



Focus I tempi della giustizia

La ricerca Tre economisti hanno esaminato il carico di procedimenti e la durata dei processi. È più veloce chi lavora con metodo sequenziale

La sfida ai giudici-lumaca «Ridurre i tempi di un terzo»

Studio sul lavoro dei magistrati nei tribunali di Milano e Torino
La soluzione? Una causa alla volta

Lo studio

Nella ricerca degli economisti Decio Coviello, Andrea Ichino e Nicola Persico si mette a punto anche un progetto di recupero di produttività

Il risparmio

«Il metodo sequenziale farebbe risparmiare 3 mesi su 9. Con il lavoro in parallelo stesso obiettivo solo con 90 udienze in più»

Certo che le risorse mancano, ovvio che l'arretrato zavorra i giudici, vero che contano anche tipo e numero delle nuove cause che si abbattono sui Tribunali: ma i giudici, almeno quelli del civile in alcune materie come il diritto del lavoro, già solo con una diversa organizzazione potrebbero ridurre i tempi delle cause civili fin del 30%. E questo a parità delle attuali condizioni di impegno (cioè di numero di udienze), di risorse materiali, di arretrato di partenza, e di sopravvenuti carichi di lavoro simili per quantità e qualità.

Miracolo? No, sostengono gli economisti Decio Coviello, Andrea Ichino e Nicola Persico. A patto che i giudici lavorino «in sequenza», cioè su pochi processi contemporaneamente e cercando di concluderli in poco tempo dopo l'udienza iniziale prima di aprirne di nuovi: l'osservazione di chi lavora così, mostra che questi giudici

I record

All'interno dello stesso gruppo di toghe c'è chi ci impiega 73 giorni per chiudere un procedimento e chi 230

riescono ad esaurire (rispetto ai giudici che lavorano invece «in parallelo» su molti più processi contemporaneamente) un maggior numero di casi per unità di tempo, fanno durare meno le cause, e quindi riducono l'arretrato.

Il trio di economisti dell'European University Institute, dell'Università di Bologna, e della New York University, sottopone questa conclusione all'esito di uno studio sulle Sezioni lavoro dei Tribunali di Milano (52.850 procedimenti assegnati a 31 giudici in servizio nel 2000-2005) e di Torino (11.111 casi a 14 giudici nel 2005): uffici non proprio nella media italiana, essendo «sole felici» nel disastroso panorama nazionale, ma scelti come laboratori di un esperimento qua-

si in vitro per la loro rara confrontabilità statistica.

La ricerca, che verrà presentata domani in un seminario sull'organizzazione giudiziaria promosso, col patrocinio della Camera, da magistrati e avvocati a Vicoforte (Cuneo) sotto l'impulso del giudice Maria Eugenia Oggero, prende le mosse da una domanda accicante nelle statistiche: come mai i giudici di Torino ricevono 261 casi a testa e li chiudono in 174 giorni di media, e invece i giudici di Milano incamerano parecchie cause di meno (in media 169 a testa) ma impiegano molto più tempo (324 giorni) a definirli?

E non basta. Enormi differenze di produttività si misurano persino tra giudici del medesimo ufficio. A Milano il giudice Lento (cioè



il più lento) ha ricevuto in media 122 nuovi casi a trimestre e li ha esauriti mediamente in 438 giorni, mentre il giudice Veloce (il più veloce), pur avendo ricevuto mediamente 20 casi in più in ogni trimestre, è riuscito ad esaurire i suoi processi in soli 189 giorni: perché? E come mai a Torino il giudice Veloce esaurisce una causa in 73 giorni contro i 230 giorni impiegati dal giudice Lento?

L'osservazione centrale nello studio degli economisti è che il giudice Lento, quello i cui processi milanesi durano 438 giorni, tiene attive (cioè aperte sul suo tavolo) mediamente 337 cause alle quali ha già dedicato energie almeno per la prima udienza. Invece il giudice Veloce, i cui processi durano solo 189 giorni, tiene contemporaneamente attive soltanto 135 cause in media.

Per Ichino, è il segno che «i giudici i cui processi durano meno sono anche quelli che tengono meno casi attivi»: sono cioè come quei «cuochi che tengono meno pentole contemporaneamente sul fuoco», e che nonostante questo, anzi proprio per questo, riescono così a «cucinare un numero maggiore di pasti per unità di tempo». Lo dimostrano i numeri: il giudice Veloce, lavorando in sequenza, smaltisce 134 cause a trimestre contro i 76 casi esauriti in parallelo dal giudice Lento, sebbene questi paradossalmente lavori di più, cioè faccia 5 udienze al giorno contro le 3,7 del collega Veloce.

Il recupero di produttività non sarebbe da poco. Il metodo «sequenziale», sul campione esaminato, farebbe risparmiare addirittura «3 mesi su 9», cioè il 30% di durata, risultato altrimenti raggiungibile dal lavoro «in parallelo» soltanto a prezzo di «90 udienze in più rispetto alle attuali 390 per trimestre».

Ma così non finirebbero per pagare il conto quei cittadini le cui cause fossero messe in coda alla sequenza? No. «Le parti devono attendere relativamente di più per la prima udienza a Torino», dove si lavora in sequenza: «Ma il loro processo, una volta aperto, viene chiuso molto più in fretta consentendo una durata totale media inferiore e un numero di esauriti per trimestre superiore, e questo anche se a Torino i casi sopravvenuti sono di

più e le pendenze sono pari a Milano».

Per il trio di economisti, c'è una logica in questi risultati. A e B, spiegano, sono due cause che per essere definite hanno entrambe bisogno di 100 giorni. Se il giudice lavora in parallelo, ossia nei giorni dispari fa il processo A e nei giorni pari fa il processo B, impiegherà 199 giorni per esaurire il caso A e 200 per il caso B: dunque la durata totale media dei due casi sarà di 199,5 giorni. Ma se lavora in modo sequenziale, ossia prima fa unicamente il processo A e poi comincia il processo B ma solo dopo aver esaurito A, quest'ultimo durerà 100 giorni mentre il caso B durerà 200 giorni: dunque la durata media sarà 150 giorni.

Ichino rimarca che, lavorando sequenzialmente, il giudice consuma per esaurire il caso B (parcheggiato in attesa nei primi 100 giorni e trattato solo nei successivi 100) lo stesso tempo che impiegherebbe lavorando in parallelo, ma per il caso A gli basta la metà del tempo che sarebbe stato necessario nel lavoro in parallelo: quindi «con il metodo sequenziale nessun processo dura di più, ma tutti (tranne uno) durano di meno».

Restano, nel modello teorico, alcune zeppe. La principale è che, nella realtà dei Tribunali, i giudici devono rispettare tutta una serie di tempi tecnici imposti dalla legge, che impediscono un lavoro sequenziale «puro» tra due trattazioni consecutive di una stessa causa.

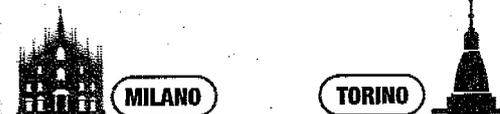
L'altro corposo dubbio è che i giudici più rapidi possano magari essere quelli più sciatti, e che la loro velocità corrisponda a una minor qualità delle sentenze. Per dirarlo, gli economisti valorizzano il parametro della percentuale di ricorsi in appello contro le sentenze, rimarcando come proprio i giudici «sequenziali» più veloci siano anche quelli le cui sentenze vengono meno impugnate: ma in questo modo mostrano di considerare l'appello come indicatore di per sé di una sentenza imperfetta, mentre spesso è soltanto una strategia della parte soccombente, a prescindere dalla fondatezza o meno della tesi non accolta dalla sentenza.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

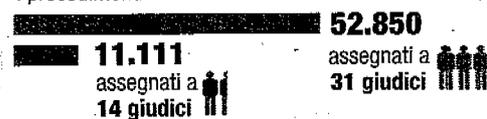
I numeri

La ricerca degli economisti Coviello, Ichino e Persico ha esaminato l'operato delle Sezioni lavoro dei tribunali di Milano e Torino

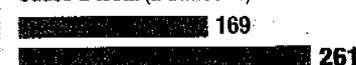
Il confronto



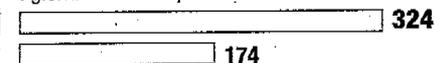
I procedimenti



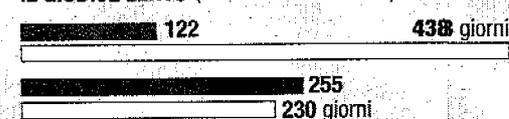
Cause a testa (a trimestre)



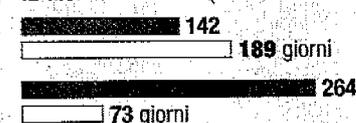
I giorni necessari per chiudere la causa



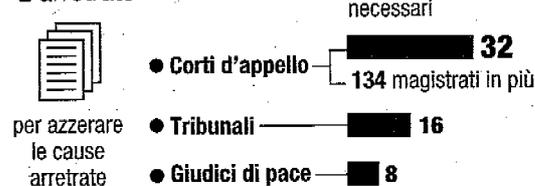
IL GIUDICE LENTO (nuovi casi a trimestre)



IL GIUDICE VELOCE (nuovi casi a trimestre)



L'arretrato



1.695 giorni

la durata dei procedimenti civili di primo e secondo grado

PARI A:

4 anni 7 mesi 25 giorni

Fonte: Studio Coviello, Ichino, Persico; ministero della Giustizia

CDS

L'incubo dei processi arretrati è diventato alibi «Ma per smaltirli tutto dovrebbe fermarsi per anni»

L'arretrato? Bisognerebbe smetterla di considerarlo una buona scusa. «Nel dibattito corrente — è la prospettiva rovesciata da Coviello, Ichino e Persico — si afferma che il carico pendente eccessivo sia la causa prima ed esogena della scarsa performance di un magistrato. Questa interpretazione, tuttavia, assume implicitamente che l'arretrato sia qualcosa che il magistrato riceve "dal cielo" indipendentemente dal suo operato. Invece, non dipende solo dalla storia pregressa di nuovi casi assegnati, che il giudice effettivamente non controlla, ma anche dalla storia pregressa di casi esauriti, che invece il giudice può controllare lavorando di più per unità di tempo e su meno processi in contemporanea».

Ecco il tabù che la ricerca del trio di economisti mette in discussione: il peso decisivo dell'arretrato nello zavorrare la produttività del giudice che ne sia gravato: «La presenza, in uffici con carichi di lavoro e risorse e arretrati del tutto simili, di magistrati che "non sono in affanno" al fianco di quelli "con l'acqua alla gola" suggerisce la possibilità che esistano metodi di lavoro individuale virtuosi, ma non da tutti pienamente compresi e applicati».

Tra i magistrati c'è chi concorda con questa messa in guardia dall'arretrato-alibi, ma nel contempo avverte che il rischio opposto è sottovalutare l'effettivo impatto dell'arretrato sulla crisi attuale della giustizia. È il caso del presidente aggiunto dei gip di Milano, Claudio Castelli, molto attento ai possibili miglioramenti organizzativi, ma anche ai dati emersi dalla Commissione ministeriale per l'efficienza della giustizia civile presieduta dall'ex presidente della Consulta, professor Cesare Mirabelli: «Immaginando per convenzione che non arrivino più nuove cause, per azzerare l'arretrato le Corti d'Appello avrebbero bisogno di 32 mesi di lavoro e di 134 magistrati in più, i Tribunali smaltirebbero le pendenze dopo 16 mesi, i giudici di pace dopo 8 mesi. Innescare un circuito virtuoso ha come premessa l'adozione di misure mirate per lo smaltimento dell'arretrato». Che pesa, eccome. Anche perché la ricerca dei tre economisti sconta, fra l'altro, il fatto di aver esaminato un ambito ristretto (le Sezioni la-

voro dei Tribunali di Milano e Torino) e poco omogeneo alla giustizia civile ordinaria e tantomeno alla penale (dove il giudice non è l'unico padrone della scansione dei tempi di marcia del processo).

Coviello, Ichino e Persico hanno però buon gioco nell'evidenziare l'irrazionalità nella quale sprofondano due lavoratori o due imprese che vogliono portare in giudizio una controversia simile e si trovino per pura sorte ad essere giudicati l'uno dal giudice Lento e l'altro dal giudice Veloce dell'esperimento: «Come può considerarsi uguale una giustizia che richieda per la prima controversia il doppio del tempo necessario a risolvere la seconda, pur essendo le due controversie uguali?»

Nelle pieghe della ricerca, anche due osservazioni tanto spicchiole quanto rilevanti. La prima: il costo per il cittadino di un giudice che cambia a causa in corso è altissimo, «a Milano un processo gestito da un solo giudice dura in media 301 giorni mentre un processo ri-assegnato ad un giudice diverso da quello iniziale dura 583 giorni, a Torino la durata sale da 179 a 211 giorni: qualcosa andrebbe fatto per evitare che il trasferimento di un magistrato abbia effetti così deleteri sulla durata dei processi».

La seconda: la statistica giudiziaria è un universo parallelo, «almeno Istat e ministero dovrebbero poter aver accesso agli stessi dati» elaborati dagli economisti, «e non ci è chiaro perché non li usino».

L. Ferri

L'ipotesi

Claudio Castelli: le Corti d'Appello per azzerare il pregresso avrebbero bisogno di 32 mesi di tempo



INTERNET E L'INFORMAZIONE

I giornali online, croccanti come una pizza ma non gratis

I NUOVI MEDIA
LE NOTIZIE SUL WEB

Dopo l'annuncio di Murdoch sulla fine della lettura gratuita dei giornali su internet l'industria editoriale cerca la formula giusta per la distribuzione online

Pagherete poco, pagherete il meglio

di **Carlo De Benedetti**

Caro direttore, accollo con piacere il suo invito a intervenire nel dibattito sul futuro dell'editoria e, in particolare, sull'accesso a pagamento dei contenuti online proposto da Rupert Murdoch. Siamo in una fase decisiva per il nostro mondo e tutte le idee, soprattutto se vengono da una persona che guida uno dei gruppi editoriali più innovativi al mondo, vanno discusse e fatte circolare. Anch'io ho le mie. E mi fa piacere condividerle.

La prudenza non è tra le qualità che più mi vengono attribuite. E tuttavia voglio partire da qui: da un piccolo appello a essere prudenti. Siamo davanti a un passaggio assai aspro e tutti noi avvertiamo che molte scelte non possono essere rinviate. Proprio per questo, però, non possiamo permetterci di sbagliare.

Oggi la parola d'ordine è diventata quella dei contenuti a pagamento: "basta con la gratuità, facciamoci pagare tutto". È un'idea sotto molti aspetti giusta, ma diventa sbagliata quando viene ripetuta come un mantra, ossessivamente, con l'integralismo schematico - e non è evidentemente il caso di Murdoch - di chi non ha la responsabilità di guidare gruppi dalle cui scelte dipende il futuro di migliaia di famiglie.

"Tutto a pagamento" rischia di diventare una formula magica esattamente come ieri lo era il "tutto gratis". "Let's take a pizza" s'intitolava lo scorso anno il capitolo principale del rapporto Newspaper Next, voluto

dall'American Press Institute. E quell'invocazione era la metafora di un'editoria che univa contenuti tutti gratuiti e offerta di servizi a pagamento che nulla c'entravano con l'informazione. La pubblicità aveva già cominciato a perdere colpi, ma si era ancora nell'era dell'idolatria dell'internet libero senza se e senza ma. Ed era solo un anno fa.

Perciò oggi mi viene da sorridere nel vedere certe svolte a U che neppure i tornanti dello Stelvio... Non basta dire: «Facciamoci pagare tutto». La questione è più complessa e va affrontata con serietà.

Per i giornali esiste certamente uno spazio per conquistare utenti web disposti a pagare i contenuti giornalistici. Già oggi il Gruppo Espresso vende, attraverso il sistema Extra, le versioni digitali dei quotidiani cartacei per poco meno di un milione di euro all'anno. Una frazione minima dei ricavi complessivi, certo, ma da non sottovalutare. Tanto più che il giornale "così com'è" potrà essere sfruttato digitalmente al meglio quando sarà distribuito anche per i reader elettronici come Kindle e Plastic Logic. E questo sarà possibile su larga scala già l'anno prossimo.

Sul web è tuttavia difficile immaginare che un utente possa pagare in modo significativo contenuti generalisti reperibili in altro modo gratuitamente.

Non a caso, ad oggi i tentativi in questo senso coronati da successo sono pochissimi a livello globale. Nell'epoca dello sviluppo più impetuoso di internet (1999-2002) furono molti a provarci: dal País al New York Times, dal Wall Street Journal a una serie di giornali locali americani. Di tutti questi, però, solo il Wall Street Journal è riuscito a farne un business vero, grazie all'esclusività e alla segmentazione

dei propri contenuti. L'informazione finanziaria, infatti, ha per sua natura un alto valore d'uso e spesso è pagata dalle aziende o è acquistata per motivi professionali (come in Italia avviene con Il Sole 24 Ore).

Non va dimenticato, comunque, che se il Wall Street Journal dichiara circa un milione di abbonati alla propria edizione online, è tuttavia vero che gran parte di questi hanno usufruito dell'estensione dell'abbonamento cartaceo (bastano 10 dollari in più l'anno, contro gli 89 necessari per il solo abbonamento online).

Il New York Times aveva lanciato dieci anni fa l'accesso a pagamento ai propri archivi, ma abbandonò l'iniziativa nel 2002. Poi mise a punto un'offerta premium di contenuti web acquistabile con carta di credito al costo di 49 dollari l'anno. Il pacchetto si chiamava Times Select e comprendeva editoriali e commenti. Abortì due anni fa.

El País fu il più strenuo assertore in Europa della linea "si paga tutto", ma due anni fa decise di tornare alla gratuità dopo aver visto El Mundo diventare di gran lunga il sito d'informazione leader in Spagna.

Sono esempi che ci fanno capire che non c'è una ricetta semplice e miracolosa da applicare.

Per avere un valore "commerciabile", i contenuti devono avere un elevato tasso di esclusività e di valore aggiunto. Una caratteristica, questa, che offre più chance a prodotti specializzati come Il Sole 24 Ore e la Gazzetta dello Sport oppure ai giornali locali. Devono certamente essere disponibili in forma digitale standard e su più dispositivi (pc reader, cellulari). Oltre al contenuto singolo, poi, bisogna ipotizzare di mettere



in vendita pacchetti sia sullo stesso argomento (approfondimenti) sia multimediali (testo più foto e video).

A mio parere si potrà pensare a un reale successo sul piano economico solo ripercorrendo l'esperienza che ha visto altri contenuti digitali passare dalla gratuità al pagamento: abituata a scaricare la musica con Napster, l'utenza s'è convertita al pay grazie a piattaforme intuitive, semplici e ricche di servizi e contenuti accessori come iTunes di Apple. La chiave di volta è tutta in questi aggettivi: semplice, intuitivo, ricco.

In questo senso è con particolare interesse che bisogna guardare all'esperienza di MediaNews Group. Venerdì scorso il gruppo americano ha annunciato che i suoi 54 quotidiani - tra cui il Denver Post e il San José Mercury News della Silicon Valley - torneranno a mettere a pagamento molti contenuti. D'ora in poi alcune storie appariranno solo sul giornale e non sul web; il contenuto online sarà costruito in modo, appunto, semplice, intuitivo e ricco per raggiungere un pubblico più giovane e più abituato a pagare; gli utenti online che non sono abbonati all'edizione stampata dovranno registrarsi e pagare una somma per leggere le storie online.

Anche la Apple si sta muovendo. Lo scorso marzo ha presentato il nuovo sistema operativo per l'iPhone, il 3.0, che sarà disponibile a partire da quest'estate. Tra le novità, la possibilità di far pagare agli utenti un servizio periodico (ogni giorno, nel caso dei quotidiani, ogni settimana per le riviste) via AppStore.

L'iPhone, con oltre 25 milioni di pezzi venduti in meno di due anni, potrebbe essere un'ottima edicola. Con la controindicazione, però, per l'editore, di rinunciare al rapporto diretto con il cliente/lettore. Sia in questo caso che in quello di lettori elettronici, infatti, sarebbero aziende terze (come Amazon o Apple) a gestire direttamente billing e rapporto con i clienti.

Il caso dell'iPhone mi porta a una questione cruciale per il problema che stiamo discutendo: contenuti a pagamento, d'accordo, ma quale pagamento? Su questo nessuno ha ancora "la" soluzione, ma certamente parte di essa viene dai micropagamenti. Dalla possibilità, cioè, di conferire al produttore di un singolo contenuto di qualità alcuni centesimi di euro, da parte dell'utente basic, o qualcosa di più da parte di quello evoluto (un blogger, ad esempio, o un aggregatore di notizie).

Si tratta, per essere ancora più chiari, di riuscire a trasferire alla parte premium dell'enorme quantità di contenuti in rete le stesse modalità di vendita-acquisto che ci sono ormai familiari se usiamo l'AppStore dell'iPhone: per acquistare un brano musicale o un'applicazione, basta cliccare su "Acquista". La somma dei micropagamenti effet-

I PRECEDENTI

Il New York Times è passato dal gratuito all'abbonamento e ora sperimenta una nuova formula - Il Wsj "cripta" i contenuti di nicchia

LE PROSPETTIVE

Decisivo l'impatto dei nuovi lettori (l'iPhone e il Kindle), di servizi personalizzati e di formule di pagamento semplici, sicure e immediate

tuati nel corso del mese viene evidenziata come cifra unica sul resoconto della Visa o della MasterCard.

L'utenza dei cellulari si sta sempre più familiarizzando con gli acquisti diretti. Ora bisogna imporre la stessa esperienza al web: i micropagamenti, infatti, saranno possibili se si affermeranno i "borsellini virtuali", alimentati una tantum dalla carta di credito, dai quali prelevare senza alcuna complicazione pochi centesimi di euro.

È su questo principio che si fonderà la piattaforma che il Wall Street Journal lancerà in autunno. Un sistema di micropagamenti pensato per i lettori occasionali del sito, non disposti a pagare decine di dollari per l'abbonamento completo. Questi accessi riguarderanno contenuti specifici in settori di nicchia. Articoli, spesso, realizzati ad hoc per queste sezioni.

Altre ipotesi sono quelle che sta studiando il New York Times: una tariffa "a tassometro", da far scattare dopo un certo numero di pagine fruite gratuitamente; oppure un abbonamento alla community del giornale, da cui accedere a contenuti esclusivi (sul modello Economist), ma anche a eventi e prodotti commerciali (merchandising) che nulla hanno a che fare con l'informazione.

Ecco che torna, così, anche l'ipotesi della pizza. O più seriamente, al di là delle provocazioni del rapporto dell'American Press Institute, dei servizi meteo personalizzati, dell'assistenza fiscale, delle pratiche per la patente o per il permesso di soggiorno, dei pacchetti turistici. Tutto offerto su un sito più o meno a pagamento.

Perché no? Quando ho lasciato le mie cariche operative in Cir, conservando solo la presidenza dell'Espresso, ho detto di voler fare del rilancio dell'editoria e dei quotidiani l'ultima sfida della mia vita professionale. Per vincerla so che devo, che dobbiamo, trovare forme nuove di remunerazione dei contenuti che produciamo. Perciò oggi dico che tutte le ipotesi che vanno in questa direzione vanno prese in considerazione. Purché lo si faccia con serietà e senza l'illusione di disporre di formule magiche.

Il gruppo Lse ha chiuso l'anno in perdita per 285 milioni di euro a causa delle pulizie di bilancio

Londra svaluta Borsa italiana per 550 milioni

LUCA PAGNI

MILANO — Non solo per le banche, ma anche per la società che gestiscono i mercati finanziari regolati è giunto il tempo di una bella pulizia di bilancio. Una conseguenza cui non è sfuggito nemmeno il gruppo Lse (London Stock Exchange): un conto economico che ci interessa da vicino, visto che quasi due anni fa ha acquisito Borsa Italiana spa.

Proprio la valutazione della società di Piazza Affari è alla

base di una delle voci di bilancio più importanti del rendiconto annuale di Lse. Il London Stock Exchange ha chiuso l'esercizio al 31 marzo mettendo a registro una perdita prima delle imposte di 250,8 milioni di sterline, pari a 285 milioni di euro, rispetto a un risultato positivo della stagione precedente pari a 227 milioni di sterline (258 milioni di euro). Una prestazione negativa su cui pesa non poco la svalutazione di Borsa Italiana, acquistata due stati fa per 1,3

miliardi di sterline (in euro 1,48 miliardi). Ebbene, i manager di Lse hanno dovuto abbattere quel valore di 484 milioni di sterline (550 milioni di euro), un valore che cerca di riflettere quanto è accaduto sui mercati. Dove, per esempio, il titolo Lse, quotato a Londra, in un anno e mezzo si è più che dimezzato dal valore di 1,8 sterline agli attuali 698 pence, dopo aver toccato il minimo attorno ai 400 pence il 9 marzo scorso.

Se non fosse per la svalutazione di Borsa spa, più altre poste straordinarie, il risultato prima delle imposte sarebbe positivo per 304,7 milioni di sterline (347 milioni di euro), e in crescita rispetto al-

l'anno scorso del 18%. Complesso anche il dato del fatturato consolidato: ha registrato una crescita del 23% a 671,4 milioni di sterline (766 milioni di euro), ma il progresso sarebbe solo dell'1% secondo il dato normalizzato, e negativo del 6% a cambi costanti.

I vertici di Lse - a cominciare dall'ad uscente Clara Furse che da ieri ha lasciato all'ex dirigente di Lehman, Xavier Rollet - si consolano con il fatto che, grazie alla rivalutazione dell'euro, «la stima del valore di Borsa Italiana spa rimane largamente sopra ai 1,3 miliardi della valutazione cui è stata conclusa la fusione». Mentre «il deterioramento delle condizioni economiche attuali nasconde l'elevata qualità e le potenzialità che emergono dall'unione».

Ai soci, tra i quali le principali banche italiane, non verrà invece tagliato il dividendo, persino in crescita sebbene di pochissimo. Il cda del London Stock Exchange ha proposto la distribuzione di un dividendo di 16 pence per azione, che unito al dividendo di 8,4 pence già pagato a gennaio porta la remunerazione totale a 24,4 pence, contro i 24 pence di un anno prima.

Finanziari



765 mln

IL FATTURATO

Ricavi invariati per il gruppo Lse



+2%

IL DIVIDENDO

Per i soci Lse +2% la cedola, a 24,4 pence



I tagli mandano in orbita gli editoriali

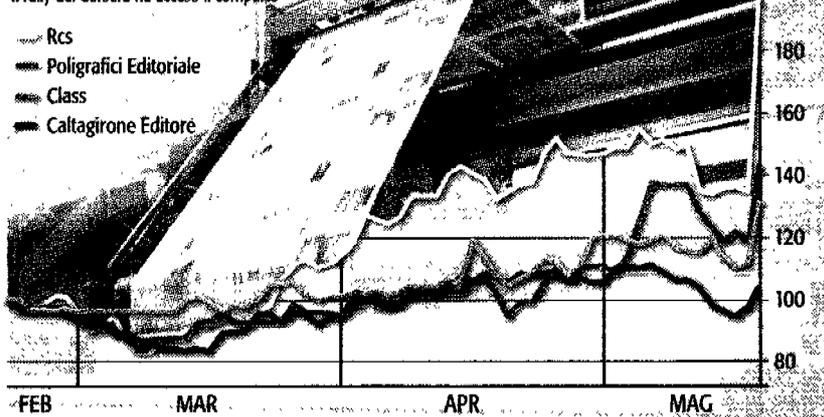
I piani di efficientamento del settore convincono Mediobanca a promuovere Rcs, di cui è primo azionista. E il titolo vola a +46,4%. Ottimi rialzi anche di Poligrafici, Class, Caltagirone, Espresso. Al palo Mondadori

A PAG. 4

Mediobanca tira la volata alla Rcs

EDITORIALI AL TRAINO

Il rally del Corsera ha acceso il comparto



GAIA SCACCIAVILLANI

Mediobanca risveglia Rcs, che si trascina dietro gli editoriali più sofferenti. Il titolo della casa editrice del *Corsera*, in questi giorni al centro di forti tensioni sindacali per l'annunciato piano di tagli, ieri ha registrato un balzo del 46,4% a 1,18 euro dopo numerose sospensioni al rialzo. Contenuti, però, gli scambi (lo 0,4% del capitale). Ad accendere i riflettori sul titolo è stato un report di Mediobanca, peraltro il primo azionista (al 14%) di Rcs. Nello studio gli analisti di Piazzetta Cuccia, che hanno apprezzato il piano di riorganizzazione annunciato la scorsa settimana, hanno alzato la raccomandazione sul titolo a outperform portando il prezzo obiettivo da 0,97 a 1,65 euro. A motivare il giudizio, secondo gli analisti, sono state le cifre del piano considerate «abbastanza conservative» sul fronte dei ricavi, la situazione non preoccupante dell'indebitamento e la considerazione che il piano «rappresenti un radicale cambiamento nell'approccio degli azionisti alla società». Maggiore cautela del management di Rcs, però, sulle possibilità di implementare i risparmi previsti in un orizzonte biennale: «Dal nostro punto di vista, il pieno impatto del piano sarà raggiunto entro il 2011, il gruppo dovrà sostenere un enorme quantità (120 milioni) di oneri straordinari nel 2009. Oltre al piano di risparmio, Rcs prevede maggiori ricavi per 20-30 milioni nel biennio che arriveranno dall'aumento del prezzo di coperti-

na per *Corriere della Sera* ed *El Mundo* nel 2010». Stupore dalle sale operative per la «violenta reazione» del titolo, che ha influito anche sull'andamento degli

editoriali più penalizzati dalla crisi. Il mercato sembra aver letto la partita Rcs come un nodo chiave del più ampio confronto tra editori e giornalisti: il *Corriere*, insomma, potrebbe diventare l'ariete per un generalizzato taglio di costi.

Lo scatto ha riguardato Poligrafici Editoriale (+20,81% a 0,49 euro ieri), Class Editori (+17,7% a 0,81 euro), Caltagirone Editore (+6,62% a 1,74 euro) e Gruppo Editoriale L'Espresso (+6,45% a 1,13 euro). Sull'andamento di Rcs, però, i trader ricordano che alla base della performance, oltre all'appeal esercitato dalla provenienza dello studio, c'è la scarsa liquidità delle

Rcs. Alcuni analisti, poi, fanno notare che il piano di efficientamento da 200 milioni dovrebbe dare benefici nel 2010, «ammesso che la pubblicità riparta», e che tra quattro anni il gruppo dovrà rifinanziarsi e nel frattempo non è prevista una forte generazione di cassa. Quindi nel 2013 il debito di Rcs non dovrebbe scendere sotto quota 850 milioni.

L'outperform di Piazzetta Cuccia (primo azionista) spinge il titolo al decollo (+46%)



Faro del Tesoro sul blitz di Benessia

(Di Biase a pag. 13)



IL MINISTERO HA CHIESTO DELUCIDAZIONI SULL'OPERAZIONE CHE PORTERÀ TORINO AL 10% DI INTESA

Faro del Tesoro sul blitz di Benessia

La Compagnia di San Paolo ha già risposto a Via XX Settembre ma per ora non è ancora arrivato il via libera. Il closing subordinato alle indicazioni che saranno espresse dal Mef. Oggi al consiglio della banca il patto Agricole-Generali



DI ANDREA DI BIASE

Il Tesoro accende un faro sull'operazione in derivati che consentirà alla Compagnia di San Paolo di salire dal 7,96% al 9,89% di Intesa Sanpaolo. La normativa sulle fondazioni di origine bancaria prevede infatti che le operazioni aventi per oggetto le partecipazioni detenute nella società bancaria conferitaria siano preventivamente comunicate all'autorità di vigilanza insieme con un prospetto informativo nel quale siano illustrati i termini, le modalità, gli obiettivi e i soggetti interessati dall'operazione. Una prassi che l'ente presieduto da Angelo Benessia ha scrupolosamente rispettato. Il 17 febbraio, circa due mesi prima di annunciare al mercato di avere in essere un'operazione in derivati sull'1,93% di Intesa Sanpaolo e di avere l'intenzione di procedere al ritiro delle azioni alla data di scadenza dei contratti, la Compagnia ha inoltrato al ministero dell'Economia e delle Finanze la comunicazione prevista dalla legge accompagnata da un'analisi relativa alle implicazioni finanziarie dell'operazione sul patrimonio della fondazione. La legge prevede che se entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione da parte dell'autorità di vigilanza, quest'ultima non formula ulteriori osservazioni, la fondazione possa procedere alle operazioni deliberate. Tuttavia il Mef, con una lettera inviata il 26 marzo scorso, ha richiesto un'integrazione delle informazioni fornite dalla Compagnia di San Paolo, interrompendo così l'iter dell'autorizzazione. La fondazione presieduta da Benessia ha ovviamente provveduto a fornire in tempi rapidi al Tesoro le informazioni richieste; tuttavia in Via XX Settembre non avrebbero

ancora ultimato l'analisi delle informazioni fornite. Per questo motivo nella relazione al

bilancio 2008 l'ente torinese sottolinea che «la chiusura dell'operazione è subordinata alle indicazioni che saranno in

merito espresse dal ministero dell'Economia e delle Finanze». Indicazioni che, almeno per il momento, da Via XX Settembre non hanno ancora inoltrato alla fondazione torinese. L'autorizzazione a salire al 9,89% attraverso l'esercizio dei derivati rimane dunque pendente, anche se ambienti vicini alla Compagnia di San Paolo la richiesta di informazioni aggiuntive da parte del Tesoro viene spiegata come una procedura standard e che non dovrebbe dunque mettere a rischio la buona riuscita dell'operazione. Tanto più che per la consegna fisica delle azioni Intesa Sanpaolo da parte di

Barclays, che la controparte della fondazione nell'operazione, c'è tempo fino al 30 giugno prossimo.

Oggi, intanto, si riunirà a Milano il consiglio di sorveglianza dell'istituto presieduto da Giovanni Bazoli. C'è attesa, tra i consiglieri per avere delucidazioni, in merito alla strategia che la banca intende adottare per risolvere la questione legata al patto di consultazione stipulato tra Credit Agricole e Generali, visto che la banque verte non si sente

vincolata dagli impegni presi da Intesa con l'Antitrust. Alla riunione del board non dovrebbe partecipare il presidente del Leone, Antoine Bernheim, al quale sarebbe stato chiesto di non presenziare per evitare una nuova presa di posizione dell'Antitrust. Il patto prevede infatti che i due amministratori in quota a Generali rappresentino anche il Credit Agricole. (riproduzione riservata)



Risparmio gestito. Raccolta in rosso per 15 miliardi nel trimestre **Pag. 47**

Risparmio gestito. L'analisi di Assogestioni sui dati definitivi del primo trimestre 2009

Raccolta in rosso per 15 miliardi

I deflussi rallentano rispetto a fine dicembre 2008 (-52 miliardi)

La fotografia

Flussi lordi e patrimonio del mese di aprile in milioni di euro
Dati aggregati per tipologia/prodotto di gestione

	Raccolta netta	Patrimonio promosso	Patrimonio gestito
Gestione collettiva	-13.821	420.129	416.739
Fondi aperti	-13.841	384.811	380.934
Fondi chiusi	20	35.317	35.805
Gestione di portafoglio	-924	398.292	404.908
Gpm retail	-3.906	33.122	33.746
Gpm retail	1.446	68.507	72.116
Gestioni di patrim. previdenziali	1.109	24.749	27.393
Gestioni di prodotti assicurativi	2.583	205.304	204.185
Altre Gestioni	-2.155	66.610	67.467
Totale*	-14.745	818.421	821.646

(*) Dato al lordo della duplicazione derivante dall'investimento dei fondi o delle gestioni nei fondi censiti dal rapporto

La mappa delle duplicazioni

Attività di promozione e di gestione al lordo e al netto delle duplicazioni

Patrimonio promosso	818.421
Prodotti ricevuti in delega	169.872
Prodotti dati in delega	-166.647
Patrimonio gestito	821.646
Fondi di gruppo inseriti nel patrim. gestito	-75.967
Patrimonio gestito al netto dei fondi di gruppo	745.679
Fondi non di gruppo inseriti nel patrim. gestito	-30.933
Patrimonio gestito al netto delle duplicazioni	714.747

Nota: dati in milioni di euro

Fonte: Assogestioni

LE MASSE GESTITE

Il patrimonio si è attestato a quota 822 miliardi con un calo del 2,5% rispetto alla rilevazione precedente e del 21% sullo scorso anno

Isabella Della Valle

■ Rallentano i deflussi per l'industria del risparmio gestito. Nei primi tre mesi del 2009 la raccolta ha registrato un netto miglioramento rispetto alle altre rilevazioni, limitando il rosso a -14,7 miliardi. Il dato è confortante, se si pensa che il trimestre precedente il saldo è stato negativo per più di 52 miliardi e nello stesso periodo dell'anno precedente dalle casse del sistema di miliardi ne uscirono ben 57. Queste cifre sono contenute nel rapporto trimestrale redatto da Assogestioni, l'associazione

dei gestori, sullo stato di salute dell'industria del risparmio gestito. Il risultato conseguito alla fine di marzo 2009 è stato determinato principalmente dal dato negativo delle gestioni collettive, con particolare riferimento ai fondi aperti che hanno chiuso i battenti del trimestre con un saldo di -13,8 miliardi. Più contenuto il deficit registrato dalle gestioni di portafoglio, fermo a -924 milioni. All'interno di questo comparto c'è da segnalare il ritorno in territorio positivo delle Gpm e delle gestioni di prodotti assicurativi (da rilevare il dato di Allianz che su quest'ultima tipologia ha incassato 1,5 miliardi), mentre compare il segno meno a fianco delle altre gestioni (Ubi Banca ha registrato sulle Gpm una raccolta positiva per 2,9 miliardi a fronte di un'uscita dalle altre ge-

stioni di pari entità).

Per quanto riguarda le scelte dei prodotti c'è stato un netto ridimensionamento dei deflussi per gli azionari (-566 milioni contro i -4,6 miliardi precedenti) e per gli obbligazionari (da

-22,1 miliardi a -6). Stabili i bilanciati, mentre è ricomparso il segno più vicino ai monetari.

Andando avanti nell'analisi delle statistiche, dal versante del patrimonio gestito le cifre parlano di un ridimensionamento del 2,4% rispetto a fine dicembre 2008 e del 21,5% sullo stesso periodo dell'anno scorso. L'andamento negativo dei mercati e i continui deflussi che hanno colpito soprattutto il comparto dei fondi aperti negli ultimi due anni è la ragione evidente di questo rallentamento. Alla gestione collettiva, che pesa sul totale per il 51%, fanno capo 417 miliardi, mentre a quella di portafoglio (49,3%) 405 miliardi. Nella classifica delle società per patrimonio netto, mantiene il primo posto il gruppo Intesa Sanpaolo, seguito da Generali e da Pioneer Investments. In termini di raccolta il gruppo che ha incassato di più è stato Allianz, ma il trimestre è stato positivo pure per Generali e per Credit Suisse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto gestiscono i gruppi

Flussi netti e patrimonio del primo trimestre 2009, in milioni di euro - Dati aggregati per gruppo di gestione e tipologia di prodotto

	Racc. netta (1)	Patro. promosso	Patro. gest. (1)	Patro. gest. netto		Racc. netta (1)	Patro. promosso	Patro. gest. (1)	Patro. gest. netto		Racc. netta (1)	Patro. promosso	Patro. gest. (1)	Patro. gest. netto	
1	Gr. Intesa Sanpaolo	-3.345,7	185.808	396.479	159.214	Fondi Aperti	65,8	11.246	11.276	10.746	Gp Previdenziali	11,5	316	316	316
	Eurizon Capital	-3.238,2	140.747	141.622	128.666	Gpf Retail	-1,4	10	60	3	Gp Assicurativi	-2	53	53	53
	Fondi Aperti	-2.411,2	76.345	75.452	73.128	Gpm Retail	-192,7	883	883	875	39 Morgan Stanley (*)	4,3	2.482	2.482	2.482
	Gpf Retail	-495,7	2.347	2.347	633	Gp Previdenziali	4,3	71	71	21	Fondi Aperti	4,3	2.482	2.482	2.482
	Gpm Retail	-589,1	19.741	19.741	17.218	Gp Assicurativi	-0,4	64	64	1	40 Veggest	-37,2	1.578	2.289	2.274
	Gp Previdenziali	321,2	5.084	6.852	6.487	Altre Gestioni	0	229	229	229	Fondi Aperti	-37,2	1.067	1.067	1.059
	Gp Assicurativi	29,9	35.859	35.859	29.857	16 Credit Suisse (**)	632,5	11.629	12.276	12.276	Fondi Chiusi	-	473	473	473
	Altre Gestioni	-93,3	1.371	1.371	1.344	Fondi Aperti	-33,5	2.062	2.709	2.709	Gpf Retail	-	0	5	2
	Banca Fideuram	-107,5	45.061	44.857	30.548	Gpf Retail	48,9	596	596	596	Gpm Retail	-	0	706	702
	Fondi Aperti	204,8	29.489	29.285	29.285	Gpm Retail	-26,6	797	797	797	Gp Previdenziali	-	38	38	38
	Gpf Retail	-385,2	7.753	7.753	1.263	Gp Previdenziali	44,5	986	986	986	41 Fabbrica Immobiliare	n.d.	2.229	2.229	2.229
	Gp Assicurativi	72,9	7.819	7.819	0	Gp Assicurativi	599,2	2.188	2.188	2.188	Fondi Chiusi	n.d.	2.229	2.229	2.229
2	Gruppo Generali (**)	1167,3	123.520	126.585	126.154	17 Jp Morgan A.M. (*)	-242,3	9.894	9.894	9.894	42 Fidelity Investments	n.d.	2.172	2.172	2.172
	Fondi aperti	140,8	11.540	14.608	14.555	Fondi Aperti	-242,3	9.894	9.894	9.894	Fondi Aperti	n.d.	2.172	2.172	2.172
	Fondi chiusi	-	2.428	2.428	2.428	18 Banca Esperia	-30,5	7.275	8.123	6.849	43 Gr. Banca Leonardo	123,6	1.765	1.829	1.596
	Gpf retail	-16,3	169	169	1	Fondi Aperti	-30,5	1.983	2.631	2.667	Fondi Aperti	93,6	515	478	575
	Gpm retail	-3,3	791	791	609	Fondi Chiusi	-	704	704	704	Gpf Retail	42,1	524	486	467
	Gp Previdenziali	161,5	1.747	1.747	1.747	Gpm Retail	-	2.939	2.939	1.839	Gpm Retail	12,1	726	694	553
	Gp Assicurativi	-95,1	67.504	67.504	67.504	Altre Gestioni	-	1.650	1.650	1.639	44 Dexia	168,3	1.079	1.360	1.267
	Altre Gestioni	979,7	39.342	39.342	39.311	19 Piralli & C. Real Estate	n.d.	6.099	6.099	6.099	Fondi Aperti	111	624	308	905
3	Pioneer Investments - Gruppo Unicredit	-9.645,4	112.580	104.818	91.161	Fondi Chiusi	n.d.	6.099	6.099	6.099	Gp Previdenziali	57,3	455	455	361
	Fondi Aperti	-7.450,5	57.725	59.945	59.671	20 Anima	-129,1	5.972	5.972	5.931	45 Invesco (*)	3,4	1.256	1.256	1.256
	Fondi Chiusi	-	890	876	876	Fondi Aperti	-134,8	5.931	5.931	5.931	Fondi aperti	3,4	1.256	1.256	1.256
	Gpf Retail	-2.137,10	11.597	11.566	2.460	Gp Previdenziali	5,7	43	43	0	46 Gruppo Fondiaria - Sai	-13,3	1.184	1.184	1.214
	Gpm Retail	-234,2	6.211	6.211	5.526	21 Kairros Partners	-387,5	5.607	5.886	3.876	Fondi Aperti	-	438	438	438
	Gp Previdenziali	2,5	4.673	4.673	4.310	Fondi Aperti	-217,6	3.382	3.660	3.660	Fondi Chiusi	-	677	677	677
	Gp Assicurativi	303,8	25.570	25.570	12.763	Gpf Retail	89,7	24,3	24,3	23	Gpf Retail	-3,1	35	60	60
	Altre Gestioni	-129,9	5.924	5.973	5.555	Gpm Retail	-80,2	1.983	1.983	193	Gpm Retail	-0,6	37	43	43
4	Allianz	1556,4	33.575	33.906	32.755	22 Gr. Deutsche Bank	5.327	5.668	5.668	5.670	47 Bny Mellon A.M.	-58,7	632	1.131	1.212
	Fondi aperti	72,9	7.430	7.415	7.415	Dws Investments	-524,3	4.377	4.717	4.619	Fondi Aperti	-58,7	632	1.184	1.184
	Fondi chiusi	17,2	434	434	434	Fondi Aperti	-531,3	2.979	3.637	3.027	Altre Gestioni	-	0	28	28
	Gpf retail	-	0	0	0	Gpm Retail	-	974	974	974	48 Fortis Investments	-225,2	1.180	1.180	1.180
	Gpm retail	-31,6	968	1.044	1.193	Gp Previdenziali	7	378	378	285	Fondi Aperti	-225,2	1.180	1.180	1.180
	Gp Previdenziali	67	442	589	375	Gp Assicurativi	-	0	292	292	49 Soergente	n.d.	1.104	1.104	1.104
	Gp Assicurativi	1.575,50	17.510	17.510	16.751	Altre Gestioni	-	46	46	41	Fondi chiusi	n.d.	1.104	1.104	1.104
	Altre Gestioni	1,2	6.792	6.624	6.586	Irref	0	951	951	951	50 Aedes	n.d.	1.053	1.053	1.053
5	Gruppo Ubi Banca	-475,8	31.740	30.628	27.959	Fondi Aperti	-	951	951	951	Fondi Chiusi	n.d.	1.053	1.053	1.053
	Fondi Aperti	238,7	19.385	18.146	17.854	Fondi Chiusi	-	951	951	951	51 Nextam Partners	3,6	839	851	804
	Gpf Retail	-158,1	2.150	2.150	375	23 Poste Italiane	341,8	8.190	8.661	5.561	Fondi Aperti	5,3	273	286	286
	Gpm Retail	2.932,00	8.219	8.219	7.773	Fondi Aperti	-79,4	2.629	2.629	0	Gpm Retail	8,9	566	566	514
	Gp Previdenziali	3,8	52	70	70	Gp Assicurativi	421,2	4.972	4.972	4.972	52 Zero	n.d.	821	821	821
	Gp Assicurativi	-0,6	16	16	0	Altre Gestioni	-	590	590	590	Fondi Chiusi	n.d.	821	821	821
	Altre Gestioni	-3.014,2	1.924	1.924	1.887	24 B. Finnat Euramerica	10,3	5.294	5.294	5.121	53 Finanziaria Internazionale	6,6	783	780	780
6	Mps	-626,8	24.361	24.907	24.330	Fondi Aperti	26,5	589	589	589	Fondi Aperti	6,6	23	20	20
	Fondi Aperti	-497,9	14.956	14.991	14.869	Fondi Chiusi	-	4.042	4.042	4.042	Fondi Chiusi	-	760	760	760
	Fondi Chiusi	-	95	887	587	Gpf Retail	-4,2	5	5	4	54 Henderson	15,6	634	634	634
	Gpf Retail	-202,7	1.664	1.664	1.550	Gpm Retail	12	658	658	487	Fondi Aperti	15,6	634	634	634
	Gpm Retail	16,9	2.693	2.693	2.661	25 Ersel	468,5	4.888	4.952	3.939	Fondi Aperti	-344,7	506	625	593
	Gp Previdenziali	108,5	3.081	3.099	2.836	Fondi Aperti	-339,8	3.032	3.096	2.978	Fondi Aperti	-344,7	506	625	593
	Altre Gestioni	-51,6	1.872	1.872	1.825	Fondi Chiusi	1,8	55	55	55	56 Mediobanca	-49,4	604	603	561
7	Gr. Banco Popolare	-2.382,8	24.653	24.844	23.816	Gpf Retail	-134,8	1.388	1.388	615	Gpf Retail	-0,4	4	4	3
	Fondi Aperti	-1.837,5	8.978	8.647	8.588	Gpm Retail	4,3	412	412	290	Gpm Retail	-49	600	599	558
	Gpf Retail	-1.009,7	760	760	360	26 Banca Pop. di Vicenza	-40,7	4.143	4.488	4.367	Fondi Aperti	-74,2	574	574	574
	Gpm Retail	239,6	3.749	3.749	3.658	Fondi Aperti	9,4	193	192	192	Fondi Aperti	-74,2	574	574	574
	Gp Previdenziali	3,2	134	655	610	Gpf Retail	21,7	229	229	109	57 Inig Group (*)	-74,2	574	574	574
	Gp Assicurativi	-412,1	5.088	5.088	4.938	Gpm Retail	18,9	578	578	577	58 State Street Global Advisors	34,8	569	569	569
	Altre Gestioni	204,1	5.946	5.946	5.661	Gp Previdenziali	-	0	345	345	Fondi Aperti	34,8	569	569	569
8	Gruppo Mediolanum	372,2	24.657	24.657	17.771	Gp Assicurativi	-28,5	3.143	3.143	3.143	59 Pensionsinvest	-4,1	892	892	492
	Fondi Aperti	409,6	11.950	11.950	11.310	Fondi Chiusi	123,3	4.221	4.221	4.221	Fondi Aperti	-10	16	16	16
	Fondi Chiusi	0,8	370	370	370	Fondi Aperti	123,3	4.221	4.221	4.221	Fondi Chiusi	-	89	89	89
	Gpm Retail	-2,4	76	76	3	28 Gruppo Banca Sella	-57,9	4.697	4.303	3.950	Gpm Retail	-18,5	557	340	331
	Gp Previdenziali	2,3	35	35	12	Fondi Aperti	-8,3	1.787	1.787	1.787	Gp Previdenziali	24,4	230	88	57
	Gp Assicurativi	-41,1	12.174	12.174	6.024	Gpf Retail	-9,9	125	125	112	60 Consultinvest	-17,8	415	424	415
	Altre Gestioni	3	46	46	46	Gpm Retail	-43,7	2.727	2.136	1.994	Fondi Aperti	-15,2	404	404	404
9	Gruppo Bnp Paribas	8,2	20.231	20.666	18.976	Gp Previdenziali	4	57	37	57	Gpf Retail	0,2	5	5	4
	Fondi Aperti	184,7	11.927	12.112	11.568	29 Banca Carige	-296,4	3.372	3.383	3.816	Gpm Retail	-2,4	5	5	5
	Fondi Chiusi	-	3.743	3.743	3.743	Fondi Aperti	296,4	3.193	3.193	3.085	Gp Assicurativi	-	0	9	1
	Gpf Retail	71,7	310	310	64	Gpf Retail	-	0	14	10	61 Standard Chartered B.	-61,6	407	407	407
	Gpm Retail	-72,4	2.588	2.588	2.179	Gpm Retail	-	0	357	357	Fondi Aperti	-61,6	407	407	407
	Gp Previdenziali	18,1	894	894	805	Gp Previdenziali	-	179	179	175	62 Poolis	n.d.	388	388	388
	Gp Assicurativi	-	23	23	0	Gp Assicurativi	-	0	155	155	Fondi Chiusi	n.d.	388	388	388
	Altre Gestioni	-50,5	746	996	617	Altre Gestioni	-	0	34	34	63 Numeria	n.d.	353	353	353
10	Arca	-145,2	17.153	18.155	17.620	30 Pictet Fun.d.s	43,3	3.425	3.425	3.425	Fondi Chiusi	n.d.	353	353	353
	Fondi Aperti	-193	15.969	16.966	16.514	Fondi Aperti	43,3	3.425	3.425	3.425	64 Autostrada Bs-Pd	n.d.	341	341	341
	Gp Previdenziali	47,8	1.184	1.187	1.104	Fondi Chiusi	-	0	280	250	Fondi Chiusi	n.d.	341	341	341
	Altre Gestioni	-	0	2	2										

Pervenute le lettere di invito, entro venerdì le adesioni. La presenza del mondo delle popolari

Aumento Enel, definito il consorzio In campo 36 banche su quattro livelli



Fulvio Conti (Enel)

ROMA - Enel scioglie le riserve quasi in zona Cesarini e schiera un plotone di 36 banche di varia nazionalità e dimensioni, suddivise su quattro livelli, per sostenere l'aumento di capitale da 8 miliardi sulla rampa di lancio. Ieri, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, sarebbero pervenute agli istituti le lettere di invito a prendere parte all'operazione: la risposta è attesa entro le 12 di venerdì prossimo. E per giovedì 28 dovrà essere definito il prezzo dell'emissione delle nuove azioni, comprensivo dello sconto. Al primo livello restano Mediobanca, Intesa Sanpaolo e JpMorgan col ruolo di global coordinator e bookrunner che hanno assicurato l'underwriting, cioè la sottoscrizione a fermo della quota riservata al mercato pari a circa 5,4 miliardi. Al secondo livello - con la veste di co-bookrunner - ci sarebbero Merrill Lynch, Credit Suisse, Unicredit, Morgan Stanley e Goldman Sachs: i cinque istituti si suddivideranno una quota di rischio pari al 4,75%. Più sotto il terzo livello sarebbe composto da 13 istituzioni: Barclays, Bnp Paribas, Bbva, Santander,

Citi, Deutsche bank, Nomura, Calyon, Ubs, Rbs, SocGen, Mps, Hsbc. Queste banche con la casacca di senior co-lead manager avranno a testa una quota di circa il 2%. Infine l'ultimo livello comprende ben 15 istituti con circa 30 milioni a testa: Ing, Bank of Tokyo, Mediolanum, Banca Akros, Aletti, Centrobanca, Centrosim, Intermon-

te, Equita (la ex Euromobiliare), Caja Madrid, Caixa, Natixis, Commerzbank, Banca Leonardo, Scotia capital. Ora la palla passa alle singole banche che dovranno decidere se accettare o meno. I tempi più lunghi del previsto per la definizione della struttura la dice lunga sul laborioso processo di allestimento da parte del gruppo guidato da Fulvio Conti che si è mantenuto costantemente in contatto con le tre banche del primo livello. E il modulo finale, specie per quanto riguarda il secondo piano rispecchia l'originaria impostazione dell'emittente nonostante quasi tutte le cinque banche abbiano esercitato pressioni per salire al piano "nobile" che ha il coordinamento principale e la regia dell'operazione. E comunque per spuntare un ruolo più incisivo e di responsabilità rispetto a quello di co-bookrunner che non attribuisce valore nelle classifiche di gestione delle operazioni di mercato. Nel consorzio sono state coinvolte quasi tutte le principali banche europee, in particolare quelle spagnole che hanno appoggiato prima Acciona e poi il piano di conquista da parte di

Enel. Ma per garantirsi la massima spinta sul collocamento retail, all'ultimo livello sono stati inseriti molti istituti legati al mondo delle banche popolari che per tradizione hanno una penetrazione commerciale sul territorio.

Conti, ieri a latere di un convegno, ha confermato che al prossimo cda di fine mese sarà presa una decisione sulla vendita dell'80% di Rete gas al fondo F2i. Il prossimo board sarà chiamato ad esprimersi anche sui termini dell'aumento di capitale che, se

arriva per tempo il disco verde Consob, potrebbe decollare il 1° giugno.

r. dim.

LA PAROLA CHIAVE

CONSORZIO DI COLLOCAMENTO

E' formato da un gruppo di banche e intermediari finanziari che nelle operazioni di aumento di capitale di una società garantisce il buon esito del collocamento attraverso la sottoscrizione dei titoli eventualmente rimasti inopinati, cioè non acquistati dai soci.



Eni, nuovo deal in Iran da 1,5 mld \$

Si tratta della terza fase di sviluppo relativa al giacimento petrolifero Darkhovin. Il gruppo di Scaroni prepara un bond retail da 1 miliardo

Dopo il congelamento dei contratti dello scorso luglio, torna la pace tra l'Eni e l'Iran. Il gruppo di Scaroni si avvia infatti a siglare con Teheran un contratto da 1,5 miliardi di dollari per lo sviluppo della terza fase relativa al giacimento petrolifero Darkhovin. È quanto ha riportato ieri la Tv di Stato iraniana, sul suo sito Internet. Nel dettaglio, Eni avrebbe avviato uno studio di fattibilità per la terza fase del giacimento dove è impegnata da anni per lo sviluppo delle prime due linee. A regime, la produzione del giacimento dovrebbe raggiungere i 260mila barili al giorno. Sul fronte finanziario il cane a sei zampe si prepara inoltre a lanciare un bond al retail da 1 miliardo. Si tratta di un'emissione tra i 5 e i 7 anni, a tasso fisso, ma con la possibilità anche di una piccola tranche a tasso variabile. A guida dell'operazione ci saranno Banca Imi, Bnp Paribas, Unicredit oltre a una serie di altre banche che parteciperanno alla distribuzione dell'obbligazione. «Si sta studiando l'operazione nei dettagli, considerando i desideri della domanda e le condizioni del mercato», ha dichiarato ieri una fonte bancaria. Per quanto riguarda l'ammontare, dopo che il cda di Eni aveva annunciato la possibilità di emettere fino a 2 miliardi, questa operazione dovrebbe essere comunque più vicina al miliardo. Al momento il prospetto informativo è all'esame della Consob, che dovrebbe dare il suo ok entro i primi di giu-

gno. Poi ci sono i tempi tecnici per l'informativa al pubblico, ma, si può pensare che l'offerta si possa fare entro giugno. Il titolo del cane a sei zampe ha chiuso la seduta di ieri in rialzo del 2,70% a 17,14 euro. La società ha trascinato le società dell'intero comparto energetico, avvantaggiato fin dall'inizio della seduta dalla ripresa del prezzo del greggio. Bene anche gli altri titoli della galassia con Saipem in aumento del 2,22% a 17,93 euro e Snam Rete Gas, che ieri a mercato chiuso ha annunciato il successo dell'aumento di capitale - interamente sottoscritto - lanciato per l'acquisizione di Italgas e di Stogit, che ha chiuso le contrattazioni in crescita dello 0,41% a 3,07 euro. **S.F.**



Paolo Scaroni



Trasporti. Il colosso francese e quello Usa in joint venture: sfida a British e Lufthansa

Air France-Delta, nasce l'asse aereo transatlantico

Costi e ricavi divisi, alleanza aperta anche ad Alitalia

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

La definizione di joint-venture è tecnicamente appropriata, ma forse un po' riduttiva. L'accordo siglato ieri a Parigi tra **Air France-Klm** e **Delta Airlines** sullo sfruttamento comune - costi e ricavi inclusi - dei rispettivi collegamenti transatlantici può essere visto come una "fusione virtuale" poiché dà vita a un'alleanza capace di proporre un quarto dell'offerta mondiale su queste rotte. La compagnia franco-olandese è la prima in Europa per fatturato, quella americana, dopo la fusione

RAGGIO GLOBALE

Oltre ai collegamenti tra Europa e Stati Uniti, i due partner copriranno insieme le rotte per l'Africa, l'India e il Medio Oriente

dell'anno scorso con NorthWest, è la più grande al mondo: assieme sviluppano una potenza di fuoco in grado di competere seriamente con le altre grandi intese commerciali che affolleranno sempre di più i cieli dell'Atlantico. **British Airways**, **American Airlines** e **Iberia** sono in attesa del via libera delle autorità, che dovrebbe arrivare in ottobre; **Continental** spera presto di raggiungere l'accordo già in vigore tra **Lufthansa** e **United Airlines**.

Pierre-Henri Gourgeon, amministratore delegato di Air France-Klm, non aderisce all'idea di una "fusione" poiché ciò implicherebbe una "fusione di capitale", ma concede che l'alleanza con gli americani possa equivalere a una "fusione economica", dove si

condividono l'operatività dei voli, la politica tariffaria e, di conseguenza, le entrate e le uscite generate dalle joint-venture paritetica. I due gruppi contano di generare ogni anno circa 150 milioni di dollari ciascuno in sinergie, offrendo alla clientela oltre 200 voli al giorno, pari a 50 mila posti. Il grosso delle rotte comuni sarà sul Nord-Atlantico, ma la cooperazione si estenderà ugualmente tra l'America settentrionale da un lato e Africa, Medio Oriente e India dall'altro; tra l'Europa e alcuni Paesi dell'America Latina. La rete si appoggerà su sei grandi hub, due europei e quattro americani (Amsterdam, Parigi-Charles de Gaulle, Atlanta, Detroit, Minneapolis, New York Jfk) e su altri quattro aeroporti di medie dimensioni, Cincinnati, Lione, Memphis e Salt Lake City.

«Questa joint venture - ha detto Pierre-Henri Gourgeon - è nell'immediato uno strumento particolarmente adatto per affrontare la crisi e per mantenere la qualità della nostra offerta. Ci dà inoltre la flessibilità necessaria per adattare la capacità».

E **Alitalia**, della quale Air France-Klm è l'azionista di riferimento con il 25%, come mai è restata fuori dall'intesa strategica? L'amministratore delegato del gruppo franco-olandese ha assicurato ieri che si tratta di un problema tecnico e che la nostra compagnia di bandiera «ha vocazione a entrare nella partnership». Ma, essendo nata il 13 gennaio dalle ceneri di una vecchia azienda, si tratta di fatto di una nuova società per la quale, ha aggiunto, «bisognerà chiedere il via libero delle autorità antitrust Usa». La società mista, che dovreb-

be sviluppare un fatturato complessivo di 12 miliardi di euro, non ha una durata predefinita. Dopo un periodo di dieci anni ciascuna delle parti potrà uscirne con un preavviso di tre anni.

L'accordo ha già avuto l'approvazione delle autorità americane e attende ora l'esame della Commissione europea. Gourgeon si è mostrato fiducioso in proposito («non sono particolarmente ansioso») rassicurando che l'alleanza non si tradurrà in un aumento del prezzo dei biglietti sulle rotte più frequentate: «Come nei dieci anni passati ci sarà una pressione al ribasso nelle tariffe aeree e visto che prevediamo di realizzare sinergie sui costi, penso che saremo in grado di trasferire questi vantaggi alla clientela».

La prima alleanza commerciale transatlantica nel trasporto aereo risale al 1997, tra l'olandese Klm e NorthWest, seguita dieci anni più tardi da quella tra Air France e la stessa Delta. Il patto siglato ieri è il primo grande patto dell'accordo Open Skies raggiunto tra l'Unione europea e gli Usa sulla liberalizzazione del trasporto aereo e operativo da poco più di un anno.

Il titolo Air France-Klm ha segnato uno spettacolare rialzo dell'11% a quota 11,30 euro, dopo che i risultati dell'esercizio 2008-09 presentati martedì sera hanno rivelato una perdita netta (81,4 milioni di euro) inferiore alle previsioni degli analisti. Per rispondere a una congiuntura che resta difficile, il gruppo ha annunciato la riduzione della propria capacità e tagli occupazionali che interesseranno circa 3 mila dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALITALIA**77**

Il Tesoro prepara Opa al rialzo sui bond L'Antitrust: Linate aumenti gli slot

Servizi ▶ pagina 41

Il Governo avrebbe allo studio l'aumento della percentuale di rimborso dal 35% Nuove speranze sui Mengozzi bond

LA PROTESTA

Anima Sgr, che ha investito nei titoli della compagnia, parte all'attacco e chiede al Tesoro «l'integrale risarcimento del danno»

Riccardo Sabbatini

Il possibile ritocco all'insù dell'offerta di rimborso sui bond **Alitalia** continua ad animare il dibattito politico. Il Governo avrebbe allo studio una nuova norma del decreto legge sull'Abruzzo - da inserire nel maxiemendamento sul quale verrà probabilmente posta la fiducia al Senato - nella quale appunto verrebbe elevata la percentuale di recupero (attualmente intorno al 35%) sul valore nominale delle obbligazioni prevista da una legge varata ad inizio aprile. E per la quale è già stato stanziato un fondo di 100 milioni. I rumors sulla scelta del "veicolo" parlamentare non hanno ricevuto ieri conferme ma già a fine aprile era intervenuto con una nota lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a promettere un miglioramento delle condizioni del rimborso.

Intanto **Anima Sgr**, la società di gestione che ha investito nelle obbligazioni della ex compagnia di bandiera, è partita ieri all'attacco del **ministero dell'Economia** (Mef) per i danni subiti con i "Mengozzi bond". La società ha inviato due lettere, rispettivamente al dicastero di via XX Settembre e al commissario straordinario di Alitalia Augusto Fantozzi. Con la prima missiva Anima ha richiesto «l'integrale risarcimento del danno» subito come investitore nel bond Alitalia 7,5% 2002-2010 convertibile e la cui responsabilità è stata attribuita al ministero che «ha impo-

sto la prosecuzione dell'attività aziendale di Alitalia in assenza dei relativi presupposti di continuità» con «un ingiusto aggravio del passivo e una diminuzione delle garanzie patrimoniali». Il Mef è stato anche criticato per avere a suo tempo determinato con il proprio voto, «in palese conflitto d'interesse», il prolungamento dell'originaria scadenza dei bond. A Fantozzi è stato chiesto di sostenere l'iniziativa del fondo avviando, nei confronti dello stesso ministero, «un'azione di responsabilità per l'abusiva attività di direzione e coordinamento di Alitalia, condotta in spregio ai principi di corretta gestione».

L'iniziativa di Anima, che nei fatti preannuncia l'avvio di un contenzioso giudiziario, avviene proprio nei giorni in cui i possessori dei "Mengozzi bond" debbono decidere se chiedere il rimborso parziale dei loro titoli al Tesoro e la loro sostituzione con titoli di Stato di nuova emissione in scadenza nel 2012. L'opportunità, se così può essere definita, è appunto prevista nel decreto "incentivi" varato all'inizio di aprile dal Parlamento. Il termine per una decisione scade il prossimo 11 luglio e, sul tappeto, vi è anche una questione giuridica che deve essere sciolta.

Tecnicamente il rimborso parziale dei bond Alitalia si configura come un'offerta pubblica di scambio e, non essendo state previste eccezioni nella legge, dovrebbero valere le norme che in materia prescrive il testo unico della Finanza, prima fra tutte quella di pubblicare un prospetto informativo sull'operazione, vigilato dalla Consob. In quei documenti, normalmente, vengono indicati agli investitori i rischi delle operazioni finanziarie e anche

possibili strategie alternative. Nel caso di Alitalia, ad esempio, chi aderisce all'offerta del Mef si preclude dalla possibilità di ottenere un pieno risarcimento dei danni subiti qualora un'eventuale iniziativa legale si dovesse concludere con un successo. Ma non è affatto detto che si giungerà a redigere un prospetto.

Negli ambienti del dicastero dell'Economia si fa presente che, in questo caso, non sono in gioco le norme del Tuf. Non sarebbe in corso, cioè, alcuna sollecitazione o offerta al pubblico poiché l'iniziativa debbono prenderla i singoli possessori dei bond (e non l'Economia) utilizzando una norma contenuta in una legge. Il dilemma verrà con tutta probabilità sciolto dalla Consob cui è stato posto uno specifico quesito da Anima Sgr. Nel frattempo comunque, anche in attesa che si sciolgano i dubbi su un ritocco all'insù dell'offerta promesso da Berlusconi, sembra prevedibile che gli investitori evitino di presentare la domanda di rimborso ai loro intermediari. Prendendo tempo fino alla scadenza (l'11 luglio) che la legge in vigore assegna loro per una scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il monopolio è di Alitalia
serve maggiore concorrenza”

L'Antitrust “Via il blocco degli slot di Linate”

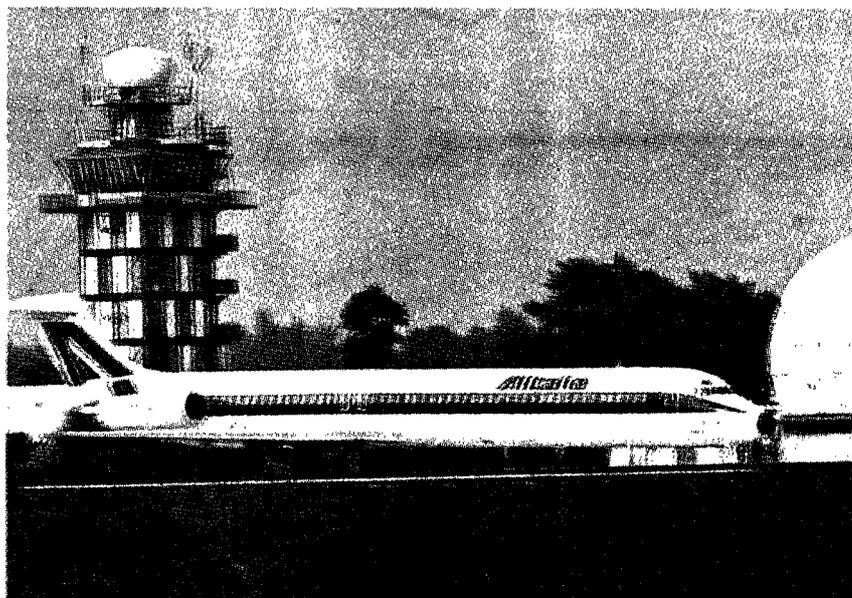
LUCIO CILLIS
A PAGINA 29

15 maggio

Segnalazione a governo e Parlamento sullo scalo milanese. L'Enac: aumenti sconsigliabili

L'Antitrust: via il blocco degli slot a Linate

“Monopolio di fatto per Alitalia, ci vuole più concorrenza”



L'aeroporto di Linate

LUCIO CILLIS

ROMA — Linate ed Alitalia nel mirino dell'Antitrust. Il presidente dell'Autorità, Antonio Catricalà, in una segnalazione al governo, Parlamento, Enac, Enav, Assoclearance, ha evidenziato l'anomalia rappresentata dallo scalo milanese, quello dove gli slot, ovvero le bande orarie di decollo e atterraggio, sono po-

che e concentrate in larga parte sotto il marchio Alitalia-Air One.

A Linate, sottolinea l'Authority sono disponibili molti slot che potrebbero e dovrebbero essere liberati, o meglio, aumentati oltre il limite dei 18 all'ora attuali. Un tetto imposto quasi dieci anni fa dalle norme Bersani che puntavano al decollo (mai realmente avvenuto) del

nuovo scalo di Malpensa. Oggi, in sostanza quel limite non ha senso e vista la pressione di molti operatori che puntano all'assegnazione di nuovi slot, l'unica via d'uscita è rappresentata da un aumento a 25 movimenti l'ora sui 32 possibili.

«Oggi — spiega il presidente Catricalà — Alitalia ha una situazione di monopolio che l'Antitrust non ha potuto correggere per scelta del governo e poi del

parlamento». Il limite amministrativo dei 18 movimenti orari all'aeroporto di Linate rappresenta dunque, «un'ingiustificata restrizione concorrenziale alla luce della fusione Alitalia-Air One». Un innalzamento del tetto secondo l'Antitrust «amplierebbe l'offerta sullo scalo, con-

sentendo di migliorare le condizioni di contendibilità su tutte le rotte domestiche dello scalo milanese».

Nella segnalazione, l'Antitrust ricorda che il limite vigente «è il risultato di una scelta non più attuale, riconducibile alla ripartizione del traffico aereo sul sistema aeroportuale di Milano, disciplinata dal decreto ministeriale del 5 gennaio 2001 e applicato da Enac e Assoclearance», l'ente che assegna gli slot.

Ma per il presidente dell'Enac, Vito Riggio, «un innalzamento del limite attualmente in vigore su Linate, è difficilmente praticabile e sconsigliabile per i limiti infrastrutturali ed ambientali. Inoltre - aggiunge Riggio - in base al regolamento Europeo il 50% degli eventuali

nuovi slot dovrebbe essere assegnato a chi già opera su quello scalo e, quindi, in misura assai rilevante ad Alitalia».

«La richiesta di slot su Linate è già pressante - gli fa eco il presidente di Assoclearance, Carlo Griselli - ora che si intravede la possibilità di avere più slot, si

I decolli a Linate

● Slot possibili
32 l'ora

● Slot attuali
18 l'ora

● Slot precedenti l'apertura di Malpensa
25 l'ora

Per slot si intende la finestra di tempo in cui un aereo ha il permesso di decollo

80%
PUNTUALITÀ
La puntualità di Alitalia nel mese di maggio, secondo Enac è salita all'80%

99%
REGOLARITÀ
Sempre per Enac la regolarità della compagnia è oggi al 99%, nella media Ue



scateneranno tutti i vettori, le compagnie che sono a Malpensa chiederanno tutte di spostarsi a Linate, come 12 anni fa».

Ma le turbolenze sul fronte Alitalia non finiscono qui. Il nodo dei Mengozzi bond, infatti, resta caldissimo. Il governo starebbe pensando, come previsto, ad un incremento dei rimborsi oltre il tetto attuale del 30%. La norma verrà inserita nel decreto sul terremoto in Abruzzo. Anima Sgr, la società di gestione è però pronta al muro contro muro ed ha inviato una richiesta risarcitoria diretta nei confronti del ministero dell'Economia. Resta infine sullo sfondo un ghiotto affare che a breve coinvolgerà Alitalia: Air France e Delta hanno siglato un'alleanza sulle rotte transatlantiche da 12 miliardi di euro. Un'occasione «aperta anche ad Alitalia» ha detto l'ad francese Pierre-Henri Gourgeon.

**Nel decreto Abruzzo
l'incremento
oltre il 30% ai
rimborsi dei
Mengozzi bond**



Caso Alitalia,
l'Antitrust
sta col Nord

(Massaro a pag. 11)

CATRICALÀ PROPONE DI AUMENTARE GLI SLOT DI LINATE. MA L'ENAC LO STRONCA: NON SI PUÒ FARE

Alitalia, l'antitrust si schiera col Nord

L'Authority sposa la tesi di Formigoni per superare il monopolio sulla Milano-Roma. Dai 18 voli all'ora si può passare fino a 32

DI FABRIZIO MASSARO

L'antitrust ha la sua ricetta per superare il monopolio di Alitalia-AirOne sullo scalo di Linate, in particolare sulla tratta più redditizia, la Milano-Roma: aumentare il numero di voli orari dagli attuali 18 fino al massimo tecnico possibile di 32, suggerendo al governo di far crescere il numero di slot da assegnare per le tratte domestiche. L'Authority presieduta da Antonio Catricalà si schiera di fatto sulle posizioni del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che pochi giorni fa ha proposto la stessa soluzione, quella dell'allargamento degli slot a Linate a favore di almeno un'altra compagnia. Seppure non l'abbia mai detto esplicitamente, il riferimento di Formigoni è a un duello Alitalia-Lufthansa.

Il ragionamento dell'antitrust è semplice, ma non sarà di immediata attuazione. Dalla Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, non giunge finora alcun commento: non solo perché non sono ancora noti i dettagli della proposta di Catricalà ma anche perché il problema principale per la società oggi è Malpensa, che con l'addio di Alitalia ha perso il suo ruolo di hub, prima ancora che Linate. Ma è da Vito Riggio, presidente dell'Enac, che arriva la stroncatura più secca della proposta dell'antitrust: «Difficilmente praticabile e sconsigliabile» aumentare gli slot per ragioni «infrastrutturali e ambientali», peraltro citate dalla stessa Autorità della concorrenza.

La proposta formale dell'Antitrust, contenuta in una segnalazione inviata a governo e parlamento, oltre che a Enac, Enav e Assoclearance, parte da una considerazione generale: i 18 slot orari attualmente utilizzati a Linate non sono un limite naturale ma amministrativo, che è stato determinato nel 2000 quando si decise di trasferire a Malpensa, destinato a diventare hub dell'Alitalia, gran parte dei voli che operavano

sullo scalo cittadino di Milano. Le perizie tecniche effettuate da esperti della Commissione europea citate dall'antitrust indicano invece in 32 gli slot massimi utilizzabili (oggi sono 7 quelli congelati). Ma adesso Malpensa non è più un hub; ci sono tante compagnie che chiedono spazi su Linate; la fusione Alitalia-AirOne ha chiuso la concorrenza soprattutto sulla Milano-Roma (su cui l'Antitrust non è potuta intervenire perché bloccata dalla legge Marzano, modificata proprio per il salvataggio di Alitalia); inoltre, ad aggravare il tutto, c'è la decisione della Ue di consentire alle compagnie di tenere occupati gli slot fino al 2010 anche se le rotte non sono utilizzate per l'80%, a causa della crisi. Dunque «un provvedimento di innalzamento del limite alla movimentazione oraria, anche inferiore ai 32 movimenti orari tecnicamente possibili, nella dovuta considerazione di eventuali altri vincoli infrastrutturali e ambientali», suggerisce l'antitrust, «consentirebbe il perseguimento di benefici sia per lo sviluppo della concorrenza nello scalo, assecondandone le prospettive di sviluppo, sia per i consumatori finali, che vedrebbero ampliata l'offerta di collegamenti da Linate». Se gli slot passassero, per ipotesi, da 18 a 25 all'ora, ci sarebbe un aumento del 30% della capacità dello scalo e l'intervento di uno o due altri vettori, in diretta concorrenza con Alitalia.

Con questa mossa l'authority cerca di rimettere un piede in una partita delicata dalla quale era stata estromessa, non avendo potuto esprimere giudizi sulla concentrazione di Alitalia-AirOne sulla Milano-Roma, al 90% in mano a Cai. Infatti Catricalà, ieri in commissione Attività produttive della Camera, ha precisato che la compagnia «sta rispettando gli impegni presi, non c'è nessun motivo per agire sull'abuso di posizione dominante». Non sembra comunque una proposta in discesa. Se il presidente della Provincia di Milano, Filippo Pe-

nati, la appoggia, a stroncarla sul piano tecnico è stato Riggio: «Il 50% degli eventuali nuovi slot dovrebbe essere assegnato a chi già opera su quello scalo e, quindi, in misura assai rilevante ad Alitalia, mentre bisognerebbe tener conto delle numerose richieste già avanzate di collegamenti da e per Linate con le capitali dell'Est europeo che attualmente sono, invece, operate su Malpensa. Ciò significherebbe che il restante 50% di slot verrebbe frammentato fra i tantissimi vettori che, in ordine cronologico, hanno già fatto domanda in tal senso». (riproduzione riservata)



Anche il Pd teme Telecom-Telefonica

Bernabé: «Il governo non fa pressing»



GIORGIO LONARDI

MILANO — Il Pd è contrario all'ipotesi di una fusione fra Telecom Italia e il suo principale azionista, la rivale spagnola Telefonica. Secondo Paolo Gentiloni, responsabile comunicazione del Partito Democratico, infatti, un disegno di questo tipo corrisponderebbe a «interessi che non sembrano coincidere con l'interesse generale del paese nei confronti di una azienda tanto strategica». Si tratta dunque di una posizione sostanzialmente in linea con quella del governo e dello stesso Berlusconi, che intravede la sagoma del suo nemico Rupert Murdoch dietro le avances di Cesar Alier, gran capo di Telefonica.

Secondo Gentiloni, però, il vero pericolo è un altro. E cioè «una riedizione di cordate su modello Alitalia per gestire la rete di Telecom scorporata, ipotesi alla quale s'è giustamente ribellato il vertice Telecom e che troverebbe una opposizione

frontale da parte del Pd, oltre che delle forze sindacali». Per il dirigente del Pd sarebbe questo il vero scopo del governo. «I contenuti nudi e crudi» degli obiettivi della maggioranza sarebbero emersi «in un recente convegno di Forza Italia», accusa il Pd. Il tema di quell'incontro, infatti, era: come «affidare la rete scorporata da Telecom a una nuova cordata di volenterosi, che magari vedrà tra i più volenterosi l'azienda del premier». Per il Pd si assiste così a «scenari di scorno-

ro che definire dirigisti è dire poco nei confronti di un'azienda privata quotata».

Quanto a Franco Bernabé, che di Telecom è amministratore delegato, rispondendo alle domande dei giornalisti sulle pressioni subite dal governo per scongiurare la fusione con Telefonica è stato reciso: «Non sento assolutamente alcun pressing. Non c'è stato alcun pressing, sono cose che leggo sui giornali». Quindi ha sottolineato che la società sta investendo pesantemente nella rete. Bernabé ha ricordato «le cifre del piano industriale 2009-2011», sottolineando i «circa 6,7 miliardi di investimenti totali sulle piattaforme di rete», di cui «il 40% sulla rete di accesso e, di questa quota, il 17% per su reti ad alta velocità». Quindi ha accennato alla scelta di sviluppare le nuove reti «in overlay», seguendo il tracciato della tradizionale rete in rame. Una deci-

sione apprezzata dal presidente dell'Autorità per le Comunicazioni, Corrado Calabro.

Il rivale Paolo Bertoluzzo, amministratore delegato di Vodafone Italia, ha sostenuto che

per quanto riguarda lo sviluppo della larga banda e delle reti tlc di nuova generazione, e degli equilibri della concorrenza legati all'accesso dei concorrenti alla rete di Telecom Italia, bisogna «cominciare a ragionare sull'ipotesi di una società della rete» e su investimenti come «la copertura al 50% di cento città

in 5-6 anni» che compare nel piano Caio.



IL MANAGER

Franco Bernabé, numero uno di Telecom Italia



Listini Ue Ok, decollano oil ed euro

MARCO FROJO

Il rally del petrolio e le parole del segretario del Tesoro Usa Tim Geithner hanno fornito nuovo carburante al rally delle Borse europee, mentre Wall Street, dopo un buon avvio, è scivolata in territorio negativo.

In Europa, Milano è tornata sul gradino più alto con un rialzo dell'1,75%, seguita da Francoforte (+1,6%), Madrid (+0,51%) e Parigi (+0,87%) hanno fatto registrare guadagni più contenuti mentre Londra (-0,31%) è stata l'unica a chiudere in negativo.

I recenti rialzi hanno tra l'altro fatto crollare l'indice Vix che registra la volatilità e da alcuni è anche chiamato l'indice della paura. Ieri, i suoi valori sono tornati sotto quelli fatti segnare il 12 settembre scorso, ovvero alla vigilia della bancarotta di Lehman Brothers.

Le minute della riunione della Fed di fine aprile hanno rivelato che alcuni membri del board della banca centrale americana vorrebbero aumentare in un futuro prossimo gli acquisti di asset per fornire un maggiore stimolo all'economia. Mentre tutti si sono detti d'accordo nell'aspettare e vedere l'effetto delle azioni già intraprese. L'istituto guidato da Ben Bernanke ha inoltre tagliato le stime sul Pil a una forchetta compresa fra -2% e -1,3%. A gennaio le stime parlavano di una contrazione compresa fra -1,3% e -0,5%.

Il dato sulle scorte (in netta diminuzione) ha invece messo le ali ieri al petrolio che ha superato di slancio quota 60 dollari per salire fino a 62 dollari. Il

Sentiment DI APERTURA



Wall Street prima allunga il passo sulle parole di Timothy Geithner, poi ritraccia sulle minute della Fed. Atteso ora un avvio negativo delle Borse Ue.

S&P/Mib Chioccioli 20.525

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
Aza	1,33	3,09	21,4
Alleanza	5,36	2,39	2,0
Ansaldo Sts*	11,93	2,40	0,3
Atlantia	14,71	2,01	8,2
Autogrill	6,68	-0,67	2,5
B.ca MPS	1,34	0,98	15,8
B.ca Pop. Milano	4,96	1,07	2,2
B.co Popolare	6,14	-1,21	8,6
Bulgari	3,94	4,02	7,1
Buzzi Unicem	10,79	0,19	0,6
Campari	5,53	1,47	0,7
Cir	1,14	4,28	3,7
Enel	4,34	1,11	23,7
Eri	17,14	2,70	53,2
Fiat	7,98	1,79	54,8
Finmeccanica	10,58	3,83	6,1
Fondiarria-Sai	12,04	4,06	1,5
Generali	16,31	1,87	15,7
Geox	5,49	0,55	0,8
Impregilo	2,27	inv.	7,3

+1,75%

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
Intesa Sanpaolo	2,67	1,91	54,4
Italcementi	8,54	0,65	0,5
Lottomatica	15,19	-1,30	1,2
Luxottica	15,83	-0,63	0,7
Mediaset	4,29	-0,41	25,5
Mediobanca	8,72	4,75	6,1
Mediolanum	3,55	-1,39	1,6
Mondadori	3,09	-0,48	0,8
Parmalat	1,71	1,12	11,2
Pirelli & C.	0,29	3,57	55,8
Prysmian	10,30	1,18	1,5
Saipem	17,93	2,22	4,0
Snam Rete Gas	3,07	0,41	12,6
Stmicroelectronics	5,29	0,38	6,0
Telecom Italia	1,02	2,20	74,9
Tenaris	10,73	2,09	4,1
Terna	2,59	-0,10	10,3
UBI	9,88	1,39	1,6
Unicredit	1,92	1,86	220,7
Unipol	0,98	-0,66	6,2

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Esprinet	6,66	6,66	0,00	16,94
Gemina-Rnc	2,67	2,67	0,00	8,98
Bca Generali	5,68	5,70	-0,35	11,37
Amplifon	2,54	2,60	-2,31	1,30
Bonifiche Ferraresi	36,90	38,00	-2,89	0,44
Exor	13,06	13,45	-2,90	0,77
Rgi	1,90	2,00	-5,00	0,00
Cia	0,31	0,33	-5,20	-2,97
Ansaldo Sts	11,93	12,59	-5,24	2,40
Diasorin	17,95	18,97	-5,38	-0,28

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Greenvision	15,20	15,20	0,00	-4,40
Nova Re	1,36	1,35	0,74	0,00
Bioera	2,22	2,20	0,91	-3,48
Gr. Minerali	3,47	3,40	1,91	-4,02
Mariella Burani	4,35	4,27	1,93	-2,46
Prenafin	0,89	0,84	5,15	0,34
Snam Rete Gas	3,07	2,90	6,05	0,41
Noemalife	5,15	4,84	6,51	0,00
Antichi Pellett.	1,36	1,27	7,00	0,00
Rci	0,99	0,92	7,07	-0,51

SCAMBI SOSPETTI

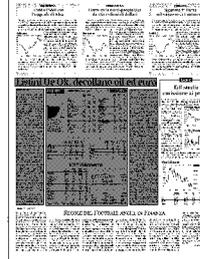
	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Biancamano	844.702	20.795	3962%	2,10
Irce	110.771	8.162	1257%	-1,14
Rcs rnc	1.738.879	148.657	1070%	25,08
Class Editori	1.350.526	201.682	570%	17,70
Rcs Mediagroup	2.928.989	462.071	534%	46,40
Acsn Como	314.132	53.519	487%	-0,12
Pop. Etruria	691.533	122.211	466%	7,44
Arkimedica	114.652	20.973	447%	0,00
Engineering	65.918	13.375	393%	5,89
Cofide	7.708.220	1.743.304	342%	2,33
Cdc	47.709	10.911	337%	21,33
Gemina	20.047.488	4.636.919	332%	6,34
Sabaf	69.011	16.170	327%	7,26
Cer. Ricchetti	29.625	7.053	320%	0,00
Bca Intermob.	130.249	34.505	277%	-0,34
Mondo HE	1.762.129	479.683	267%	-6,14
Piquadro	170.820	47.346	261%	-0,05
Poligrafici Ed.	154.958	44.008	252%	20,81
Rdm Realty	50.381	14.637	244%	-0,47
Save	79.345	26.639	198%	5,05

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	220.664.650	Mediaset	25.503.386
Telecom It.	74.863.153	Enel	23.681.280
Pirelli & C.	55.811.447	AZA	21.417.127
Fiat	54.826.402	Gemina	20.047.488
Intesa SP	54.420.147	Tiscali	17.020.493
Eni	53.185.691	Eurofly	16.643.533
Seat P.G.	30.057.496	Monte Paschi	15.758.734

Controlval.		Controlval.	
Eni	911.602.744	Enel	1102.835.958
Fiat	437.514.688	Telecom It.	76.360.416
Unicredit	422.793.469	Saipem	71.628.163
Generali	255.821.159	Finmeccanica	64.351.834
Intesa SP	145.029.692	Mediobanca	53.238.819
Atlantia	119.996.207	B.co Popolare	52.612.143
Mediaset	109.473.284	Tenaris	43.534.797

Ma la Fed manda Wall St. in rosso



suo rialzo è stato favorito anche dalla forza dell'euro, salito fino a 1,38 contro il dollaro.

Sul fronte macro c'è da registrare anche la gelata dei prezzi alla produzione in Germania (-2,7% su base annuale ad aprile). In Italia gli ordini all'industria sono letteralmente crollati (-26%) ma gli economisti si attendevano un dato ancora più drammatico (-30,3%).

Air France-Klm (+11,4%), pur chiudendo il primo trimestre in rosso, ha fatto meglio delle attese ed è stata quindi premiata dagli investitori. Porsche ha invece guadagnato l'8,7% dopo che i rappresentanti delle famiglie Porsche e Piech, che detengono il 100% del capitale ordinario, si sono detti favorevoli all'entrata di un nuovo soci, probabilmente medio-orientale. La performance della casa di Stoccarda ha trascinato l'intero indice settoriale europeo (+2%), che non è stato però il migliore. I titoli della chimica (+3,8%) hanno fatto meglio, così come i produttori di materie prime (+2,7%). È invece proseguita la debolezza delle telecom (-0,9%) e hanno preso fiato banche (-0,66%) e assicurazioni (-0,63%).

In Piazza Affari è brillata la stella di Mediobanca (+4,75%) dopo alcuni report positivi. Tutto il comparto assicurativo si è mostrato molto tonico con Fonsai in rialzo del 4,1%, Generali dell'1,9% e Alleanza del 2,4%. Cir (+4,3%) ha beneficiato del traino dell'Espresso (+6,5%), a sua volta trainato dal rally di Rcs (+46%). Fra le blue chips i fanalini di coda sono stati Mediolanum (-1,4%), Lottomatica (-1,3%) e Banco Popolare (-1,2%).

Spagna. Il parlamento ha respinto gran parte dei provvedimenti anti-crisi

Dimezzate le riforme di Zapatero

Michele Calcatera

MADRID. Dal nostro corrispondente

Le ultime misure proposte da José Luis Zapatero nel suo discorso sullo stato della nazione per rilanciare l'economia spagnola sono state pesantemente ridimensionate dai partiti di opposizione. La politica del Governo è stata dunque bocciata e bisognerà attendere ora gli "esami di riparazione" per capire se i socialisti hanno ancora un buon margine di tenuta o meno.

Il governo non è riuscito a far passare una proposta di riforma del mercato del lavoro finalizzata a modificare il regime dei contratti, mentre è stata ridotta la portata di tre misure chiave: la prima prevedeva una riduzione delle imposte di 5 punti per le Pmi e gli autonomi

(solo questi ultimi godranno del provvedimento), la seconda una deduzione dell'Irpef sull'acquisto della casa limitata alle rendite inferiori a 17mila euro a partire dal gennaio 2011 (è stato approvato il principio, ma senza una quantificazione), la terza aiuti alla rottamazione dell'auto con incentivi per 2mila euro, tramite intervento pubblico, delle regioni e dei privati (ora si parla solo di interventi dello Stato e non delle autonomie).

PREMIER IN DIFFICOLTÀ

Non passano il nuovo regime dei contratti di lavoro e la riduzione delle imposte per le Pmi, decisivo il voto contrario di baschi e catalani

La popolarità di Zapatero nei sondaggi è in caduta libera e le prospettive a breve non sono incoraggianti. Il fatto è che alla Camera i socialisti controllano 169 seggi su 350 e non hanno quindi la maggioranza assoluta (176). Questo significa che di volta in volta hanno bisogno dell'appoggio di altri gruppi per poter legiferare. Nel recente passato, i baschi del Pnv (6 seggi) e i catalani di Ciu (10), sono intervenuti a rotazione a supporto del Psoe, ma ora sono diventati meno disponibili. I primi perché, pur avendo ottenuto il maggior numero di voti nelle recenti elezioni nei Paesi baschi, hanno ceduto il potere ai socialisti (è la prima volta in 30 anni). I secondi perché, in vista della legge che approverà i nuovi finanziamenti

alle regioni, intendono vendere cara la pelle.

Sta di fatto che i socialisti fanno sempre più fatica a governare e che il clima politico potrebbe diventare ancora meno favorevole tra un paio di settimane, se il risultato delle elezioni europee dovesse essere negativo. L'appuntamento del 7 giugno è infatti considerato un importante test sull'operato del governo, francamente piuttosto deludente per quanto riguarda le misure varate per fronteggiare la crisi economica. Tutto questo, in vista della presidenza di turno della Ue a partire dal gennaio 2010 e di elezioni locali importanti, dopo la pesante sconfitta di un paio di mesi fa in Galizia, a favore dei rivali del partito popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Aie. Nel 2009 consumi elettrici mondiali in calo per la prima volta

La recessione spegne la luce

Sissi Bellomo

■ Per effetto della recessione, la domanda globale di energia elettrica potrebbe ridursi quest'anno del 3,5 per cento: un fenomeno senza precedenti nella storia contemporanea. La previsione è contenuta in un rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) preparato in vista del G-8 dell'energia, che si terrà questo week-end a Roma.

Secondo anticipazioni della Dow Jones, l'Aie sottolinea che «la tendenza all'aumento dei consumi elettrici non si era interrotta nemmeno durante il primo e il secondo shock petrolifero o con la recessione Usa degli anni '80». Un'ulteriore conferma della gravità dell'attuale crisi, che ha portato ad un forte e generalizzato rallentamento dell'attività produttiva. La riduzione più consistente dei consumi elettrici (-8%) riguarderà la Russia, seguita dai paesi dell'Ocse (-4,5%). Nemmeno la Cina sarà risparmiata dal calo (-2,9%), mentre soltanto l'India conserverà un tasso di crescita positivo, anche se decisamente ridotto.

Il rallentamento dei consumi di elettricità, avverte l'Aie, potrebbe ridurre l'impellenza di accrescere la capacità di generazione, contribuendo a ridurre gli investimenti nel settore e a indiriz-

zarli di preferenza verso impianti meno costosi, come quelli a gas o a carbone, a discapito del nucleare e delle energie rinnovabili, con possibili ripercussioni sulle future emissioni di anidride carbonica.

Il crollo degli investimenti non riguarda soltanto le centrali elettriche. La stessa Aie rileva che tra ottobre 2008 e aprile 2009 sono stati cancellati o rinviati 170 miliardi di dollari di investimenti destinati allo sviluppo dell'offerta di petrolio e gas, equivalenti a 2 milioni di barili al giorno. Forniture aggiuntive per altri 4,2 mbg rischiano invece di arrivare con anni di ritardo. «Se la ripresa economica dovesse arrivare in modo rapido e robusto - avverte Faith Birol, capo-economista dell'Aie - si potrebbero verificare gravi difficoltà nel mercato del petrolio». I prezzi tornerebbero a correre e l'economia, ancora fragile, potrebbe subire «gravi conseguenze negative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLESSIONE GLOBALE

La riduzione più consistente della domanda riguarderà la Russia (-8%), seguita dai paesi dell'Ocse (-4,5%)
Segno meno anche per la Cina



Referendum La California bocchia le misure fiscali del governatore Schwarzenegger affonda sulle tasse

California A due anni dalla fine del mandato, la sua carriera è compromessa

Il declino di Schwarzenegger sconfitto dal popolo no-tax

Bocciate le proposte per colmare il deficit dello Stato

La carriera

1947

Arnold Schwarzenegger nasce in Austria a Thal, vicino Graz.

1983

Diventa cittadino americano. Dopo una carriera come culturista, diventa una star con film come «Conan il barbaro» e «Terminator».

2003

Eletto governatore della California con il 48,6% dei voti. È sposato con una Kennedy, Maria Shriver, ma è repubblicano.

2006

Rieletto per un secondo mandato.

di MASSIMO GAGGI

«Schwarzenegger era un attore di film d'azione. Dopo questa sconfitta può prepararsi a un film del genere apocalittico» dice il politologo John Pitney. E Barbara O'Connor, direttrice dell'Istituto di studi politici della California State University di Sacramento, prevede per la California e il suo governatore un'estate «lunga e bollente».

«Vedremo — continua la O'Connor — cose brutali, gli elettori che hanno bocciato le misure per contenere il deficit si accorgeranno che il cielo sta cadendo davvero».

Col voto di martedì i cittadini della West Coast hanno respinto ad ampia maggioranza gli interventi fiscali (un'addizionale dell'1% sull'imposta di consumo, un aumento della tassa di circolazione e un incremento dello 0,25% dell'Irpef californiana) coi quali il governatore e il Parlamento dello Stato avevano deciso di colmare un deficit di bilancio di ben 21 miliardi di dollari. L'unica «proposition» approvata

è quella che vieta ogni aumento retributivo per parlamentari e pubblici amministratori quando il bilancio è in passivo (ieri sono stati ridotti del 18% gli stipendi dei funzionari dello Stato con cariche elettive).

I commentatori preparano il necrologio politico di Schwarzenegger le cui riforme erano già state bocciate quattro anni fa dai californiani. Allora «Terminator» aveva recuperato «aprendo» ai democratici e nel 2006 era stato rieletto. Ora, a meno di due anni dal termine del mandato, la sua carriera politica sembra compromessa.

Gioiscono gli ultraconservatori antistatalisti del Tea Party, che si richiamano alla «rivolta del tè» (Boston 1773) con la quale i coloni americani si ribellarono all'invasione fiscale del governo britannico: la prima scintilla che portò, tre anni dopo, all'indipendenza degli Stati Uniti. I conservatori antifiscasse (Tea sta anche per «Taxed Enough Already», già tassati abbastanza) sperano che il voto di martedì alimenti una rivolta nazionale

contro l'interventismo di Obama in economia.

Un «remake», insomma, della «Proposition 13»: il voto contro i nuovi tributi che trent'anni fa aprì a Ronald Reagan la strada per la Casa Bianca. L'alba di una lunga stagione di «deregulation» e di retorica dello Stato «minimo».

Costretto da mesi alla semioscurità, anche una parte del partito repubblicano — a partire dal nuovo presidente Michael Steele — ha cercato di cavalcare il nuovo movimento. Una vera acrobazia politica, visto che il voto dell'altra notte è interpretabile come una manifestazione di malessere nei confronti dell'intera classe politica e visto che in California i repubblicani sono, ancor più dei demo-

21
miliardi di dollari: il deficit di bilancio della California



cratici, nel mirino della protesta. Il partito conservatore, infatti, aveva appoggiato e finanziato il comitato referendario di Schwarzenegger (pur sempre un repubblicano), favorevole a tutti gli interventi fiscali sottoposti al giudizio degli elettori. Ma aveva poi capovolto la sua posizione — dal sì al no su tutti i referendum — quando i suoi dirigenti avevano cominciato ad essere maltrattati nei «talk show» televisivi, sempre più dominati da «anchor men» populistici.

E' stata una brutta stagione per la California, segnata da una crisi economica, bancaria, immobiliare e occupazionale più grave di quella che affligge il resto del Paese.

Ora siamo alla resa dei conti: alle prese con un deficit colossale da colmare entro luglio, il governo dello Stato sarà costretto a tagliare spese essenziali, a licenziare migliaia di dipendenti pubblici (soprattutto insegnanti) e a rimettere in strada molti criminali. Già ieri — prima ancora che Schwarzenegger rientrasse da Washington dove era andato a celebrare la nuova politica di Obama per le auto a basso consumo — in California è iniziata la protesta delle categorie a rischio licenziamento.

Difficile che si ripeta un fenomeno come Proposition 13: trent'anni fa non c'era recessione e la ribellione aveva un obiettivo chiaro: il forte aumento dei tributi sulla casa. Stavolta tutto è molto più confuso: gli interventi fiscali sono numerosi, ma hanno tutti un'entità limitata. C'è malumore per come il deficit è stato colmato, ma i fautori dello «Stato minimo», ora che il Paese è in recessione, non sembrano in grado di prendere il sopravvento.

Laboratorio, suo malgrado, di una politica generalizzata di tagli da contrapporre al classico «tassa e spendi», la California rischia davvero di finire in un vicolo cieco. Stando ai sondaggi, la gente vorrebbe salvare scuola, sanità, pensioni, servizi pubblici e assistenza, tagliando solo le spese per le carceri e per i parchi. Ma la Corte federale ha già imposto allo Stato di spendere di più anche per i penitenziari, che sono sovraffollati e in condizioni di abbandono. Se non riceverà aiuti straordinari da Obama, Schwarzenegger sarà costretto a colpire il pubblico impiego, a chiudere molte scuole, a liberare 19 mila detenuti. Per questo gli analisti parlano di estate bollente per la California.

Il riassetto dell'auto IL FRONTE AMERICANO

La protesta. I bondholder di Detroit sfilano a Washington per fermare la ristrutturazione
L'ultima partita. La Casa Bianca prepara il salvataggio da 7,5 miliardi di Gmac

Gm si prepara al tribunale

Gli investitori attaccano il governo - Chrysler cambia presidente

Marco Valsania
NEW YORK

General Motors è scossa dalla rivolta dei piccoli creditori. Una squadra di obbligazionisti che rivendica di rappresentare centinaia di americani da una costa all'altra del paese, si è riunita a Washington per chiedere immediata udienza al Congresso e all'amministrazione di Barack Obama. L'obiettivo: fermare una ristrutturazione dell'azienda sostenuta dall'amministrazione di Barack Obama che, accusano, cancellerebbe gran parte dei loro investimenti.

La coalizione, battezzata Main Street Bondholders per sottolineare le radici popolari e la distanza dai finanzieri di Wall Street, ha già organizzato manifestazioni in stati cruciali per l'auto, dal Michigan alla Pennsylvania. Descrive gli aderenti come «cittadini medi» che hanno comprato le obbligazioni Gm come forma di risparmio «per la pensione o l'istruzione dei figli». Tra i loro portavoce, Jim Graves, 58enne tecnico del software della Florida: teme di veder evaporare centomila dollari. È stato ricevuto dallo staff di due senatori, il repubblicano Tom Coburn e l'indipendente Joe Lieberman, e ha auspicato un incontro con la task force dell'auto della Casa Bianca.

La rivolta solleva un nuovo ostacolo sulla difficile strada della Gm, che per ristrutturarsi potrebbe essere costretta a ricorrere all'amministrazione controllata. Il piano nella bufera prevede di offrire ai creditori una quota del 10% nella Gm in cambio della cancellazione di 27 miliardi di dollari di debiti. Ieri Gm ha fatto sapere che potrebb-

be non riuscire a rispettare la scadenza del primo giugno stabilita dal governo per raggiungere accordi con i sindacati e i creditori sul taglio di costi e debiti, rendendo così sempre più probabile una caduta in bancarotta.

Nuove proteste dei creditori ieri sono emerse, seppur senza successo, anche contro la ristrutturazione di Chrysler, che dovrebbe dar vita all'alleanza con Fiat. Il giudice fallimentare Arthur Gonzalez, che gestisce l'amministrazione controllata del gruppo, ha dovuto bocciare il tentativo in extremis di un gruppo di fondi pensione di rinviare ogni decisione sul futuro dell'azienda. Il giudice ha respinto la richiesta nonostante questa volta, invece di hedge fund dissidenti tacciati come speculatori dallo stesso presidente Barack Obama, i ribelli fossero fondi pensione, tre istituzioni dell'Indiana. I fondi avevano chiesto che, prima di procedere, a riconsiderare la loro posizione fosse la magistratura ordinaria: accusano il Tesoro di aver violato «i più fondamentali diritti dei creditori», orchestrando la cancellazione di gran parte dei debiti dell'azienda. Al centro della disputa accordi che restituiscono ai creditori, nonostante la loro posizione garantita da asset dell'azienda, solo 29 centesimi per dollaro. Mentre il sindacato, creditore non garantito, riceverà termini considerati più favorevoli, il 55% delle azioni di una nuova Chrysler versate nel piano sanitario per pensionati. Gonzalez, tuttavia, ha respinto la loro offensiva. E ha autorizzato Chrysler, contro le loro obiezioni, ad accedere subito a nuovi prestiti federali per 4,9 miliardi. Il tribunale falli-

SITUAZIONE TESA

Gli obbligazionisti e l'azienda sono convinti che il ricorso al Chapter 11 sia ormai inevitabile: si teme il taglio dei rimborsi stile-Chrysler mentre, se non ci saranno altre sorprese, ha in programma di procedere con la cessione dei migliori asset Chrysler ad una nuova società controllata dal sindacato, dalla Fiat e dal governo americano e canadese fin dal 27 maggio. Chrysler già ieri ha nominato il chairman del futuro gruppo al posto di Robert Nardelli: sarà Robert Kidder, ex presidente di Borden Chemical e di Duracell e membro del board di Morgan Stanley.

Il Tesoro, intanto, si prepara a una nuova operazione di salvataggio nel settore auto: dovrebbe investire altri 7,5 miliardi nella Gmac, la società specializzata nei finanziamenti per l'acquisto di vetture targate Gm e Chrysler. Gli aiuti, in aggiunta a cinque miliardi già concessi, stando al Detroit News potrebbero dare al governo una quota di maggioranza in Gmac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Invesco: «Le fusioni non sono la soluzione»

Bruno Perini
MILANO

Fig. «Non basta la concentrazione dei settori industriali per uscire dalla recessione. Gli investitori statunitensi ed europei guardano con grande interesse a ciò che sta avvenendo nel settore dell'auto con l'accordo Fiat-Chrysler e con l'ipotesi di accordo tra la casa torinese e l'Opel. Ma noi siamo convinti che le operazioni di merger & acquisition non siano la soluzione della crisi ma una strategia difensiva. Per uscire dalla crisi ci vuole ben altro, è necessario risanare i bilanci delle grandi imprese, mettere mano all'enorme indebitamento che sta alla base della crisi in atto e portare a termine i processi di ristrutturazione industriale. E soprattutto ci vorrà ancora molto tempo». John Greenwood, chief economist di **Invesco**, società statunitense di investimento finanziario, getta un'ombra di pessimismo sulle operazioni che vedono la Fiat regista inconsueta del gigantesco processo di concentrazione nel settore dell'auto.

Greenwood non nega il valore dell'operazione e racconta che negli Stati Uniti la strategia di Sergio Marchionne è ben vista, ma non crede che il settore auto possa essere il motore, la chiave per uscire dalla crisi recessiva che attraversa le economie di tutto il pianeta. «Pessimista oltre misura? Direi realista. I dati del settore auto parlano da soli: il mercato globale offre circa 90 milioni di auto, la domanda non supera i 60 milioni. Negli Stati Uniti la domanda si assesta sui 15/16 milioni. Attualmente si aggira sui 9 milioni. Con queste cifre gli investitori non possono essere ottimisti. Pur tenendo

conto della bontà dell'operazione messa in moto dalla Fiat, la comunità degli affari sa bene che siamo ancora a una strategia difensiva».

John Greenwood con la sua posizione esprime l'opinione di una parte dei guru di Wall Street che pur approvando il salvataggio della Chrysler, temono che il nemico sia altrove. «Il modello di ristrutturazione che le case automobilistiche dovrebbero adottare è quello della Nissan. In Giappone è stato pagato un prezzo caro in termini di disoccupazione ma la fa-

PAROLA DI WALL STREET

Per John Greenwood, capo economista della società di investimenti, sarebbe opportuno risanare prima i bilanci e pensare poi ai deal

COME MUOVERSI

Il modello di riferimento per le case in difficoltà resta quello della Nissan: una vera rivoluzione industriale e finanziaria

scia di lavoratori a tempo indeterminato è stata salvata. D'altronde - aggiunge l'economista - le montagne russe degli ultimi mesi sui mercati azionari mondiali sono il risultato di un gioco di forze combinate fra il rallentamento dell'attività economica, la decrescita del fatturato e del calo degli utili da un lato e, dall'altro, dai piani di salvataggio e di stimolo dell'economia istigati dai governi e dalle banche centrali. Due incognite fondamentali rimangono aperte: quando si concluderà il processo di deleveraging che ha avviato la crisi in corso, e quanto bisognerà

aspettare per vedere i piani di espansione monetaria e fiscale istigati dalle banche centrali e dai governi portare ad un cambiamento di scenario dall'attuale fase recessiva e deflattiva per la ripresa e, forse, l'inflazione?». La diagnosi di Greenwood è spietata: le recessioni economiche causate dall'accumulo di debiti sono solitamente più rigorose delle altre, e causano deflazione più facilmente.

Al momento, la necessità di risanare i bilanci nel settore privato sta rallentando la trasmissione dei piani di spesa voluti dai governi per stimolare l'economia. Finché la contrazione creditizia nel settore privato eccederà l'espansione creditizia nel settore pubblico, i prezzi degli attivi finanziari rimarranno sotto pressione e le forze deflazionistiche continueranno a prevalere in quanto i moltiplicatori usuali non funzionano quando la priorità dei consumatori e delle aziende consiste nel riassetto i bilanci rimborsando i debiti (piuttosto che assumendone altri), osserva Greenwood. Secondo l'economista potrebbero passare anche più di due anni prima che si torni ai profili normali di spesa. Per il Chief Economist di Invesco il 2009 sarà un anno di recessione e di aumento della disoccupazione nella maggior parte delle economie sviluppate; in parallelo, molte economie emergenti subiranno una contrazione per via della forte dipendenza commerciale dai paesi più ricchi dell'Ocse. «Nessuna delle economie emergenti, nemmeno la Cina o l'India, è in grado di essere un motore di crescita indipendente e capace di controbilanciare la recessione in atto nei paesi sviluppati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI **di Obama**
L'auto pulita **costerà**
molto cara
(Wsj a pag. 8)

L'auto pulita di Obama potrebbe costare cara

Al termine della relazione tenuta ieri al Rose Garden sui nuovi standard in materia di consumi di carburante, Obama ha sottolineato i traguardi positivi che possono essere raggiunti quando «si lavora assieme». C'è però il rischio che il presidente degli Stati Uniti corra un po' troppo. Se osserviamo l'improbabile coalizione raccolta attorno allo stupefacente obiettivo dei 16 chilometri e mezzo con un litro entro il 2016 per le auto, è forse più appropriato dire che siamo stati trascinati in questa avventura, nella buona come nella cattiva sorte.

Ieri, tra i compagni di ventura di Obama nella guerra ai consumi, erano presenti le due case rifugiate tra le sue braccia, Chrysler e GM, l'ancora indipendente Ford, i principali costruttori stranieri, il sindacato United Auto Workers, l'Environmental Defense Fund e la Union of Concerned Scientists. Ma per il presidente restano aperti alcuni grandi quesiti su tecnologia, finanziamento e commercializzazione di piccole automobili che saranno necessariamente costose.

Iniziamo dalla tecnologia. Gli standard proposti imporrebbero risparmi più radicali e solleciti persino di quelli previsti dalla National Highway Transportation Safety Administration (Nhtsa) e da quest'ultima ritenuti fattibili. L'anno scorso, la Nhtsa aveva diffuso una proposta di legge che avrebbe incrementato il risparmio di carburante a 13,7 km/l entro il 2015 per auto e furgoni. La relazione sottolinea che «le risorse utilizzate per soddisfare i severi standard potrebbero essere meglio investite nella ricerca e nello sviluppo di nuove tecnologie o nel miglioramento della sicurezza».

Il nuovo panorama automobilistico statunitense sarà composto quasi sicuramente da auto ibride ed elettriche. Ciò è coerente con le intenzioni del presidente e dei suoi collaboratori ambientalisti

che prevedono un progressivo ritiro dai combustibili fossili. Vien da chiedersi: una volta che Detroit sarà costretta a costruire queste auto gli americani, dallo spirito tradizionalmente libero, saranno disposti a comprarle a qualsiasi prezzo? A meno di non dichiarare fuorilegge le vetture più grandi, che secondo i dati più recenti sono i le preferite dagli americani allorché il prezzo della benzina scende sotto ai 4 dollari il gallone, Detroit avrà bisogno di aiuto per commercializzare le vetturine. Come ha detto non molto tempo fa Bob Lutz, presidente di GM, «pochissime persone vorranno rinunciare al loro diritto di guidare automobili sempre più grandi, se la benzina costa 1,5 o anche 2,5 dollari. A questi prezzi ci sarà uno scontro tra i produttori ligi alle normative e i consumatori».

Tutte le soluzioni al problema passano per Washington. Una sarebbe la concessione di sostanziosi incentivi fiscali agli acquirenti. Un'altra l'aumento delle imposte sulla benzina per mantenerla a 4 dollari al gallone. È questo che costringe gli europei a guidare auto piccole con motori minuscoli. L'alto costo della benzina è diventato un argomento esplosivo in Usa. L'amministrazione Obama infatti non vuole ricorrere a sovvenzioni o tasse. Questo scarica il problema sulle spalle di GM, Chrysler e Ford, le quali già vendono in perdita auto di dimensioni ridotte per soddisfare l'attuale requisito degli 11,5 km/l. Il settore può sperare che, se la strada del risparmio dei consumi diventa obbligata, i consumatori siano costretti ad acquistare le miniauto. Ma l'esperienza passata indica che a venderle con profitto saranno più probabilmente le case specializzate in questo tipo di vetture, come le giapponesi.

Ieri Obama ha parlato a lungo dei vantaggi che i nuovi standard avranno per l'ambiente, ma non altrettanto a lungo dei ritorni sugli investimenti per i venditori di

automobili. Sembra che Ford, Chrysler e GM non saranno in grado di vendere o di vendere con profitto, le auto a basso consumo. Ciò potrebbe anche non essere un problema per una GM controllata dai sindacati. Ma la Ford deve rispondere ad azionisti e creditori. E se GM e Chrysler cercheranno di soddisfare i nuovi standard usando il denaro dei contribuenti, Ford dovrà farlo tirando fuori del suo.

La vera carota sventolata ieri dall'amministrazione sotto al naso dei rappresentanti del settore è stato lo scongiurato pericolo di concedere ai singoli Stati la possibilità di emettere norme diverse. La California ha chiesto all'amministrazione l'esenzione dall'imposizione di un chilometraggio più elevato. Altri Stati hanno fatto lo stesso. La proposta di Obama offre al settore quella che il presidente ha definito «uniformità». Diventa quindi possibile capire perché questo gruppo così eterogeneo si è riunito. La Uaw potrebbe presto diventare socia del governo in GM e Chrysler e non ha nessun interesse a mordere la mano che le sta porgendo una grande partecipazione azionaria nelle Case di Detroit. Ford e gli altri costruttori stranieri, che dovranno raccogliere capitali per apportare i cambiamenti che, nel caso di Chrysler e GM, verranno pagati dai contribuenti americani, vorranno sopravvivere evitando di intralciare lo schiacciasassi legislativo.

Auguriamo buona fortuna a tutti coloro che «lavoreranno assieme» alla squadra di progettisti di auto di Obama. Una cosa sembra certa: entro il 2016 i contribuenti pagheranno Detroit per fabbricare auto che gli americani non vogliono, e poi le pagheranno ancora, attraverso l'aumento delle tasse sulla benzina o sovvenzioni all'acquisto di auto nuove. Persino i francesi penseranno che siamo impazziti.



Nel primo trimestre Pil in calo del 4%

Giappone peggio di Europa e Usa

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

■ Tre record negativi per l'economia giapponese, ma forse il peggio è passato. Nel primo trimestre 2009 il Prodotto interno lordo nipponico si è contratto del 4% rispetto al trimestre precedente, pari a un tasso annualizzato del 15,2%: una dinamica negativa senza precedenti nel dopoguerra e peggiore delle performance dell'Eurozona (-2,5%) e degli Usa (-1,6%). Visto che per di più il calo del quarto trimestre 2008 è stato rivisto dal 3,2 al 3,8%, il dato implica una contrazione nell'esercizio annuale conclusosi a marzo del 3,5%, anch'essa senza precedenti.

Poiché si tratta del quarto trimestre consecutivo a passo del gambero, la recessione nel Sol levante diventa non solo la più profonda, ma anche la più lunga da quando i dati comparabili cominciarono a essere raccolti negli anni 50. Eppure la Borsa e lo yen hanno reagito con un leggero rialzo: da un lato ci si attendeva un risultato ancora peggiore, dall'altro vari analisti ritengono che il fondo sia stato toccato e che ora il Pil potrà tornare positivo dopo che sarà entrata in pieno vigore la terza maxi-manovra di stimolo ora all'esame del parlamento.

Sempre che non si aggravino le conseguenze dell'epidemia di influenza di nuovo tipo: il virus H1N1 sta diffondendosi nel Sol levante con una rapidità superiore ad altri Paesi. I casi accertati sono saliti a oltre 260 e ieri si è scoperto il primo paziente a Tokyo: già sono comparse stime secondo cui nel trimestre in corso ci sarà un effetto negativo sul Pil dello 0,4 per cento.

Il ministro delle Finanze Katoru Yosano ha sottolineato le

difficoltà della congiuntura ma ha aggiunto: «Ci sono segnali di miglioramento in alcune aree dell'economia, come l'export e la produzione industriale». «I dati dimostrano quanto le peggiorate condizioni delle imprese si stiano riflettendo sulle famiglie», ha commentato il premier Taro Aso. La sopravvivenza al potere del partito liberaldemocratico appare legata alle prospettive di una ripresa in tempi brevi, visto che le elezioni devono tenersi entro ottobre: Aso ha un disperato bisogno di un'inversione di tendenza.

L'auspicio del governo è

E ADESSO SI DEVE RISALIRE

Su base annualizzata crollo del 15,2% (il calo peggiore dal dopoguerra) Ma il fondo probabilmente è già stato toccato

che già nel secondo trimestre possa tornare un minimo di crescita. Anche gli investimenti di capitale delle imprese hanno accusato un tonfo storico (meno 10,4%), mentre i consumi privati sono diminuiti dell'1,1 per cento. «Si tratta certamente del fondo: il secondo e soprattutto il terzo trimestre sono destinati a evidenziare un miglioramento ragionevolmente consistente, specie considerando il ciclo delle scorte», sostiene Richard Jerram della Macquarie Research. Più pessimista Masamichi Adachi di Jp Morgan: «Sono più cauto del mercato: il Pil non crescerà prima del terzo trimestre», sostenendo la necessità di ulteriori correzioni degli inventari e della base dei costi delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Combustibili. Il Wti a New York ha superato la soglia dei 62 dollari al barile per la prima volta da novembre

Petrolio ai massimi semestrali

Le raffinerie Usa lavorano al rallentatore e penalizzano le scorte di benzine

Sissi Bellomo

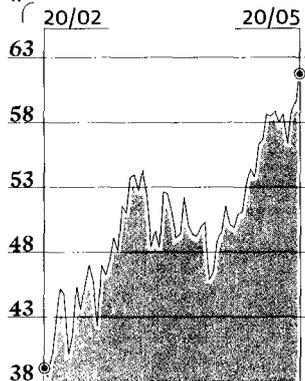
■ I risparmi di carburante promessi dalla Casa Bianca sono ancora un lontano miraggio per i mercati petroliferi: l'annuncio di standard più severi per l'efficienza degli autoveicoli non ha avuto alcun influsso sulle quotazioni di greggio e benzina, ieri saliti ai massimi da sei mesi. Il Wti in particolare è volato fino a 62,26 dollari al barile, per poi chiudere a 62,04 (+3,2%).

La riduzione della domanda di greggio legata al piano auto di Obama, del resto, non sarà immediata: Energy Security Analysis stima che ci sarà un risparmio di 350mila barili al giorno entro il 2016 e di 750mila entro il 2020. Mentre ieri a spingere i prezzi c'erano motivazioni molto più impellenti, a cominciare dalle difficoltà delle raffinerie Usa, che in questo periodo dell'anno, a pochi giorni dall'avvio della *driving season*, non hanno mai lavorato così a

Wti

Nymex - 1ª posizione

\$/bbl



L'ALLARME DELL'AIE

L'agenzia internazionale dell'Energia sottolinea che in 7 mesi sono stati cancellati progetti per una capacità di 2 mb

rilento da almeno una trentina d'anni: per il dipartimento dell'Energia (Doe) gli impianti la settimana scorsa hanno utilizzato l'81,8% della capacità (-1,9%) e la situazione potrebbe peggiorare, poiché questa settimana altre due raffinerie si sono fermate a causa di incendi.

Non sorprende più di tanto che le scorte di benzina si siano ridotte di 4,3 milioni di barili. Anche perché, per la prima volta da tre settimane, la domanda di questo carburante ha rialzato la testa, portandosi a 9,23 mbg (+0,32 mbg), il massimo dalla fine di agosto 2008. Un segnale incoraggiante per la salute dell'economia americana, a meno che il dato non sia stato "gonfiato" da un eccesso di rifornimenti da parte dei distributori in vista del lungo week-end del Memorial Day.

Le statistiche del Doe riferiscono inoltre di un aumento degli stock di distillati (+0,6 mb) e

di un ulteriore ampio calo delle scorte di greggio. Il livello di queste ultime - che si sono ridotte di 2,1 mb a 368,5 mb - è tuttora superiore del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma è comunque possibile che la tendenza all'accumulo di scorte stia cominciando a scemare: altro elemento che, se confermato, potrebbe fornire un sostegno più solido e prolungato ai prezzi del greggio, finora trainati al rialzo soprattutto dal rally delle Borse.

Un barile stabilmente più caro di 60 \$ rischierebbe di tagliare le gambe alla ripresa. Ma forse farebbe ripartire gli investimenti per sviluppare l'offerta di idrocarburi: l'Agenzia internazionale per l'energia (si veda a pagina 8) stima che tra ottobre e aprile siano stati cancellati o rinviati progetti per almeno 170 miliardi di dollari, equivalenti a 2 mbg di nuove forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Petrolio e cambi. Il ritiro degli Emirati affonda il progetto di unione valutaria

Addio alla moneta del Golfo

Gabriele Meoni

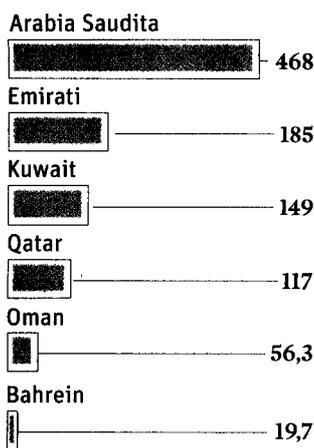
■ L'euro del Golfo non si farà. O al massimo sarà una pallida copia della moneta unica. A seppellire il progetto a cui i signori del petrolio lavoravano da dieci anni sono stati gli Emirati arabi uniti, la seconda economia dell'area.

A far precipitare tutto è stata la decisione di assegnare la sede della futura banca centrale all'Arabia Saudita. Gli Emirati, che si erano candidati per primi a ospitarla, non hanno gradito. E ieri, con un comunicato dell'agenzia governativa Wam, lo hanno scritto nero su bianco. «L'Unione monetaria - ha detto alla Reuters una fonte della banca centrale di Abu Dhabi - non ci interessa più se non possiamo avere nessuna voce in capitolo». Una critica evidente al monopolio saudita sulla regione.

«È come se la Francia - ha commentato Eckart Woertz, analista del Gulf Research Centre - uscisse dall'euro. L'Unione monetaria del Golfo è mor-

Dominio saudita

Pil in miliardi di dollari
Stime 2008



COLPO FATALE

Il «no» dopo la decisione di assegnare ai sauditi la sede della Banca centrale Il Kuwait: andiamo avanti lo stesso, no comment di Riad

ta. E se contro ogni previsione dovesse sopravvivere, avrebbe poco valore».

Gli emiri sognano un euro del Golfo da trent'anni, da quando sei paesi (Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Emirati, Bahrein e Oman) si unirono per formare un Consiglio di cooperazione. L'idea è di farne una delle aree economiche più importanti del mondo. Le abbondanti riserve valutarie create dal maxi-surplus delle partite correnti darebbero alla banca centrale un ruolo di primo piano accanto a Bce, Fed e Banca del Giappone.

La faticosa integrazione dell'area ha avuto un'accelerazione con la nascita del mercato comune nel 2008. Ma giunti al bivio della moneta unica, i governi non hanno trovato la formula magica che ha permesso all'Europa di realizzare il miracolo dell'euro.

I guai sono cominciati nel 2006 quando il Kuwait ha annunciato lo sganciamento dal

dollaro. Tutti e sei i paesi fino a quel momento avevano agganciato le proprie valute al biglietto verde, ma il matrimonio è entrato in crisi quando la moneta americana ha cominciato a perdere quota. Un dollaro più debole infatti significa una svalutazione di pari grado delle monete «gemelle» e quindi un'impennata dell'inflazione importata in economie già surriscaldate dal boom del petrolio.

Segnali sinistri che hanno preparato il terreno alla decisione di far slittare l'avvio della moneta unica, previsto in precedenza nel 2010. Una nuova data non è stata ancora fissata e lo sgambetto degli Emirati la allontana sempre di più. «La nostra opinione - ha dichiarato il ministro delle Finanze del Kuwait, Mustafa Al-Shamali - non cambia. Appoggiamo ancora il progetto di moneta unica». Dall'Arabia Saudita invece un eloquente «no comment».

gabriele.meoni@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il codice autonomie prevede che gli enti possano sfiorare, recuperando entro la fine mandato

Un patto di stabilità flessibile

Nel futuro degli enti locali c'è un patto di stabilità flessibile. Che darà la possibilità di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni (lo scostamento andrebbe in ogni caso a cumularsi con gli obiettivi annuali successivi). Nell'ultima versione del ddl su organi e funzioni degli enti locali, su cui in questi giorni si stanno confrontando i tecnici dei ministri Maroni, Calderoli e Fitto, una norma consente agli enti locali con i conti non in regola di recuperare non superando comunque mai la scadenza del mandato elettorale.

Cerisano a pag. 24

La novità nell'ultima versione del Codice autonomie. Segretari come i dirigenti

Patto di stabilità flessibile

Gli enti potranno sfiorare e recuperare in tre anni

DI FRANCESCO CERISANO

Nel futuro degli enti locali c'è un patto di stabilità flessibile. Che darà la possibilità a comuni e province di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Il sogno di tanti sindaci e presidenti di provincia virtuosi che oggi si trovano ad avere le mani legate, non potendo spendere gli oltre 15 miliardi di residui di cassa, a causa dei paletti contabili fissati dalle norme sul Patto, potrebbe tradursi in realtà con il nuovo Codice delle autonomie. Nell'ultima versione del ddl su organi e funzioni degli enti locali (anticipato da *ItaliaOggi* il 22/4/2009), su cui in questi giorni si stanno confrontando i tecnici dei ministri Maroni, Calderoli e Fitto, la tanto auspicata flessibilità di bilancio è stata tradotta nero su bianco in una norma che, se confermata, consentirebbe agli enti locali di sfiorare il Patto recuperando la parte eccedente entro il triennio

(lo scostamento andrebbe in ogni caso a cumularsi con gli obiettivi annuali successivi).

La «bozzaccia» Calderoli (come la chiama lo stesso ministro per la semplificazione) prevede, inoltre, che per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012 i comuni con più di 5 mila abitanti e le province debbano conseguire un saldo finanziario (tra entrate finali e spese finali, espresso sia in termini di competenza che in termini di cassa) almeno pari al corrispondente saldo finanziario del 2007, migliorato o peggiorato dell'importo risultante dall'applicazione delle percentuali indicate nell'articolo 77-bis del dl n.



Roberto Calderoli

112/2008 e destinate comunque a essere riviste.

Segretari comunali. Lo schema di ddl riscrive in toto l'ordinamento dei segretari comunali, istituendo la segreteria unificata nei comuni limitrofi (non più di quattro) la cui popolazione complessiva non superi i 15 mila abitanti. Negli enti fino a 3 mila abitanti il segretario sarà il titolare dell'unione di comuni che diventerà la forma associativa obbligatoria per l'esercizio di funzioni e servizi nei mini-enti.

Viene inoltre sancita a chiare lettere l'equiparazione retributiva dei segretari ai dirigenti. Una conquista per la categoria che si è sempre battuta per l'allineamento stipendiale con i manager non riuscendo però a ottenerne l'inserimento nell'ultimo contratto sottoscritto il 7 marzo 2008 (e relativo al biennio economico 2004-2005).

Soppressione di enti. L'ultima bozza del ddl Calderoli conferma l'intento del governo di eliminare oltre 1.600 enti con-

siderati «inutili» (o meglio «dannosi» come testualmente recita il capo III del disegno di legge). Come anticipato da *ItaliaOggi*, verranno soppresse le comunità montane, le circoscrizioni di decentramento comunale (tranne che nei municipi con più di 250 mila abitanti), gli enti parco regionali, le autorità d'ambito territoriale e i consorzi (compresi i bacini imbriferi montani e i consorzi di bonifica). A questi si aggiungono i difensori civici, che cesseranno dalle funzioni con l'entrata in vigore del Codice, i commissariati per la liquidazione degli usi civici e i tribunali delle acque pubbliche.

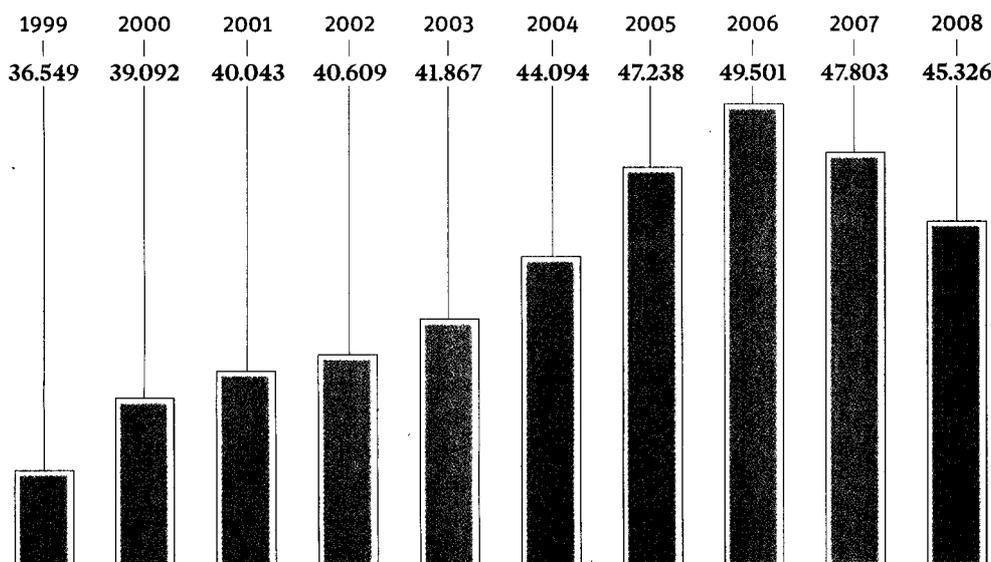
Le province non saranno eliminate, ma razionalizzate sulla base di criteri di economicità, numero di abitanti e estensione territoriale. Il governo avrà due anni di tempo per esercitare la delega.



Enti territoriali. Per la Ragioneria Il ricorso al debito segna una frenata

La flessione

Debito residuo nel periodo 1999-2008 (consistenza in milioni di euro al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Segno meno per tutti i dati sul ricorso al debito di Regioni ed enti territoriali. Una frenata netta, significativa soprattutto nel -35,6% fatto segnare da Comuni e Province, che certo migliora l'equilibrio contabile dei bilanci pubblici ma non è solo una buona notizia. Gli enti territoriali, per obbligo costituzionale, ricorrono al debito solo per investimenti, per cui la caduta dei mutui è nei fatti una caduta negli investimenti locali, che coprono la parte largamente maggioritaria dell'impegno pubblico sul fronte di lavori e infrastrutture.

A mettere in fila i dati è l'ultima indagine sui mutui degli enti territoriali diffusa ieri dalla Ragioneria dello Stato, che infatti è stata puntualmente accolta dalla richiesta dei Comuni di rimettere mano alle norme sul Patto di stabilità. «Il segnale è preoccupante - spiegano dall'associazione dei Comuni - e parla di un'evidente diminuzione della ricchezza del Paese in termini di infrastrutture». E la dinamica, aggiungono i sindaci, è in linea con quella che emerge dalle prime elaborazioni Anci sulla spesa in conto capitale nel corso del 2008, che risulta diminuita del 4% rispetto all'anno prima.

I numeri diffusi ieri dalla Ragioneria offrono in effetti il pri-

mo quadro complessivo del ricorso al debito di Comuni e Province dopo il debutto del Patto di stabilità basato sui saldi di bilancio anziché sui vecchi tetti di spesa, che riservavano sempre un occhio di riguardo alle uscite in conto capitale. Nel 2007, primo anno di applicazione delle nuove regole, lo stock del debito di sindaci e presidenti di Provincia è sceso ai livelli del 2004 (a quota 45,3 miliardi, il 5,2% in meno rispetto all'anno prima), ma soprattutto il ritmo dei nuovi finanziamenti è crollato del 35,6% (3,7 miliardi contro i 6,1 del 2006). Ad abbandonare più freneticamente la strada dell'indebitamento sono le città sopra i 20 mila abitanti (-45,1% i nuovi finanziamenti), mentre le Province rallentano meno bruscamente (-22%) e solo le Comunità montane vanno controcorrente (+8%). Anche nei confini ridimensionati del debito locale 2007 viabilità e trasporti continuano ad assorbire la maggioranza relativa degli investimenti (32,6%), che trovano sbocchi importanti anche nel campo dell'edilizia sociale e pubblica (19,5%).

La trasformazione del Patto non riguarda invece le Regioni, dove la flessione rispetto all'anno scorso è del addirittura del 55,1% ma si spiega con fattori di-

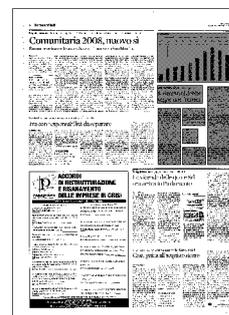
IL DATO

Secondo l'indagine sui mutui, nel caso di Comuni e Province il calo è stato del 35,6%

versi. Il dato, che abbraccia 21 amministrazioni e non 8.300, è infatti molto oscillante di anno in anno e dipende dai programmi dei singoli enti: i molti che hanno avviato forti investimenti nel 2006, anno di picco dell'indebitamento regionale, in genere hanno ovviamente rallentato nel 2007.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGIONERIA

In flessione il debito dei comuni

DI GIOVANNI GALLI

Segna una lieve flessione il debito degli enti locali e delle regioni: lo stock delle passività era pari a 58,3 miliardi di euro al primo gennaio 2008, mentre l'anno precedente si attestava a 61,8 miliardi. La riduzione, pari allo 0,3% del pil, è dovuto soprattutto alla diminuzione del volume dei nuovi mutui, mentre aumenta lo stock dei prestiti obbligazionari che, nello stesso periodo, è passato da 91 a 10,5 miliardi di euro, con una crescita di decimo di punto rispetto al pil.

A calcolarlo è la Ragioneria che ha pubblicato l'indagine statistica sull'entità dei mutui concessi alle regioni, alle province autonome e agli enti locali per il finanziamento degli investimenti pubblici.

Secondo l'Associazione nazionale dei comuni italiani «si tratta di segnali preoccupanti, di un'evidente diminuzione della ricchezza del Paese, in termini di infrastrutture, come dimostrano anche le prime elaborazioni Anci sulla spesa in conto capitale nel 2008, che risulta diminuita del 4%».



Adempimenti. Alla firma del ministro dell'Economia il decreto che riduce i tassi

Interessi ridotti al 4% con benefici immediati

I valori richiesti dal Fisco

I vecchi e i nuovi interessi

Rimborsi o pagamenti	Misure vigenti	Nuove misure
Tasse e imposte indirette dovute (per ogni semestre compiuto). Articolo 1, legge 29/1961	1,375% semestrale	1% semestrale dal 1° gennaio 2010
Rimborso di tasse e imposte indirette non dovute all'erario (dalla data della domanda di rimborso). Articolo 5, legge 29/1961	1,375% semestrale	1% semestrale dal 1° gennaio 2010
Rimborso di imposte pagate (dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione). Articolo 44, Dpr 602/1973	2,75 per cento annuo e 1,375% semestrale	2% annuo e 1% semestrale dal 1° gennaio 2010
Rimborso di imposte con procedura automatizzata (dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione). Articolo 44-bis, Dpr 602/1973	2,75 per cento annuo e 1,375% semestrale	2% annuo e 1% semestrale dal 1° gennaio 2010
Rimborsi Iva. Articoli 38-bis e 389-ter, Dpr 633/72	5% annuo	2% annuo dal 1° gennaio 2010
Imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo (dal giorno successivo alla scadenza). Articolo 20, Dpr 602/1973	2,75% annuo	4% annuo dal 1° ottobre 2009
Dilazione di pagamento di imposte. Articolo 21, Dpr 602/1973	4% annuo	4,5% annuo dal 1° ottobre 2009
Sospensione della riscossione. Articolo 39, Dpr 602/1973	5% annuo	4,5% annuo dal 1° ottobre 2009
Pagamenti a rate di Iva, Unico e 730. Articolo 20, Dlgs 241/97	2,75% più 1% = 3,75% (ma il Fisco, per errore, ha chiesto il 6%)	4% annuo a decorrere dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni presentate dal 1° luglio 2009, Unico 2009 compreso
Pagamenti rateali in seguito ai controlli automatici o formali delle dichiarazioni. Articolo 3-bis, Dlgs 462/1997	3,5% annuo	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 (misura confermata)
Imposte di successione e donazione. Articolo 38, comma 2, Dlgs 346/1990	5% annui a scalare	3% annuo a scalare per le dilazioni concesse dal 1° gennaio 2010
Rimborso dell'imposta di successione, ipotecaria e catastale. Articolo 42, commi 3, e 37, comma 2, Dlgs 346/1990 (imposte sulle successioni), e articoli 13, comma 4, Dlgs 347/1990 (imposte ipotecarie e catastali)	4,5% per ogni semestre compiuto	1% per ogni semestre compiuto dal 1° gennaio 2010
Imposte dovute in seguito a liquidazione automatizzata o controllo formale delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap. Articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, Dlgs 462/1997	2,75% annuo	3,5% annuo a decorrere dalle dichiarazioni presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007

Nuova misura anche per chi ha già iniziato pagamenti a rate

Tonino Morina

Il taglio degli interessi è ufficiale. Come annunciato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, è stato firmato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il decreto che riduce la misura degli interessi (come anticipato sul Sole 24 Ore del 14 aprile scorso). A beneficiarne saranno soprattutto i contribuenti che pagano a rate o in ritardo le imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap, modelli Unico compresi.

Il nuovo tasso si riduce di due punti, passando dal 6% al 4% e

questa misura è applicabile a partire dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni presentate dal 1° luglio 2009 (modelli Iva 2009, 730/2009 e Unico 2009). Considerato che il modello Unico 2009 si dovrà presentare entro il 30 settembre 2009, la nuova misura del 4% è già applicabile per i pagamenti delle imposte in scadenza il 16 giugno. La misura del 4% mette fine anche alla svista sulla misura del 6% finora chiesta ai contribuenti che pagavano a rate le somme dovute in base alle dichiarazioni annuali.

Il provvedimento che taglia le misure degli interessi è a tutto campo: dai rimborsi alla chiusura dei verbali, dal concordato alla conciliazione giudiziale. L'intervento chiude anche la partita degli interessi troppo elevati richiesti per le dichiarazioni di redditi, Iva e Irap.

La nuova rimodulazione agevola chi paga spontaneamente a rate le imposte dovute in base alle dichiarazioni annuali, ma aumenta gli interessi dovuti per le somme iscritte a ruolo o per le dilazioni delle cartelle di pagamento. Ad esempio, la misura attualmente vigente del 2,75% annuo dovuta sulle imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo, passerà al 4% annuo dal 1° ottobre 2009. Un aumento riguarderà anche la misura degli interessi sulle imposte dovute in seguito a liquidazione automatizzata o a controllo formale delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, Unico compreso: la misura vigente del 2,75% annuo passerà al 3,5% annuo a partire dalle dichiarazioni presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007. In ogni caso, il taglio dei

tassi porta un beneficio immediato, di cassa, a imprese e professionisti per gli adempimenti di quest'anno. Tra l'altro, potranno beneficiare della riduzione dei 2 punti percentuali anche i contribuenti Iva che stanno pagando a rate il saldo Iva relativo al 2008, dal momento che la dichiarazione annuale Iva 2009, per il 2008, sarà presentata, di re-



gola, dopo il 1° luglio 2009, ma entro il 30 settembre 2009.

Chi ha già iniziato i pagamenti rateali, a partire dal 16 aprile 2009, pagando la seconda rata con gli interessi dello 0,50%, cioè un dodicesimo del 6%, e la terza rata in scadenza il 16 maggio, con gli interessi dell'1%, potrà eseguire il versamento della quarta rata, in scadenza il 16 giugno 2009, applicando la misura del 4% annuo. Questo significa che sulla rata in scadenza il 16 giugno, anziché applicare gli interessi del 2%, pari a quattro dodicesimi del 6%, applicherà gli interessi dell'1,332%, pari cioè a quattro dodicesimi del 4%. In pratica, gli interessi per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo 2009 saranno dello 0,333% mensile (4% diviso 12) e non dello 0,50% mensile (6% diviso 12).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/norme

Il testo del decreto

| LA LOTTA ALL'EVASIONE |

Fisco, controlli concentrati su consumi di lusso e grandi imprese

Il piano dell'Agenzia delle Entrate: 12.500 verifiche con il "redditometro", nel mirino anche i centri di benessere

ROMA — Nei prossimi tre anni i controlli del fisco si concentreranno sui cittadini che sembrano vivere al di sopra dei propri mezzi, e sulle grandi società. Sono queste le principali direttrici della lotta all'evasione fiscale nel

triennio 2009-2011 tracciate nella bozza di Convenzione tra ministero dell'Economia e delle Finanze e Agenzia delle Entrate, il documento che ogni anno indica il piano triennale di attività dell'amministrazione fiscale. Il Piano aziendale delle Entrate, allegato alla Convenzione, sarà oggi al centro anche di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e i sindacati per verificare se gli obiettivi di lotta all'evasione sono coerenti rispetto agli orga-

nici e ai carichi di lavoro.

La lotta all'evasione occuperà quest'anno il 48,62% delle ore lavorative complessive a disposizione dell'Agenzia delle Entrate, tra analisi, controlli, riscossioni.

Sulle grandi aziende l'azione sarà a trecentosessanta

gradi: ai 400 controlli sulle «grandissime», più di uno al giorno, sarà eseguito un «tutoraggio» su quasi un migliaio di aziende. Per quanto riguarda le persone fisiche, saranno 12.500 nel 2009 i controlli che verranno fatti incrociando i dati sulle spese lussuose e quelli contenuti in dichiarazione. Oltre ai soliti yacht, quest'anno si guarderà anche ai centri benessere e alle scuole esclusive. Ecco in sintesi gli obiettivi contenuti nella Convenzione 2009-2011.

Prima di far partire la comunicazione al contribuente per qualche irregolarità nel pagamento delle tasse, emersa automaticamente dal sistema che archivia le dichiarazioni fiscali, gli uffici effettueranno oltre un milione di controlli preventivi di qualità.

Saranno 400 i controlli fiscali nel 2009 sulle società con un giro valore d'affari superiore a 100 milioni. Previste 300 indagini degli uffici antifrode. Sarà possibile «il presidio di tutti i grandi contribuenti con un volume d'affari, ricavi o compensi non inferiore a 100 milioni di euro», si sottolinea nel documento. Saranno poi quest'an-

no 995 le imprese di grandissime dimensioni, con volume d'affari nel 2007 non inferiore a 300 milioni di euro, a essere sottoposte a tutoraggio. Infine 140.000 gli accertamenti nei confronti di piccole imprese, autonomi e

professionisti, compresi i soggetti sottoposti a studi di settore». Indagini finanziarie: le informazioni delle banche supporteranno 26.000 controlli in tre anni.

Quest'anno poi saranno 12.500 i contribuenti che verranno controllati fiscalmente attraverso gli indicatori del redditometro. Gli accertamenti in questione verranno effettuati «sulla base della determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche in base ad elementi indicativi di capacità contributiva».

Intanto sul fronte bancario l'Abi torna sul tema dei tassi di interesse. Nel suo rapporto mensile sul mercato del credito, l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, ha infatti registrato un nuovo minimo storico dei tassi d'interesse sui prestiti alle imprese e un ritorno ai livelli del luglio 2005 di quelli sui mutui. In particolare il livello dei mutui è sceso al 4,07 per cento, dal 5,47 di un anno fa.

IL MONITORAGGIO DELLE AZIENDE

In programma 400 "visite" a quelle di maggiori dimensioni

L'ABI SUI TASSI: SONO AI MINIMI

In un anno i mutui scesi in media di quasi un punto e mezzo



CONVENZIONE

Redditometro con 12.500 controlli

Saranno 12.500 quest'anno i contribuenti che verranno controllati fiscalmente attraverso gli indicatori del redditemetro. È quanto si legge nella bozza di Convenzione tra il ministero dell'economia e delle finanze e l'Agenzia delle entrate, il documento che ogni anno fissa per il triennio successivo gli obiettivi della lotta all'evasione fiscale, ieri alla sigla (si veda *ItaliaOggi* del 25 aprile 2009): Niente blitz dunque né visite degli ispettori fiscali: gli accertamenti in questione verranno effettuati sulla base della determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche in base ad elementi indicativi di capacità contributiva. Occhio dunque alla barca o all'auto sportiva, all'iscrizione al centro benessere ma anche alle scuole più esclusive d'Italia. Basterà che queste voci di spesa non siano supportate da un'adeguata dichiarazione dei redditi per fare scattare la cartella esattoriale. I controlli via redditemetro saliranno nel 2010 a 20 mila e nel 2011 a 35 mila. In base alla convenzione saranno poi 400 i controlli fiscali che nel 2009 verranno effettuati sulle grandi società, quelle che hanno un valore d'affari non inferiore (rpt: in-

feriore) a 100 milioni di euro. Saranno sotto osservazione tutte le grandi società. Previste anche per quest'anno 300 indagini effettuate dagli uffici antifrode. «La concentrazione delle competenze in materia di controlli, accertamento, contenzioso e riscossione, nonché in materia di rimborsi e di controllo dei crediti utilizzati in compensazione nelle strutture regionali consentirà», si legge nel documento, «il presidio di tutti i grandi contribuenti con un volume d'affari, ricavi o compensi non inferiore a 100 milioni di euro». Saranno poi quest'anno 995 le imprese di grandissime dimensioni, con volume d'affari nel 2007 non inferiore a 300 milioni di euro, a essere sottoposte a "tutoraggio". È prevista», si spiega nel documento, «un'accurata attività di analisi che, tenendo conto anche del settore produttivo dell'impresa, pervenga all'attribuzione di un livello di rischio a ciascun grande contribuente». Sono invece 140 mila gli «accertamenti di iniziativa d'ufficio nei confronti di soggetti esercenti attività d'impresa, arti e professioni, compresi quelli da studi di settore».



A luglio senza penalità Unico, in vista lo sconto sui pagamenti

■ In arrivo lo sconto sui pagamenti di Unico che verranno effettuati entro il 16 luglio. È, infatti molto probabile che, visti i ritardi sugli studi di settore, il versamento avvenga senza la penalizzazione dello 0,40%, prevista per chi non adempie entro il 16 giugno. La richiesta è arrivata dalle categorie al governo.

Maglione ► pagina 31

Dichiarazioni. Categorie in pressing sul ministero dell'Economia - Il nuovo Gerico in arrivo nei prossimi giorni

Unico alla cassa, rinvio in vista

Probabile la proroga dei pagamenti al 16 luglio senza lo 0,40% in più

Valentina Maglione
MILANO

■ Rinvio in vista per i pagamenti di Unico. Anche se la lunga attesa del programma (Gerico) per calcolare i ricavi del periodo d'imposta 2008 in base agli studi di settore con i correttivi anti-crisi (segnalata sul Sole 24 Ore del 17 maggio) dovrebbe concludersi a breve, ormai la scadenza "naturale" dei versamenti - fissata al 16 giugno - è alle porte. Così prossima che ieri i presidenti delle associazioni di artigiani e commercianti (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) hanno scritto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per chiedere il rinvio del termine per i pagamenti dal 16 giugno al 16 luglio senza la maggiorazione dello 0,40%: una proroga che potrebbe riguardare - hanno scritto i presidenti delle associazioni - solo i 3,5 milioni di contribuenti che applicano gli studi di settore.

Un rinvio inevitabile, a sentire gli operatori. E se il ministero per ora, non lo concede ufficialmente, fonti informali confidano che la richiesta con tutta probabilità sarà accolta da Via Ventiseptembre. Del resto la proroga - spiegano i rappresentanti di artigiani e commercianti - è necessaria perché anche una volta rilasciato il programma, «le software house avranno comunque bisogno di tempo per mettere a punto i pacchetti applicativi». Di conseguenza, «dato che manca

poco al 16 giugno, i contribuenti e gli operatori che li assistono non saranno nelle condizioni di rispettare l'adempimento».

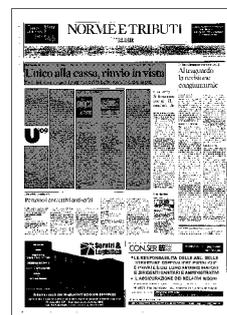
La voce delle associazioni si è così andata ad aggiungere a quella dei consulenti del lavoro. Che già nei giorni scorsi avevano sostenuto la necessità di rivedere le prossime scadenze. Ieri, anche i dottori commercialisti si sono rassegnati alla necessità di prorogare della scadenza del 16 giugno: «Condividiamo la richiesta di spostare di un mese il termine dei pagamenti e di far saltare la maggiorazione dello 0,40%», ha assicurato il presidente del Consiglio nazionale della categoria, Claudio Siciliotti. «È triste che si debba ricorrere al solito rinvio, ma questa volta non è colpa di nessuno. L'attesa è dovuta alla crisi e alla volontà di adeguare Gerico, accogliendo le richieste degli operatori: ma ormai siamo troppo a ridosso del 16 giugno». Più drastica la posizione dei giovani dottori commercialisti dell'Ungdcec, che già martedì avevano chiesto di disapplicare gli studi di settore con riferimento ai redditi dichiarati nel modello Unico 2009. Mentre i tributari dell'Int hanno scritto a Tremonti per chiedere non solo il rinvio dei pagamenti al 16 luglio senza maggiorazione ma anche la riduzione del primo acconto dal 40 al 20 per cento.

Il disagio dei contribuenti è raccolto anche dall'opposizione. Ieri il responsabile della fi-

nanza pubblica del Pd, Stefano Fassina, ha detto che «il Governo dovrebbe acconsentire al rinvio». E ha sostenuto che occorre «una riflessione più di fondo sullo strumento degli studi di settore»: che diventano, anno dopo anno, «un puzzle sempre più complicato e iniquo, una minimum tax» e che, per Fassina, «vanno superati».

Per quest'anno, comunque, Gerico in versione anti-crisi dovrebbe essere in dirittura d'arrivo. Tremonti ha infatti firmato il decreto che permette la revisione degli studi di settore (il testo è pubblicato qui sotto). E l'agenzia delle Entrate ha assicurato che a strettissimo giro sarà reso disponibile il nuovo programma. Che intanto ieri è stato "mostrato" in anticipo agli operatori nel corso della videoconferenza organizzata dalle associazioni di artigiani e commercianti e dalla società per gli studi di settore (la Sose).

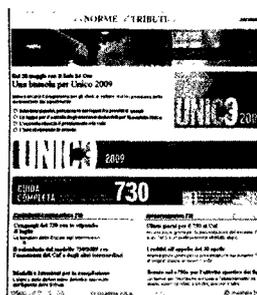
«Il nuovo Gerico di primo acchito pare complesso - ha ammesso Andrea Trevisani (Confartigianato) - perché sono state aggiunte nuove funzionalità a un sistema sofisticato: bisogna prendere confidenza con le novità e dopo verificare, caso per caso, l'efficacia dei correttivi». Dagli operatori non sono mancate le richieste di miglioramenti: «Abbiamo chiesto che il sistema mostri i "passaggi" anche quando un contribuente non congruo diventa congruo con l'applicazione dei correttivi», hanno detto Clau-



dio Carpentieri (Cna) e Baniamino Pisano (Casartigiani). Inoltre, ha sottolineato Antonio Vento (Confcommercio), «l'amministrazione si è dichiarata disponibile a correggere il sistema se utilizzando gli operatori rileveranno criticità diffuse». L'aspettativa, comunque, è che il prodotto funzioni: «Ci sono le premesse - secondo Marino Gabellini (Confesercenti) - perché i correttivi siano efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA E IN RETE



LA GUIDA COMPLETA A TUTTE LE NOVITÀ DI UNICO 2009

Manca ancora il programma per gli studi di settore, ma la primavera delle dichiarazioni sta comunque entrando nel vivo. È infatti tra meno di un mese il primo appuntamento - fissato al 16 giugno - con il pagamento del saldo 2008 e del primo acconto 2009 di Unico, e si avvicinano anche le scadenze per consegnare il modello: il 30 giugno per i pochi che lo presenteranno in Posta e il 30 settembre per chi lo trasmetterà in via telematica. Una serie di impegni di fronte ai quali contribuenti e professionisti non sono lasciati soli: anche quest'anno, «Il Sole 24 Ore» torna al loro fianco per fare luce sulle novità del modello Unico. Da ieri è, infatti, in edicola (a 6,90 euro, più il prezzo del quotidiano) la «Guida a Unico 2009»: un volume di oltre cento pagine e un Cd-rom che chiariscono

l'impatto delle numerose novità normative sulle dichiarazioni per le persone fisiche, le società, gli enti non commerciali, l'Irap e l'Iva. Insieme alla Guida, i lettori troveranno il Cd-rom con la versione light del software «Via libera». Non solo. A pagina 2 della Guida è riportato un codice che consente agli acquirenti di avere accesso agli aggiornamenti e agli approfondimenti pubblicati nella sezione dedicata dal sito internet www.ilsole24ore.com alle dichiarazioni dei redditi. Oltre agli aggiornamenti quotidiani e agli approfondimenti, nello speciale sul web sono presenti i quadri interattivi di Unico persone fisiche e di Unico-mini, il nuovo modello al debutto quest'anno che si colloca a metà strada tra le possibilità dichiarative offerte da Unico PF e la semplicità del 730. Completa lo speciale sulle dichiarazioni la Guida completa al modello 730.

5.com

www.ilsole24ore.com

VERSAMENTI

***Gli artigiani:
rinviare
le scadenze***

Uno slittamento delle scadenze dei versamenti fiscali.

È quanto hanno chiesto in una lettera inviata al ministro dell'economia Giulio Tremonti i presidenti di Casartigiani, Cna, Confartigianato, Concommercio e Confesercenti. Le confederazioni delle micro, piccole e medie imprese chiedono il rinvio dal 16 giugno al 16 luglio, senza la maggiorazione dello 0,40%, del termine per il pagamento di imposte e contributi da parte dei contribuenti ai quali si applicano gli studi di settore.

La proroga si rende necessaria poiché l'Agenzia delle entrate non ha ancora reso disponibile il software (Gerico) che tiene conto dei correttivi agli studi di settore da applicare per il periodo d'imposta 2008 e che è necessario per determinare i ricavi ai fini dell'applicazione degli studi.

Quindi, «poiché mancano soltanto poco più di 20 giorni alla scadenza del 16 giugno, i contribuenti e gli operatori che li assistono non saranno nelle condizioni di rispettare l'adempimento e saranno costretti ad eseguire i versamenti oltre tale data con una conseguente maggiorazione dello 0,40% degli importi dovuti», conclude la nota.



In lista d'attesa software e modelli

Al traguardo la revisione congiunturale

**Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarengi**

■ Arriva al traguardo il provvedimento dell'Economia che dà il via libera ufficiale alla revisione congiunturale degli studi di settore. Si aggiunge così, a pochi giorni dalle prime scadenze di Unico 2009, uno dei tasselli mancanti per il completamento del composito mosaico che porterà all'applicazione degli studi sul periodo 2008.

Il quadro di riferimento

Il provvedimento del **ministero dell'Economia e delle finanze** - firmato dal ministro Giulio Tremonti e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» - trae origine dall'articolo 8 del Dl 29 novembre 2008, n. 185 (la cosiddetta manovra «anticrisi») che ha previsto la necessità di intervenire a livello legislativo con il varo dei correttivi congiunturali, per temperare l'applicazione degli studi di settore a milioni di imprese e professionisti interessati, in un contesto di grave recessione economica generale. Inoltre la Commissione degli esperti aveva espresso il proprio parere in merito alla validazione degli studi in Unico 2009 lo scorso 2 aprile.

Il contenuto del decreto

Il provvedimento del **ministero dell'Economia** (pubblicato in basso in questa pagina) in-

terviene su tre fronti.

In merito alle modalità di determinazione dei ricavi e compensi che tengano conto della revisione congiunturale speciale al fine di dare concreta rilevanza nelle stime di Gerico della crisi economica (articolo 1, commi 1 e 2), rimanda alla corposa nota tecnica e metodologica allegata.

Il secondo intervento (articolo 1, comma 3) riguarda la territorialità generale a livello comunale, con l'assegnazione di 16 comuni ad altro gruppo (allegato 3 al citato decreto).

L'articolo 2 conferma, in pratica, l'applicazione in regime di monitoraggio degli studi di settore UKo2U (attività degli studi di ingegneria), UKo6U (servizi forniti da revisori contabili, periti, consulenti eccetera) e UK17U (attività tecniche svolte da periti industriali).

Ora occorre attendere di vedere fisicamente all'opera Gerico per poter concretamente cogliere la portata delle stime al ribasso che saranno calcolate dai correttivi che, lo ricordiamo, sono di diversa natura e possono riguardare anche congiuntamente le stesse imprese e i professionisti interessate. Al riguardo il comma 4 dell'articolo 1 del decreto afferma che la congruità, per il periodo 2008, sarà comunque raggiunta centrando, anche per effetto dell'adeguamento in dichiarazione, i ricavi o i compensi stimati da Gerico, al net-

to delle riduzioni calcolate dai correttivi congiunturali.

I tasselli mancanti

Con il decreto si fa quindi un altro passo avanti verso la conclusione della lunga querelle riguardante l'applicazione degli studi di settore in Unico 2009.

Tuttavia, a pochi giorni dalla prima scadenza del saldo 2008 e del primo acconto 2009, mancano all'appello: i modelli ufficiali con le relative istruzioni; l'applicativo Gerico 2009, strumento indispensabile, ovviamente, per valutare concretamente le scelte da operare.

Una situazione che sta causando gravi imbarazzi ai soggetti direttamente interessati all'applicazione degli studi e agli addetti ai lavori che, considerando anche i tempi di lavorazione delle software house, avranno pochi giorni per elaborare i risultati e valutare concretamente il da farsi. Augurandosi, peraltro, che non vi sia la necessità di intervenire con successivi aggiornamenti sul software (cosa spesso avvenuta in passato).

È in questo contesto, quindi, che si colloca la richiesta delle categorie di una dilazione per i versamenti delle imposte per i contribuenti alle prese con gli studi in Unico 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano 2009 Sotto esame anche mille maxiazienze

■ Monitoraggio delle grandi aziende: 400 controlli sui soggetti fra 100 e 300 milioni di euro di fatturato e azione di «tutoraggio» nei confronti di 995 imprese oltre i 300 milioni. E controlli per 12.500 contribuenti attraverso gli indicatori del cosiddetto «red-ditometro». Sono queste le principali direttrici della lotta all'evasione fiscale nel triennio 2009-2011 tracciate nella bozza di Convenzione tra il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate, che ogni anno indica il piano triennale di attività dell'amministrazione fiscale (per un'anticipazione degli obiettivi del triennio, si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 aprile). Il piano aziendale delle Entrate e la Convenzione saranno oggi al centro di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e i sindacati, per verificare se gli obiettivi di lotta all'evasione siano coerenti rispetto agli organici e ai carichi di lavoro. «Chiederemo idonee garanzie sulle risorse per remunerare l'aumento di produttività richiesto al personale delle agenzie fiscali», commenta Sebastiano Callipo, segretario generale del Sindacato autonomo dei lavoratori finanziari (Salfi).



Catasto e Fisco

Funivie esenti se il servizio è «pubblico»

Sergio Trovato

■ Funivie e impianti di risalita che hanno una destinazione esclusivamente o prevalentemente commerciale, per soddisfare fini ricreativi, sportivi o turistici, non possono essere classificati nella categoria E/1 del catasto e quindi non sono fiscalmente esenti. Vanno invece inquadrati nella categoria D/8 e sono soggetti al pagamento delle imposte. Lo ha chiarito ieri il ministero dell'Economia in una risposta a un'interrogazione parlamentare.

Non tutte le unità immobiliari correlate al sistema di trasporto possono essere classificate nella categoria «E/1 - Stazioni per servizi di trasporto terrestri, marittimi e aerei». La ragione che è alla base di questo inquadramento catastale è rappresentata dalla finalità di servizio pubblico alla quale deve essere destinato l'immobile. Un impianto può rientrare nella tipologia "stazione" se serve a collegare tra di loro piccoli centri montani o se è destinato al trasporto, purché le fi-

nalità turistiche non siano esclusive o prevalenti. Nella risposta vengono citati esempi di impianti hanno anche una funzione pubblica, come la funicolare che collega il porto dell'isola di Capri con la cittadina o la funivia di Chamois (Aosta), che è l'unico mezzo di trasporto che collega il capoluogo con altre località del fondo valle. In questi casi gli impianti devono essere inquadrati nella categoria E anche se il loro uso è promiscuo. Questo trattamento, invece, non può essere riservato agli impianti destinati solo al servizio degli sciatori.

Il problema dell'inquadramento di determinati immobili nella categoria degli esenti perché destinati, in tutto o in parte, a servizio pubblico si è posto anche per impianti eolici, fotovoltaici e così via. Mentre l'agenzia del Territorio ha affermato la tesi della loro tassabilità, la giurisprudenza non ha assunto finora una posizione univoca.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Errori bloccanti per il 770 semplificato

Test Trasmissione a ostacoli per il modello 770 semplificato in presenza di versamenti di ritenute da effettuare entro il termine stabilito per il versamento a saldo delle imposte sui redditi. Nel 2009 come nel 2008 (si veda *ItaliaOggi* del 10/5/2008). In tale situazione si trovano molti contribuenti che si sono avvalsi delle disposizioni contenute nel dpr 445 del 10 novembre 1997, il quale, all'articolo 2, reca norme in materia di semplificazione degli adempimenti dei sostituti di imposta che effettuano ritenute alla fonte su redditi di lavoro autonomo di ammontare non significativo. Tale norma prevede che i sostituti di imposta, che erogano nell'anno esclusivamente compensi di lavoro autonomo a non più di tre soggetti ed effettuano ritenute di acconto per un importo complessivo non superiore a 1.032,91 euro (vecchie 2 milioni di lire), possono effettuare il versamento delle ritenute operate entro i termini stabiliti per il pagamento del saldo delle imposte sui redditi; come per l'esercizio passato l'utilizzo di tale «semplificazione» crea gravi problemi di trasmissione della dichiarazione entro i termini, il prossimo 31 luglio, in quanto la procedura di generazione



del file di trasmissione segnala un «errore bloccante» che, come risulta dalla stampa di controllo, reca «la data di versamento è successiva alla data corrente» non permettendo la trasmissione della dichiarazione.

Nel 2008 il problema fu segnalato all'Agenzia delle entrate la quale, ad oggi, non ha ancora provveduto alla modifica della procedura di controllo. La domanda che gli operatori del settore si pongono: come trasmettere il modello 770 senza arrivare sul

filo di lana, considerato anche il periodo particolarmente «caldo» in termini di scadenze fiscali?

Semplice la risposta, ancorché non in linea con le istruzioni al modello 770: indicare una data fittizia di versamento, esempio il 16 maggio 2009, pur sapendo che, inevitabilmente, tale comportamento genererà in automatico il previsto preavviso telematico, che comporterà ulteriori oneri, sia a carico del contribuente, sia a carico dell'ufficio il quale dovrà provvedere alla rettifica e allo sgravio delle somme erroneamente richieste.

Ciro Serra



Compensazioni inarrestabili a quota 27 mld

Quattro anni di compensazioni

Andamento storico delle compensazioni d'imposta esercitate tramite modelli F24
(Periodo 2004-2008, importi in milioni di euro) - Fonte ministero dell'economia

TRIUTO	Compensazioni F24				
	2004	2005	2006	2007	2008
Ire (già Irpef)	3.763,08	3.528,84	3.528,84	3.689,93	4.086,29
Ires (già Irpeg)	9.970,28	2.830,36	2.633,33	2.357,74	3.186,20
Altre imposte dirette	279,95	744,65	1.007,07	1.202,21	1.078,97
Iva	13.219,30	14.721,62	15.835,75	17.611,75	19.046,11

Compensazioni inarrestabili. Nel 2008 l'utilizzo di crediti tributari nei modelli F24 ha superato quota 27 miliardi di euro, con un incremento di oltre dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente. Un dato, questo, che non solo conferma il trend complessivamente in crescita, ma fa registrare un consistente balzo in avanti, molto significativo soprattutto per l'Ire e l'Ires. Le compensazioni delle imposte sui redditi delle persone fisiche e delle società ed enti, infatti, l'anno scorso hanno invertito la tendenza al ribasso (per l'Ires si è passati dai 3.970,28 milioni nel 2004 ai 2.357,74 milioni nel 2007) e messo a segno un cospicuo rialzo sull'anno precedente (35% in più per l'Ires). La regina, comunque, è sempre l'Iva, che con oltre 19 miliardi di compensazioni nel 2008 stacca di gran lunga l'Ire, seconda con poco più di 4 miliardi.

È quanto emerge dalla lettura dei dati dell'agenzia delle entrate sull'andamento delle compensazioni nel quinquennio 2004-2008, resi noti dal ministero dell'economia in risposta al question time n. 5-01433, in commissione finanze della camera. L'interrogante muoveva dall'abolizione, ad opera del dl n. 185/2008 (cosiddetto decreto anticrisi), dell'obbligo di preventiva comunicazione delle compensazioni di importo superiore a 10 mila euro, previsto dalla Finanziaria 2007 ma rimasto al palo per la mancata emanazione delle norme attuative. A questo proposito,

il dicastero di Tremonti fa sapere che la decisione di sopprimere l'obbligo inattuato si deve alle difficoltà riscontrate nella fase di applicazione

dell'adempimento, costituite dalla mancanza, al momento del ricevimento delle comunicazioni, dei dati su cui basare il controllo preventivo di regolarità. Si ricorderà che, in effetti, una delle obiezioni tecniche sollevate in merito all'obbligo in esame riguardava l'impossibilità per l'amministrazione finanziaria di riscontrare l'esistenza del credito, spendibile in compensazione fino dal 1° gennaio dell'anno successivo, fino al momento di presentazione (e di elaborazione) della dichiarazione del contribuente. Un'altra problematica, evidenzia la risposta del Mineconomia, era la notifica dell'eventuale provvedimento di diniego, da effettuare esclusivamente per via telematica e in termini ristrettissimi (pena il silenzio-assenso). Per il contribuente, poi, l'adempimento sarebbe risultato assai gravoso, dovendo la comunicazione effettuarsi per ciascuna operazione di compensazione d'ammontare superiore a 10 mila euro. Occorre ricordare, a margine della risposta, che lo stesso dl 185/2008 ha introdotto nuove disposizioni di contrasto delle compensazioni indebite, tra le quali un regime sanzionatorio notevolmente più severo per l'utilizzo di crediti inesistenti.

Roberto Rosati



Interrogazione parlamentare apre a una doppia riflessione sul superamento di crisi d'impresa

Transazioni fiscali in tranquillità

No alle pressioni sui funzionari. Spazio al contraddittorio

DI ALESSANDRO FELICIONI

Vietato intimidire gli uffici chiamati a decidere sulle transazioni fiscali proposte con eventuali azioni o provvedimenti; meglio invece snellire la procedura e aprire la porta al (costruttivo) contraddittorio con il contribuente al fine di raggiungere un risultato proficuo per tutti. Queste le riflessioni a margine dell'interrogazione parlamentare proposta nei giorni scorsi (vedi *ItaliaOggi* del 7 maggio 2009).

La vicenda. Nel caso di specie erano stati chiesti chiarimenti in ordine alla mancata accettazione della proposta di transazione fiscale nell'ambito di un concordato preventivo. Nell'interrogazione venivano persino paventati provvedimenti e azioni nei confronti dei funzionari responsabili del rifiuto, con particolare riferimento alle ipotesi (diverse da quella in esame) caratterizzate dalla mancata approvazione del concordato. Posto che il comportamento dell'Agenzia nella vicenda in questione risulta del tutto lineare e consono al dettato della norma (il credito erariale era stato trattato nella transazione, al pari di quello chirografo e non alla stregua di quelli privilegiati, soddisfatti per intero nella proposta concordataria) occorre soffermarsi su alcuni aspetti evidenziati dalla risoluzione.

Riflessioni. Si è già detto delle opportunità e dei limiti che il nuovo istituto può offrire nell'ambito delle procedure minori volte al superamento della crisi d'impresa (vedi *ItaliaOggi* del 18/04/2009); ultimamente poi è stata salutata con entusiasmo l'omologazione di un concordato preventivo con transazione fiscale perfezionato in Emilia Romagna (vedi *ItaliaOggi* del 09 maggio 2009).

È del tutto evidente, quindi, che il nuovo istituto, sebbene ancora in rodaggio e con le inevitabili vischiosità operative proprie di uno strumento così rivoluzionario, piaccia. E non potrebbe essere altrimenti. Occorre però

chiarire più specificatamente quali siano le linee guida che i funzionari dell'Agenzia devono seguire per una corretta valutazione della proposta. La circolare n. 40/E del 2008 è la principale fonte di istruzioni per gli uffici; si parla, in tale documento, non solo di convenienza economica, ma si pone l'accento, soprattutto, su quella che è la filosofia dei nuovi istituti di superamento non traumatico della crisi d'impresa.

Continuazione e conservazione dell'impresa e tutela dell'occupazione sono concetti nobili e indiscutibili; vanno però, in qualche modo codificati e resi leggibili per evitare che si formino orientamenti non uniformi con pregiudizio per il contribuente e per l'amministrazione stessa. Le istruzioni impartite dall'Agenzia vanno, insomma, digerite; dal contribuente e dagli uffici. L'Agenzia, nell'ambito di vicende societarie caratterizzate spesso da importi rilevanti e da operazioni complesse, non ha un compito facile nel valutare correttamente la bontà o meno della proposta.

In tale situazione non aiutano certo interventi volti a paventare eventuali responsabilità dei funzionari che rifiutano l'offerta. Meglio sarebbe, invece, snellire la procedura, privilegiando la sostanza dell'accordo e la sua convenienza soprattutto attraverso il proficuo contraddittorio tra le parti.

Da un lato, infatti il contribuente e i suoi professionisti dovrebbero mettere l'Agenzia nelle condizioni ottimali per valutare la convenienza della proposta, soprattutto in relazione alle alternative facilmente ipotizzabili e dall'altra gli stessi uffici devono poter interloquire con la parte per risolvere insieme quei dubbi e quelle perplessità che se non affrontate insieme rischiano di far morire sul nascere uno degli istituti più rivoluzionari e importanti nell'ambito delle nuove procedure (pre)concorsuali.



Sose ha illustrato ieri l'applicativo alle categorie. Debutto probabile entro la settimana

Gerico-crisi in dirittura d'arrivo

Per i non congrui una griglia di ricavi minimi e puntuali

Esempio correttivi relativi al costo delle materie prime

Incidenza dei costi per beni mobili acquisti in dipendenza di contratti di locazione non finanziaria rispetto al valore storico degli stessi	€ 0,00
Durata delle scorte (indicatore corretto per effetto crisi 2008)	€ 0,00
Incidenza del costo del venduto e del costo per la produzione dei servizi sui ricavi	€ 0,00
Incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi	€ 0,00
Risultati dell'applicazione dell'analisi della congruità e della normalità economica	
Ricavo puntuale da congruità e normalità	€ 1.040.250
Ricavo minimo da congruità e normalità	€ 1.040.040
Applicazione dei correttivi relativi alla crisi economica 2009	
Correttivo materie prime	€ 25.718
Correttivo congiunturale individuale	€ 29.478
Risultati dell'applicazione dell'analisi della congruità, della normalità economica e dei correttivi per la crisi	
Ricavo puntuale	€ 1.000.054
Ricavo minimo	€ 990.884
Valori di adeguamento	
Maggiori ricavo/volume di affari ai fini delle imposte dirette e dell'Irap/dell'Iva	€ 4.734
Iva	
Aliquota media (%)	€ 14,97
Iva relativa al maggior volume d'affari stimato	€ 709

DI ANDREA BONGI

La crisi fa lievitare i responsi del software Gerico. Per i soggetti non congrui, ai quali si applicheranno uno o più correttivi congiunturali, l'applicativo Gerico-crisi metterà a disposizione infatti una griglia di valori di ricavi minimi e puntuali evidenziando chiaramente l'effetto di abbattimento dovuto ai correttivi stessi. I soggetti originariamente congrui o che raggiungeranno invece le soglie di congruità grazie all'intervento dei correttivi non potranno, coerentemente con quanto avveniva nelle precedenti versioni di Gerico, avere contezza dei livelli di ricavi/compensi utili al raggiungimento di tale stato. Sono questi i primi responsi del nuovo applicativo software Gerico 2009, resi noti ieri dalla Sose nel corso di una videoconferenza con le principali categorie economiche.

L'applicativo Gerico-crisi, che probabilmente sarà il risultato di due distinti software gestionali, dovrebbe essere reso disponibile sul sito dell'agenzia delle entrate a partire dalla fine di questa settimana. La modulistica invece è già disponibile in versione definitiva. grazie

alla firma apposta dal ministro dell'economia in data 19 maggio, ai decreti di approvazione dei 206 modelli dati.

Durante la riunione di ieri le cinque categorie economiche presenti al tavolo della Sose hanno ufficializzato la richiesta di slittamento dei versamenti di Unico 2009 al 16 luglio senza la maggiorazione dello 0,40%. Richiesta di proroga giustificata appunto dal ritardo accumulato nella predisposizione del nuovo software gestionale Gerico 2009 stante l'operazione di revisione straordinaria dello stesso voluta dalla manovra anticrisi.

L'appuntamento di ieri ha consentito dunque di prendere visione, in anteprima, dei nuovi responsi che il software fornirà ai soggetti non congrui ai quali si applicheranno i nuovi correttivi congiunturali approvati dalla commissione degli esperti nella riunione del 2 aprile scorso. La schermata dei responsi finali di Gerico 2009 metterà infatti in evidenza una serie di risultati finali tra i quali, i più importanti sono: il livello dei ricavi puntuali e minimi da congruità e normalità economica prima dell'applicazione dei correttivi congiunturali, l'effetto in termini di minori ricavi e compensi

collegati all'utilizzo dei correttivi ed infine il livello dei ricavi e compensi puntuali e minimi derivanti dall'applicazione dei correttivi suddetti. Ovviamente sarà quest'ultimo livello di ricavi che costituirà sia l'intervallo di confidenza rilevante ai fini del posizionamento del contribuente, sia ai fini di un suo eventuale adeguamento. L'esempio riprodotto in pagina evidenzia proprio i passaggi logici che verranno eseguiti dal software per guidare il contribuente verso l'intervallo finale di confidenza.

Oltre all'introduzione dei correttivi congiunturali, ha affermato Massimo Variale, capo ufficio studi di settore dell'Agenzia delle entrate, la nuova versione del software terrà conto anche delle modifiche apportate al posizionamento territoriale di 16 comuni italiani in attuazione delle disposizioni contenute nella manovra d'estate (dl n. 112/08).

Muove dunque i primi passi l'operazione Gerico 2009 che sembra caratterizzarsi, almeno stando alle prime interpretazio-



ni fornite ieri, da un'elevato grado di flessibilità. L'applicazione sul campo del nuovo software gestionale dovrebbe infatti consentire di apportare anche varianti in corso d'opera, per recepire eventuali anomalie verificatesi a livello generalizzato a seguito della crisi economico finanziaria che ha investito interi comparti produttivi nel corso dell'anno 2008. In questo senso sia l'ad di Sose Giampiero Brunello sia gli altri rappresentanti delle categorie economiche intervenute al forum, hanno raccomandato agli utenti di segnalare attraverso il portale della stessa Sose (www.sose.it) eventuali anomalie che si dovessero riscontrare nell'applicazione di Gerico 2009.

Anche supponendo che il software sia effettivamente messo a disposizione entro la fine di questa settimana pare a questo punto indifferibile lo slittamento del termine dei versamenti collegati a Unico 2009 dal prossimo 16 giugno al 16 luglio. Le software House infatti dovranno testare l'applicativo e inserirlo all'interno dei propri gestionali e questa operazione non potrà essere effettuata in tempi brevissimi. L'auspicio di tutti è che la proroga sia ufficializzata al più presto per consentire di pianificare con una certa tranquillità l'operazione studi di settore 2009.

Regole europee. La Camera approva il Ddl dopo lo stralcio sulla caccia: ora si ritorna al Senato

Comunitaria 2008, nuovo sì

Bonus benzina nelle aree che confinano con San Marino

Marco Mobili

Si consuma con lo stralcio delle norme sulla liberalizzazione della caccia il rush finale della Comunitaria 2008 alla Camera. Dal testo approvato oggi dall'Aula di Montecitorio e rinviato al Senato per la terza lettura, sono state cancellate, su proposta del Pdl e con il solo voto contrario della Lega, le disposizioni contenute nell'articolo 16 che riscrivevano, di fatto, il calendario venatorio.

Lo strappo all'interno della maggioranza, comunque, non ha bloccato i lavori dei deputati che hanno concluso l'esame apportando ancora nuove limature. Una di queste accende la guerra sul prezzo alla pompa dei carburanti nelle province di Pesaro e Urbino, confinanti con San Marino. Previa autorizzazione di Bruxelles viene istituito presso l'Economia, al fine di ridurre quanto più possibile la concorrenza delle rivendite di benzina e gasolio situate nella Repubblica del Titano, un Fondo per l'erogazione di contributi alle persone fisiche per la riduzione del prezzo di benzina e gasolio.

Altro emendamento di rilievo approvato ieri, anche se presentato dal Pd (primo firmatario Laura Gravini), riguarda il contrasto alla criminalità organizzata. Tra i principi direttivi per l'attuazione della decisione quadro di Bruxelles del 24 ottobre scorso (cosiddetta Gai), viene prevista la possibilità di applicare il reato di partecipazione a organizzazioni criminali anche alle persone giuridiche. Non solo. A queste ultime si applicherebbero pene proporzionate e dissuasive che prevedono, tra l'altro, l'esclusione di un beneficio o di un aiuto pubblico, così come il divieto temporaneo o permanente di esercitare attività commerciali.

Piccoli ritocchi dell'Aula anche alla delega per recepire la direttiva servizi (la vecchia Bolkestein): il Governo dovrà garantire l'applicazione della normativa legislativa e contrattuale del lavoro del luogo in cui viene effettuata la prestazione di servi-

zio. Il tutto, comunque, facendo salvi trattamenti più favorevoli al prestatore previsti contrattualmente o assicurati dai Paesi di provenienza e rispettando i consumatori sia in termini di sicurezza che di ambiente.

La tutela del consumatore finale è stata, a ben vedere, il filo conduttore che ha legato molte altre modifiche apportate dalla Camera: si va dalla produzione dell'aranciata solo con l'arancia (almeno il 12% di succo) alla somministrazione di alcolici e al loro consumo secondo nuovi orari, tali da conciliarsi con le regole del Codice della strada; così come dall'introduzione dell'obbligo di segnalare sulle etichette degli alimenti la presenza di latte o derivati alla tutela del vino e dell'olio made in Italy. In materia di pubblicità, poi, il Governo sarà chiamato a una maggiore vigilanza per la tutela dei minori.

Per restare in materia di media, tra le novità apportate dalla Camera va evidenziata la norma che consente all'Italia di chiudere la procedura d'infrazione Ue sulla legge Gasparri. La misura, introdotta nel corso dell'esame in Commissione, recepisce la delibera dell'Agcom dello scorso aprile relativa al digitale terrestre.

Regole di salvaguardia e riscrittura delle sanzioni anche per gli amanti dei giochi. Ieri l'Aula ha disciplinato il cosiddetto poker sportivo. Con un emendamento riformulato della Commissione viene previsto che l'esercizio e la raccolta dei tornei del poker live non a distanza sono consentiti ai soggetti titolari di concessione per la gestione dei giochi legali, e a tutti coloro che operano su autorizzazione dei Monopoli di Stato.

Via libera nel testo licenziato dal Senato, alle altre norme fiscali che aprono l'articolo 22 sui giochi. Trova conferma alla Camera l'abbandono all'11% dell'imposta sostitutiva sui fondi pensione di altri Paesi Ue, così come il dietro front del Fisco negli accertamenti al valore normale nelle compravendite immobiliari.

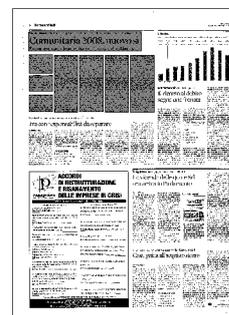
Per la piena operatività degli

oltre 46 articoli che ora compongono la Comunitaria 2008 si dovrà attendere il via libera del Senato, che secondo gli auspici del ministro alle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, dovrebbe arrivare in tempi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE NOVITÀ

Reato di partecipazione a organizzazioni criminali anche per persone giuridiche
Meccanismo di salvaguardia sulla direttiva servizi



In pressing. L'iniziativa dell'Associazione italiana dottori commercialisti

Iva con responsabilità da separare

Angela Manganaro

Chi compra moto, automobili, computer, telefoni cellulari, animali vivi e carni fresche con la partita Iva, non dovrà più dimostrare «documentalmente» (come recita l'articolo 60 bis del Dpr 633/1972 modificato dal decreto ministeriale 22 dicembre 2005) che è estraneo a un'eventuale evasione del venditore. In pratica, se grossisti, rivenditori e negozianti fanno i furbi e non pagano l'Iva, l'acquirente potrà dimostrare di non sapere nulla di questa frode con qualsiasi mezzo di prova. Fino a questo momento, invece, la legge italiana chiede all'acquirente di far valere la sua innocenza attraverso «un documento» il cui contenuto non è stato mai precisato. Un po' come chiedere a un ragazzo sorpreso a parlare con dei teppisti di tirar fuori un documento che attesti la sua estraneità alla gang.

Provare l'estraneità a una frode dovrebbe presto diventare più semplice. La Commissione europea ha infatti dato ragione all'Associazione italiana dei dottori commercialisti (Adc) che dal 2006, attraverso una commissione ad hoc, segnala a Bruxelles i casi di incompatibilità delle leggi italiane con quelle comunitarie. Nel settembre scorso, i commercialisti hanno ricevuto una lettera con cui Bruxelles li informa che lo Stato italiano ha fatto marcia indietro su questo oscuro «documentalmente». Come? Chiarendo che «la richiesta di prove documentali non è vincolata ad alcun obbligo di forma e contenuto». Il problema però, denuncia adesso l'Adc, è che questa nuova lettura della

norma non ha avuto alcun effetto in Italia: in questi nove mesi si è andato avanti come se niente fosse. «A tutt'oggi - spiega Joseph Holzmueller, presidente della commissione che si occupa di esaminare i casi di incompatibilità - l'interpretazione dello Stato italiano fornita a Bruxelles, che supera completamente il dato letterale della legge, non ha avuto effetto sul nostro territorio».

In questi giorni, l'associazione porta a casa un altro risultato: tra poco il Parlamento modificherà la norma della legge Visco Bersani 223/06 (si veda, da ultimo, «Il Sole 24 Ore» del 15 maggio) che nella vendita di immobili imponeva di pagare l'Iva non in base al prezzo dichiarato dalle parti ma in base a quello di mercato se superiore. Quando l'emendamento alla Comunitaria 2008 approvato dal Senato, adesso all'esame della Camera, diventerà legge, scatteranno anche i rimborsi per le imposte non dovute. L'associazione ha presentato altre denunce che riguardano le limitazioni al diritto di credito Iva per le società di comodo, la tassazione dei dividendi provenienti da società localizzate in Paesi a fiscalità privilegiata e quella di imprese commerciali che trasferiscono la residenza in un altro Paese Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRECISAZIONE

Bruxelles ha informato che la prova documentale non ha vincoli ma l'amministrazione non ne prende atto



Studio di Scorpio Partnership mette a confronto 11 paradisi fiscali

I risparmi? In Svizzera...

Resta l'opzione numero 1 per chi ha i capitali

DI GABRIELE FRONTONI

Non è bastata la crociata del G20 per spodestare la Svizzera dal trono dei paradisi fiscali più amati del mondo. La conferma è contenuta nell'ultimo rapporto messo a punto dalla società di consulenza Scorpio Partnership, che ha passato in rassegna le 11 principali capitali finanziarie del mondo (da Montecarlo a Singapore, dalle Isole Cayman a Hong Kong, tanto per citarne alcune), per individuare il percorso preferito dai capitali della «mobile wealthy population», ovvero dell'esercito di professionisti del calibro di medici, avvocati, notai, dentisti e architetti alla ricerca di un porto sicuro dove investire i propri risparmi. «La Svizzera rappresenta ancora l'opzione più favorevole per milioni di persone benestanti residenti in tutto il mondo», ha spiegato Stephen Wall, direttore generale di Scorpio Partnership. «Non soltanto, infatti, il paese presenta un forte grado di attrattività sul versante fiscale, grazie al basso livello contributivo e al segreto bancario. Ma costituisce anche una terra caratterizzata da un'alta stabilità politica, ric-

ca di opportunità d'affari e di un livello di infrastrutture di primo piano che consentono di raggiungere il paese con grande facilità. Tutto questo lascia presagire che anche in futuro, nonostante gli sforzi di Europa, Stati Uniti e Ocse, la Svizzera continuerà a rappresentare una meta privilegiata per i capitali in fuga». Gli esperti di Scorpio sono andati oltre e hanno messo sotto esame i maggiori centri finanziari in base a diverse variabili che entrano in gioco nella scelta della location ottimale per investire i propri capitali: sistema fiscale, ordinamento giuridico, sicurezza, grado di sviluppo del sistema finanziario, vicinanza geografica e stabilità politica. Ebbene, Se è vero che la Svizzera ha ottenuto il primo piazzamento in tre casi su sei (stabilità, vicinanza e legalità), la palma d'oro del Paese fiscalmente più conveniente è andata al principato di Monaco, seguito da Singapore e dalle Isole Cayman. Diversa la situazione sul versante dell'offerta di servizi finanziari. In questo caso sono state New York e Londra a sbaragliare la concorrenza dei paradisi fiscali, conquistando i primi due gradini del podio di fronte alla Svizzera.



PARADISI FISCALI**Patti tra Lussemburgo, Usa e Francia
per ridurre il segreto bancario**

Il Lussemburgo ha siglato un accordo con gli Stati Uniti per lo scambio di informazioni bancarie su richiesta in tutte le materie fiscali. È la prima intesa di questo tipo con un paese Ocse, che risponde agli standard fissati dall'organizzazione internazionale per lo scambio di informazioni. Questo passo verso una maggiore collaborazione nell'azione di contrasto all'evasione fiscale dovrebbe avvicinare la decisione di escludere il paese dalla «lista grigia» dell'Ocse (paradisi fiscali che si sono impegnati a rispettare il codice di trasparenza). Inoltre, il ministro del Tesoro lussemburghese Luc Frieden (nella foto in alto) ha precisato che senza questa intesa il Lussemburgo si sarebbe trovato nella lista nera dei

paradisi fiscali che gli Stati Uniti stanno per pubblicare.

Soddisfatto il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, che ha dichiarato: «Negli ultimi due mesi ci sono state molte adesioni agli standard Ocse sullo scambio di informazioni ed è molto incoraggiante vedere con quanta rapidità i Paesi si stiano muovendo per dare attuazione agli accordi di collaborazione».

Il Lussemburgo ha raggiunto un accordo analogo a quello con gli Stati Uniti anche con la Francia: prevede che l'amministrazione fiscale lussemburghese risponda al Fisco francese in caso di controllo sui residenti francesi che hanno dei conti non dichiarati in Lussemburgo. La Francia, a sua volta, sta concludendo un'intesa simile con il Belgio.



Lussemburgo si converte all'Ocse

Anche il Lussemburgo si converte agli standard dell'Ocse. Il piccolo paradiso fiscale dell'Europa centrale ha siglato un accordo bilaterale con gli Stati Uniti per lo scambio di informazioni fiscali strategiche per stanare gli evasori. L'intesa raggiunta tra i due paesi costituisce il primo caso di adozione degli standard Ocse da parte del Lussemburgo, dopo che il G20 di aprile aveva imposto a tutti i paesi la sottoscrizione di 12 accordi bilaterali entro il mese di settembre per evitare ripercussioni politiche ed economiche. Nello specifico, l'accordo tra Stati Uniti e Lussemburgo prevede una revisione

dell'articolo 28 del trattato bilaterale del 1996 nella parte in cui si sottolinea la piena disponibilità dei due Paesi a condividere informazioni sui movimenti di capitali e sui nominativi dei correntisti nella lotta all'evasione fiscale. Tutto questo, secondo l'ormai famoso Model tax convention predisposto dall'Ocse per uniformare i sistemi di condivisione delle informazioni tra due o più paesi. «Sono soddisfatto per la velocità con cui molti governi sono riusciti ad adeguarsi ai nostri standard fiscali», ha ammesso il numero uno dell'Ocse, Angel Gurría.

Gabriele Frontoni



La previsione contenuta nel disegno di legge sviluppo. Tariffe marittime più trasparenti

Caro-prezzi, la Gdf in azione

Applicate le metodologie previste per le verifiche sull'Iva

Alcune novità	
Ici	Nelle concessioni su aree demaniali, soggetto passivo dell'imposta è il concessionario. Per gli immobili concessi in leasing, anche da costruire o in corso di costruzione, l'imposta è dovuta dal locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto.
Contraffazione	I beni mobili registrati, le navi, le imbarcazioni, e gli aeromobili sequestrati nel corso di operazioni di polizia giudiziaria per la repressione di reati di contraffazione (anche alimentare) possono essere utilizzati in attività di polizia oppure affidati ad altri organi pubblici per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale.
Mister Prezzi	Nell'ambito delle indagini conoscitive avviate dal garante per la sorveglianza dei prezzi, la guardia di finanza potrà agire con i poteri di indagine previsti per l'attività di accertamento dell'Iva e delle imposte dirette.
Semplificazione bonus 55%	Viene esteso anche agli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione l'esonero dalla presentazione della certificazione energetica dell'edificio per fruire della detrazione.
Autotrasporto	Per esercitare l'autotrasporto «in forma associata» (ex art. 2, comma 227, della legge n. 244/2007) le imprese devono aderire a un consorzio o a una cooperativa a proprietà divisa, esistente o di nuova costituzione, che sia iscritto nella sezione speciale dell'albo degli autotrasportatori per conto di terzi e che gestisca e coordini effettivamente a livello centralizzato e in tutte le sue fasi l'esercizio dell'autotrasporto da parte delle imprese aderenti.

DI VALERIO STROPPA

Più poteri di verifica alla guardia di finanza nell'ambito delle indagini conoscitive svolte a supporto del garante per la sorveglianza dei prezzi. Per svolgere tale attività, infatti, le Fiamme gialle potranno agire con le stesse metodologie previste dalla legge ai fini dell'accertamento dell'Iva e delle imposte dirette. È solo una delle misure previste dal ddl sviluppo (A.S. 1195), approvato con modificazioni la scorsa settimana dal senato e ora di nuovo all'esame di Montecitorio. Oltre alle disposizioni in materia di energia, nucleare, class action e quant'altro (si veda *ItaliaOggi* del 14 e del 15 maggio 2009), nel ddl trovano spazio numerosi ulteriori interventi (i principali sono riportati nella tabella in pagina).

Enea. Istituita, sotto la vigilanza dello Sviluppo economico, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), che avrà il compito di svolgere un'azione finalizzata alla ricerca nonché alla prestazione di servizi avanzati nei

settori dell'energia (specialmente riguardo al nucleare) e della sostenibilità. La nuova Agenzia svolgerà le rispettive funzioni, con le risorse finanziarie, strumentali e di personale attualmente in capo all'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea). L'attuale Enea, la cui disciplina è stata riordinata dal dlgs n. 257/2003, sarà dunque soppressa.

Riqualificazione energetica aree militari. Piano di efficienza energetica in vista anche per istituti penitenziari e immobili militari: il ministero della difesa potrà infatti utilizzare (direttamente o attraverso terzi) siti e terreni del demanio militare per installare impianti energetici destinati al miglioramento del quadro di approvvigionamento strategico dell'energia.

Tariffe marittime trasparenti. Tutelati anche i passeggeri di traghetti e imbarcazioni varie: sarà considerata ingannevole la pubblicità che reclamizzi il prezzo del biglietto dovuto separatamente dagli oneri accessori, dalle tasse portuali e da tutti gli elementi comunque destinati a gravare sul

prezzo finale. La compagnia marittima, sia che operi in Italia direttamente sia in code-sharing, dovrà quindi indicare nella pubblicità un unico prezzo, quello reale, inclusivo di tutte le voci di costo.

Armi chimiche. Arrivano 1,2 milioni di euro annui, a partire dal 2009 e fino al 2023, per la distruzione delle armi chimiche, in attuazione della Convenzione di Parigi del 13 gennaio 1993 (ratificata con la legge n. 496/1995).

Giurisdizione energia. Vengono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo e attribuite alla competenza del Tar del Lazio tutte le controversie relative alle procedure e ai provvedimenti della p.a. o dei soggetti equiparati riguardanti la produzione di energia elettrica da fonte nucleare, i rigassificatori, i gasdotti di importazione, le centrali termoelettriche di potenza termica superiore a 400 MW o le infrastrutture di trasporto da ricomprendere nella rete di trasmissione nazionale o rete nazionale di gasdotti.



La Cassazione stoppa consegne a mano

Regole blindate per i ricorsi

DI DEBORA ALBERICI

Iricorsi dei contribuenti devono sottostare ad una rigida burocrazia. Non è infatti valida la causa contro il fisco instaurata dal cittadino mediante la consegna a mano del ricorso al front office e agli sportelli degli uffici dell'agenzia delle entrate.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11620 del 19 maggio 2009, ha dichiarato d'ufficio inammissibile il ricorso di un contribuente che aveva consegnato il plico a un front office degli uffici delle entrate di Aversa.

Il caso riguarda l'impugnazione di una sentenza della commissione tributaria regionale e quindi un ricorso alla Suprema corte. Per questo tipo di gravame, sottolinea la sezione tributaria, ancor più che per i ricorsi alle commissioni provinciali e regionali, dove è ammessa la notifica a mani proprie, bisogna seguire le regole generali delle notificazioni.

Anche se, ecco uno dei punti più interessanti delle motivazioni, «la consegna del plico a un dipendente dell'Agenzia delle entrate non equivale alla consegna a mani proprie». Nel 2005 la Cassazione, con la sentenza n. 3419, aveva fornito un altro interessante chiarimento che, insieme a quello della sentenza di pochi giorni fa dà un'idea del

rigore chiesto al contribuente che fa causa al fisco. In particolare in quelle motivazioni si legge che «alla proposizione del ricorso per cassazione avverso le sentenze delle commissioni tributarie regionali devono ritenersi esclusivamente applicabili le disposizioni dettate dal codice di procedura civile, e quindi, con riguardo al luogo della notificazione medesima, non già l'art. 17 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, norma applicabile al solo processo che si svolge dinanzi alle Commissioni tributarie, ma la disciplina di cui all'art. 330 cod. proc. civ., con conseguente invalidità della notificazione del ricorso eseguita presso la segreteria del giudice «a quo», e ritualità, invece, (anche) della notificazione alla parte intimata presso il procuratore costituito nel precedente grado di giudizio, nell'ipotesi di impugnazione non preceduta dalla notificazione della sentenza impugnata».

Per questa leggerezza ora il contribuente ha perso la causa contro l'amministrazione finanziaria. Il fisco gli aveva notificato anni prima un accertamento per il recupero d'imposta. Lui lo aveva impugnato di fronte alla commissione tributaria provinciale ma aveva perso. Stessa cosa in secondo grado. Così ha fatto ricorso in Cassazione dichiarato inammissibile perché consegnato al front office.

